Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 24 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 98

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli estremi tentativi della Conferenza di Parigi

Temporeggiamento - Schacht non offre nulla di più - I consigli di Owen Young

Parigi, 23 notte.

Fatto più unico che raro, dopo la seduta plenaria di stamattina il Comitato dei periti ha sentito il bisogno di diramare alla stampa un comunicato.

Questo comunicato dice:

«Il Comitato degli esperti ha ricevuto, per essere versato nell'incartamento, il rapporto del sottocomitato presieduto la scorsa settimana da lord Revelstoke, rapporto il quale stabilisce che nessun accordo aveva potuto essere raggiunto sulle cifre. Alla unanimità il Comitato in seduta plenaria ha poi deciso di nominare un sotto-comitato incaricato di fissare le linee generali del rapporto. Il primo esperto di ogni gruppo è stato designato per partecipare ai lavori di questo Comitato di rapporto. Mentre avanzerà il lavoro sui punti per i quali un accordo è stato fino ad ora ottenuto, si aspetta che altri sforzi vengano fatti dai varii gruppi per tentare di giungere ad un accordo su quei punti per i quali non è stato possibile intendersi. Si ritiene che questa procedura generale permetterà di guadagnare tempo, precisando i punti sui quali esiste accordo e facendo progredire il lavoro finale del Comitato. La prossima riunione plenaria sarà comunicata quando il momento sarà venuto, dal Presidente».

Il significato della pubblicazione

Il senso del documento può venire esposto senza bisogno di molte parole. Schacht è tornato da Berlino senza avere mutato un ette del proprio programma. Quando Parigi tre giorni fa si attendeva di vederlo ricomparire sotto la tettoia della *Gare du Nord* con un supplemento di 2 o 3 miliardi nella valigia e qualche facilitazione in materia di clausole di salvaguardia, nessuno avrebbe immaginato che enunziare una previsione così cara potesse equivalere al ribasso notevole dell'ottimismo più intemperante. Eppure i fatti lo hanno provato. Stresemann — sulle cui pretese divergenze con il presidente della Reichsbank avevamo ragioni di vendere a mostrarsi increduli — ha lasciato al suo delegato le mani libere e Schacht ne approfitta per ricorrere cocciutamente alla tattica prima scelta. Quale è dunque la situazione delle parti? Benchè essa sia ormai arcinota, riepiloghiamola ancora una volta per il comodo dei lettori: il «memorandum» alleato del 13 aprile riduce il debito tedesco complessivamente a circa 39 miliardi e mezzo di marchi-oro destinati, dopo 26 alla copertura dei debiti interalleati e 13 circa all'indennizzo dei danni materiali subiti. Questi 39 miliardi di capitali valore attuale, dovrebbero venire scontati dal debitore mediante 37 annualità ascendenti da 1 miliardo e 800 milioni di marchi-oro a 2 miliardi e 400 milioni, più 21 annualità complementari tutte di 1 miliardo e 700 milioni, tranne l'ultima che sarebbe di soli 900 milioni. Un terzo di ciascuna annualità dovrebbe inoltre essere versato incondizionatamente, cioè senza alcun beneficio di clausole di salvaguardia. Il «memorandum» tedesco del 17 aprile invece riduce il debito a 26 miliardi circa complessivi, pagabili in 37 annualità di 1 miliardo e 650 milioni di marchi-oro ciascuna e subordina per giunta l'abrogazione del Piano Dawes e la salvaguardia per una parte delle annualità che non raggiunge nemmeno il terzo ad una serie di concessioni di ordine politico ed economico.

Per evitare il naufragio

Bilancio dei due progetti: 13 miliardi e mezzo di differenza, e l'impossibilità di procedere alla commercializzazione del debito. In queste condizioni che cosa ci sta a fare la Conferenza? La Conferenza, che virtualmente seguita ad essere cadavere, si occupa per desiderio di Owen-Young, al quale cuoce troppo di dover tornarsene in America senza un successo al proprio attivo, di questioni accessorie. Essa tenta, vale a dire, di riprendere la tattica seguita dall'11 febbraio ai primi di aprile: studiare in bianco il meccanismo delle riparazioni astenendosi dal parlare esplicitamente e direttamente di cifre. Come lo stesso comunicato candidamente confessa, si tratta di guadagnar tempo. E non sappiamo tutti che l'unico mezzo di guadagnare tempo consiste nel perderne? Si è creato dunque, quasi non ne esistessero già abbastanza, il sullodato «Comitato di rapporto» di cui fanno parte tutti i delegati principali: Young, Moreau, Pirelli, Stamp, Francqui, Schacht e Mori, con la missione di redigere quel tale rapporto sui lavori della Conferenza del quale vi avevamo parlato giovedì scorso al momento della rottura e che *ab origine* avrebbe dovuto servire unicamente a constatare il fallimento dei medesimi, mentre oggi, a quanto pare, dovrà servire sovrattutto a fornire alle parti l'occasione di riavvicinarsi.

I mezzi alla vista

Per quali vie dovrebbe essere ricercato questo avvicinamento?

Dovrebbe essere ricercato consegnando e precisando sulla carta i due argomenti su cui la conferenza era giunta a mettersi d'accordo, quando ancora non erano state tirate in ballo le cifre: la Banca internazionale delle riparazioni e la suddivisione delle annuità tedesche incondizionate e condizionate? Il lettore si chiederà naturalmente in virtù di quale miracolo la Banca internazionale e la suddivisione delle annuità, che non riuscirono ad evitare la discordia tra il 13 ed il 20 aprile dovrebbero, a partire dal 23 aprile, ristabilire la concordia. E' questo un miracolo su cui sinora il solo a sapere qualche cosa è il presidente Owen-Young. Quello che a noi consta pel momento è che nelle giornate che seguiranno i periti si sforzeranno di estrarre dal progetto della Banca internazionale tutto quanto vi si contiene di potenziale e di attrazione psicologica. Dotata di virtù taumaturgiche la Banca verrà novellamente presentata a Schacht come il toccasana della situazione europea in generale e tedesca in particolare.

«Perchè — gli si dirà — volete essere così pessimista sul vostro avvenire agricolo e sulla vostra penuria di materie prime? Eccovi qui una Banca nella quale gli Istituti di emissione metteranno in deposito forti capitali (*sic*). Grazie a questi capitali tale Banca riuscirà certamente ad aprire nel mondo mercati nuovi, in modo da assicurarvi le materie prime che oggi vi mancano. Essa potrebbe inoltre fare ribassare il tasso dei crediti consentiti all'agricoltura tedesca e così la vostra produzione potrebbe venire intensificata».

Queste prospettive non mancano, come ognuno vede, di sollevare obbiezioni e quesiti gravi.

Quali sono gli Istituti di emissione che sborseranno i «forti capitali» destinati a fornire le casse di una Banca che non sembrerebbe proporsi altro scopo che quello di assicurare la futura prosperità della Germania? E che cosa vuol dire questo promettere «mercati e materie prime» ad un Paese, che non potrebbe valersene se non schiacciando sotto la propria concorrenza gli altri Stati di Europa?

Ma vi ha di peggio: la Conferenza, secondo quanto suggeriscono i circoli americani — oggi i più loquaci di tutti — dovrebbe inoltre dire a Schacht:

«Perchè vi lasciate ipnotizzare dai 26 miliardi dei debiti interalleati? I vostri creditori insistono al momento attuale soprattutto per riscuotere da voi il capitale rappresentante il risarcimento ideale dei loro danni di guerra. Questo capitale è stato fissato in tredici miliardi di marchi oro. Ebbene, soddisfate senz'altro a tale esigenza, visto che voi medesimi avete offerto 26 miliardi. Invertite una buona volta i termini del problema! Cominciate col pagare i tredici miliardi delle riparazioni. In quanto ai debiti interalleati per ora è inutile occuparsi. Si pagherà la parte coperta dai rimanenti 13 miliardi da voi offerti e per il resto si penserà a suo tempo».

Gli interessi dell'Italia

Una soluzione simile è come l'uovo di Colombo. Bisogna pensarci. Owen-Young ci ha pensato. Ma che cosa ne diranno gli altri alleati? E che cosa ne dirà in particolare l'Italia, la quale è interessata per una percentuale minima all'accordo sui tredici miliardi delle riparazioni e, viceversa, è interessatissima a che nulla venga alterato nelle garanzie accordatele per la copertura integrale del suo debito con gli Stati Uniti e coll'Inghilterra, tranne che nell'ipotesi, sinora assolutamente gratuita, che intervengano degli abbuoni di debito da parte dei creditori?

Se la proposta ventilata dai fautori dell'accordo ad ogni costo venisse accettata, noi potremmo trovarci, di qui ad una decina di anni, con un carico di 60 o 70 milioni di dollari all'anno in media da pagare di tasca nostra, senza ricevere più un soldo da nessuno. Giacchè tutti capiscono che il suggerimento caldeggiato dagli americani si riduce a dire in un orecchio a Schacht:

«Siete stato forse voi a firmare gli accordi Mellon e Churchill? Sono stati Beranger, Caillaux e Volpi, due francesi e un italiano. E dunque, perchè impostare la soluzione su un debito che non vi riguarda se non per riflesso e che il trattato di Versailles non ha mai pensato di accollarvi? Pagate le riparazioni, 13 miliardi: al resto pensano i debitori, cioè gli Alleati».

Ammesso un principio simile, è evidente che la Conferenza potrebbe non solo dichiararsi rinata, ma darsi il lusso di finire in un trionfo. Sta a vedere se una buona metà dei suoi membri si rassegneranno a seguire il trionfo a piedi, incatenati dietro il carro del vincitore.

C. P.

Dichiarazioni di Müller al Reichstag

Berlino, 23 notte.

Il tentativo fallito ieri dai comunisti di provocare delle dichiarazioni da parte del Cancelliere ed una conseguente discussione politica generale è stato oggi ripreso con maggiore fortuna al Reichstag dai tedesco nazionali.

Discutendosi i bilanci dei vari ministeri, il conte Westarp, capo dei tedesco-nazionali, ha preso la parola per negare l'approvazione del suo partito all'operato del Cancelliere, il che non è stato altro se non un argomento pretesto per provocare dal Cancelliere stesso delle dichiarazioni sulle questioni politiche del momento e quindi in special modo su quella delle riparazioni.

L'attacco di Westarp

Il conte Westarp ha posto come da quando il presente Gabinetto ha preso il potere, undici mesi sono passati in continuo crisi e di grandissimo discredito del Parlamento.

«Oggi stesso — ha continuato — il Cancelliere si sente così debole al potere per non essere riuscito a costituire una coalizione, che si rifiuta perfino di fare delle dichiarazioni programmatiche sul suo stesso bilancio. Noi non vogliamo tuttavia in questa ora gravida di destini fare a meno di dire il nostro pensiero sulle riparazioni le quali per noi partono da premesse false e portano perciò a false conclusioni. Noi abbiamo sempre insistito sul fatto che il Trattato di Versailles è fondato sulla affermazione che la Germania abbia la colpa della guerra, ma siccome questa è una bugia, noi non ci riteniamo affatto obbligati a restituire ai cosidetti Stati vincitori nemmeno le somme che essi hanno preso in prestito dall'America e tanto meno di pagare loro le riparazioni per i danni di guerra che essi chiedono».

(Da varie parti a questo punto l'oratore è interrotto con la domanda: — Perchè non l'avete detto e fatto questo quando eravate al Governo?).

Westarp: — Anche il Presidente prussiano Braun, che pure è un socialista, ha detto ieri che i 1650 milioni di marchi sono una somma che già oltrepassa di gran lunga la capacità di pagamento della Germania. La stampa di sinistra fa eco naturalmente alla tesi sostenuta dalla stampa francese affermando che le discussioni dei tecnici debbono essere seguite da una discussione dei politici, ma il partito tedesco-nazionale pensa invece che i tecnici debbano ancora continuare ulteriormente le trattative parigine.

Il capo dei tedesco-nazionali ha quindi concluso che da parte sua egli non proporrà un voto di sfiducia soltanto perchè in questo momento la sua proposta non avrebbe nessuna probabilità di essere accolta. Il suo partito però si schiera decisamente all'opposizione.

Il Cancelliere

Si alza quindi a parlare il Cancelliere Muller il quale comincia col difendersi contro l'appunto di debolezza per la mancata coalizione dicendo che anche altri Governi precedenti come quello di Luther non erano Governi di coalizione, mentre l'ultimo Governo che fu di coalizione, quello a cui i tedesco-nazionali presero parte, non perchè fu un Governo di coalizione potè reggersi ma anch'esso finì per arenarsi. Passando quindi alle critiche di Westarp circa le riparazioni, il Cancelliere così ha detto:

— Se il conte Westarp ha ritenuto giusto da parte sua di accennare alle discussioni di Parigi circa le riparazioni, io ritengo invece da parte mia non opportuno fare diffuse dichiarazioni su questo argomento in un momento in cui si prevede una ripresa delle trattative stesse. Dopo difficili e lunghe trattative noi abbiamo ottenuto che l'esame della capacità di pagamento della Germania venga fatto dai tecnici indipendenti e se questo lavoro dei tecnici non è finora riuscito, noi siamo però obbligati tuttavia a imporci il massimo riserbo. La tesi sostenuta dal conte Westarp però, che in questo argomento abbia qualche cosa da fare la questione della colpa di guerra, è completamente sbagliata. Io dichiaro invece che questa questione ha assolutamente nulla a che fare e che le sole questioni che si esaminino in questo momento sono due: quella della somma che la Germania deve rimborsare agli Alleati per i debiti contratti e la questione delle riparazioni dei danni di guerra.

Voci: — Tutto ciò si fonda appunto sulla questione della colpa di guerra.

Müller: — No, queste questioni si fondono soltanto su un fatto semplicissimo che è il seguente: che noi abbiamo perduto la guerra.

Il Cancelliere quindi continua così testualmente:

— Nel momento in cui parliamo, non si può dire che le discussioni di Parigi si siano avviate su quella via su cui la Germania vorrebbe avviarle. Ma dovremmo per questo ritirare i nostri esperti? Ha perfettamente ragione il Presidente della Reichsbank quando dichiara che egli vuole essere l'ultimo ad abbandonare la Conferenza. Finchè infatti esiste la possibilità di trovare una soluzione, bisogna che la nostra Delegazione sia presente a Parigi e noi non potremmo meglio sostenere i nostri delegati nel loro difficile compito se non lasciando loro quella indipendenza di cui hanno finora goduto, permettendo loro di regolarsi secondo la loro coscienza.

All'accenno di Westarp che il suo partito si opporrebbe alla sostituzione dell'attuale discussione dei tecnici con una discussione dei politici, il Cancelliere ha detto:

— Il conte Westarp ha accennato alla ipotesi che alla discussione degli esperti possa seguire quella dei politici. Ciò è sempre stato considerato come naturalissimo, qualunque sia il risultato a cui le discussioni dei tecnici possano arrivare e cioè indifferentemente se esse siano per essere un risultato positivo come negativo. Ad ogni modo dunque alla discussione dei politici si deve arrivare.

Il Cancelliere Müller ha infine concluso ringraziando ironicamente Westarp della netta dichiarazione di opposizione fatta per conto del suo partito.

Il fantasma della disperazione in un discorso del capo del Centro

Un'altra manifestazione importante sull'argomento delle riparazioni è stato un discorso tenuto a Essen dal presidente del partito del Centro, deputato Kaas. Egli ha detto:

«Alla tavola di Parigi i magnati della finanza mondiale non hanno forse una chiara visione della situazione addirittura disperata dell'agricoltura tedesca nella progrediente proletarizzazione degli strati più preziosi della popolazione e dei ceti medi, nell'incommensurabile miseria nell'inflazione, nella miseria spirituale e fisica di coloro che soffrono sotto il flagello della disoccupazione nel basso ed in parte indegno standard di vita di larghi circoli del popolo tedesco il quale ha pure vissuto tempi migliori. La capacità di sofferenza di un popolo è una cosa che ha i suoi limiti e non è quindi da meravigliare se in tali condizioni nel seno del popolo si formano focolai di malcontenti e di decomposizione e che tali stati d'animo possano portare ad effetti politici che possono ad un certo momento prendere forme pericolose».

L'oratore quindi così conclude:

«Non vi è che una sola via di soluzione per la questione delle riparazioni, aiutare cioè la Germania a creare condizioni che la conducano ad un aumento della sua produzione e della sua esportazione e con ciò della sua capacità di pagamento per le riparazioni. Questo è quanto è contenuto in una parte del memorandum tedesco a Parigi».

G. P.

Pessimismo a Londra ed a Washington

Londra, 23 notte.

Sta sfumando stasera del tutto il tenace ottimismo a cui si tenevano aggrappati ancora ieri gli ambienti londinesi in merito alle prospettive finali del Convegno peritale sulle riparazioni. E' sopravvenuta una repentina ondata di pessimismo, quasi nero, che probabilmente risale a certi ragguagli confidenziali pervenuti dalla Delegazione britannica. Anche i delegati americani avrebbero effettivamente abbandonata ogni speranza. La loro disposizione ad agevolare un compromesso sembra essere naufragata sopra una duplice scogliera: la intransigenza del dottor Schacht ed il rifiuto frapposto da Washington ad autorizzare qualsiasi riduzione delle richieste di rimborso delle spese americane di occupazione. Il fallimento del Convegno o quanto si prevede qui verrà mascherato mediante un rinvio a settembre o ad ottobre.

M. P.

Dichiarazioni di Zaleski

Berlino, 23 notte.

Si ha da Varsavia che Zaleski all'*Agenzia Ufficiale Pat* ha fatto delle dichiarazioni sulle trattative parigine.

«Non vi è quasi nessun Governo — ha detto Zaleski — che potrebbe essere seriamente disposto a prendere in considerazione una modifica del Trattato di Versailles. Chiunque abbia senso politico si rende conto delle conseguenze che un simile fatto porterebbe con sè. Lo spirito che presiede a queste discussioni e che si manifesta chiaramente nella tesi sostenuta dal signor Schacht, deve suscitare serie preoccupazioni per il futuro. Questo spirito dimostra la tendenza di fare oggetto di commercio dei più sacri diritti dei popoli a mezzo di concessioni in denaro. Chi così ragiona ritorna alla mentalità dell'ante guerra che ha condotto alla più terribile catastrofe della storia. E' per questa ragione che il modo di procedere di Schacht è stato spontaneamente e unanimemente condannato dalla opinione pubblica di tutto il mondo».

Macedoni e croati

Un passo jugoslavo a Sofia

Vienna, 23 notte.

Sui rapporti bulgaro-jugoslavi il viaggio a Sofia dell'autonomista croato Ante Pavelic già esercita una influenza.

Il passo compiuto dal ministro jugoslavo a Sofia, Wesich, presso il ministro degli Esteri bulgaro, Buroff, ha rivestito carattere ufficiale. Wesich si è lagnato del modo caloroso col quale Pavelic è stato accolto dalle organizzazioni macedoni al suo arrivo e dei discorsi offensivi per la Jugoslavia pronunziati in detta occasione, discorsi in cui si è persino asserito che in Jugoslavia il regime sarà abbattuto colle armi in pugno. Wesich ha fatto osservare che episodi del genere non sono affatto atti a favorire l'iniziato miglioramento dei rapporti tra i due Paesi, ed ha espresso la sua meraviglia per il fatto che il Governo bulgaro non ha dichiarato di essere estraneo a tali manifestazioni.

Si dice anche che Wesich avrebbe chiesto quali misure il Governo bulgaro assumerà perchè non abbiano a ripetersi simili manifestazioni.

Kumanudi ha informato della protesta fatta a Sofia i ministri d'Inghilterra, di Francia e di Cecoslovacchia.

Al passo del ministro jugoslavo ed agli attacchi dei giornali belgradesi al Governo di Sofia, la stampa bulgara — come telegrafa il corrispondente della *Neue Freie Presse* — risponde sostenendo che la Bulgaria non ha nessun motivo di negare il diritto di asilo a uomini politici croati. Ognuno ha diritto di ricevere ospiti ed il Governo non può impedirlo. Secondo i giornali di Sofia da tali anni a Belgrado coll'aiuto di emigrati bulgari e delle sfere ufficiali jugoslave si lotta per rovesciare l'attuale Governo bulgaro.

Superfluo dire che i giornali belgradesi sono tutti eccitatissimi. La *Politika* scrive che un passo presso il Governo di Sofia non basta. A suo giudizio occorre chiaramente fare capire al Presidente del Consiglio bulgaro, Liapceff, che non si presta più fede alle sue proteste di pace e che la sua attività segreta finirà per costargli cara. La *Politika* aggiunge che contro Pavelic il Procuratore dello Stato aprirà un'istruttoria per alto tradimento a motivo della seguente frase da lui detta a Sofia in un discorso: «La tirannide sotto la quale i croati ed i macedoni soffrono in uguale maniera è più tremenda della schiavitù sotto la Turchia. Ormai non c'è più scopo di lottare coi mezzi legali. L'esperienza fatta con Belgrado in dieci anni, altro non consente che la lotta illegale».

Il conflitto bulgaro-jugoslavo ha avuto anche un'eco alla Sobranje dove, discutendosi oggi il bilancio degli Esteri, il deputato liberale Stateff ha rilevato che i rapporti colla Jugoslavia sono tutt'altro che chiari.

«La Bulgaria — ha detto l'oratore — non può cedere sulla questione macedone. E' necessario perciò che il Ministro degli Esteri tuteli colla massima energia gli interessi del Paese di fronte alla Jugoslavia, basandosi sui principii del memoriale bulgaro sul problema delle minoranze».

Lavoro e produzione

Roma, 23 notte.

Ecco le conclusioni dei rilievi statistici compiuti dall'Istituto Centrale di Statistica per il mese di marzo, che saranno prossimamente pubblicati.

Il numero dei matrimoni nel mese di marzo scorso è stato di molto inferiore a quello del precedente mese di febbraio e ciò in dipendenza del divieto religioso di contrarre matrimonio in Quaresima. Durante i primi tre mesi del 1929 il numero dei matrimoni è risultato di 61.852, mentre era stato di 71.960 nei primi tre mesi del 1928.

Il numero delle nascite nel marzo 1929 è risultato di poco inferiore a quello del precedente mese di febbraio; ma di molto inferiore a quello del corrispondente mese del 1928. Nei primi tre mesi del 1929 si sono avuti complessivamente 301.230 nascite in confronto a 317.670 nascite nello stesso periodo del 1928.

L'inclemenza della stagione invernale ha fatto risentire la sua influenza oltrechè nei mesi di gennaio e febbraio anche nel mese di marzo 1929 in cui si sono registrati 80.964 morti segnando un sensibile miglioramento rispetto al precedente febbraio (87.123 morti), ma rimanendo molto al disopra dei morti (57.875) del corrispondente mese del 1928. Durante i primi tre mesi del 1929 si sono avuti: 236.730 morti; mentre questi erano stati di 187.134 nello stesso periodo del 1928 e 187.290 in quello del 1927. L'eccedenza dei nati sui morti, esclusi i partoriti morti compresi nella cifra della nascita, è risultata così molto bassa nel primo trimestre 1929 in confronto a quella risultante sia nel primo trimestre del 1928 che in quello del 1927. Tale eccedenza infatti è stata di 52.440 per i primi tre mesi del 1929 e rispettivamente di 137.829 e di 115.576 per i primi tre mesi del 1928 e del 1927.

Per quanto riguarda l'attività industriale ed il lavoro è da rilevare che il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di febbraio 1929 sulla base delle rilevazioni effettuate in 5565 stabilimenti dalla direzione generale del lavoro risulta di 894.158 con un aumento di 6324 rispetto alla cifra degli operai occupati nell'ultima settimana di gennaio 1929. Tale aumento va attribuito esclusivamente all'incremento verificatosi negli stabilimenti della trattura della seta. Nelle altre categorie di industrie si sono verificate oscillazioni di poca entità.

La statistica dell'occupazione operaia non tiene conto degli operai agricoli.

La statistica della disoccupazione in Italia, secondo le rilevazioni della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, registra 293.277 disoccupati al 31 marzo 1929, con una diminuzione di circa 196 mila rispetto alla cifra dei disoccupati al 28 febbraio 1929 che fu di 489.347 e con una diminuzione di circa 118 mila rispetto al numero dei disoccupati al 31 marzo 1928 che fu di 411.765.

Durante la campagna agricola 1928 sono stati prodotti 14.136.300 quintali di olive, in confronto a quintali 10.072.600 prodotti nella campagna 1927; l'olio ricavato nell'ultima campagna anche per l'alta resa delle olive, è risultato di ettolitri 2.399.900 superando di molto la media raggiunta nel quinquennio 1923-1927 che fu di 1.854.730 hl. Durante il mese di marzo 1929, secondo quanto risulta dalle avvenute segnalazioni telegrafiche delle dogane, furono importate merci per 1.998.268.184 di lire, e furono esportate merci per 1.184.403.923 lire, mentre nel febbraio 1929 si importarono merci per lire 1.607.651.914 e si esportarono merci per 1.098.731.014 lire e nel marzo 1928 si importarono merci per 1.818.403.434 lire e si esportarono merci per lire 1.169.885.925. L'eccedenza passiva della bilancia commerciale è risultata di 814.214.231 lire nel marzo 1929, di 708.920.900 lire nel febbraio 1929; e di 648.517.509 nel marzo 1928.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia calcolato con base 1913 eguale 100 dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, dopo avere raggiunto il massimo di (499,5) nella prima settimana di marzo 1929, in seguito a movimento al rialzo iniziatosi dal settembre 1928, è andato abbassandosi nell'aprile 1929 fino a raggiungere 492,7 nella seconda settimana del corrente mese.

Nel mese di marzo 1929 il numero dei fallimenti dichiarati è rimasto pressochè stazionario in confronto al precedente mese di febbraio, ove si tenga conto del maggior numero di giorni del mese di marzo in confronto a quello di febbraio, mentre il numero stesso dei fallimenti risulta notevolmente più basso nel decorso mese di marzo di quello raggiunto nel marzo 1928. La media giornaliera dei protesti cambiari elevati nel marzo 1929 è stata di 2234 mentre era stata di 2461 nel febbraio 1929 e di 2007 nel marzo 1928.

Il Senato convocato per il 29

Roma, 23 notte.

Il Senato del Regno è convocato per lunedì 29 aprile 1929, anno VII, alle ore 16, in seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Votazione per la designazione del presidente; Votazione per la designazione dei quattro vice-presidenti.

Il prossimo viaggio a Roma del Ministro turco degli Esteri

Roma, 23, notte.

Secondo quanto risulta al *Giornale d'Italia*, verso la fine del corrente mese arriverà a Roma il ministro degli Esteri di Turchia, Tevfik Ruschdi Bey, allo scopo di salutare nella Capitale il Capo del Governo italiano. Il diplomatico turco dopo essere stato a Ginevra, per partecipare ai lavori della Commissione del disarmo, e a Berlino, tiene a venire in Italia per confermare la cordialità dei rapporti che si è stabilita tra l'Italia e la Turchia e che è fermo proposito dei due Governi e delle due Nazioni di conservare e sviluppare. A quest'opera di chiarificazione e di amicizia, Tevfik Ruschdi Bey ha portato un prezioso contributo e anche per questa ragione il suo soggiorno a Roma sarà particolarmente gradito dall'Italia.

Personalità croata

che conferma le notizie sui Comitagi

Milano, 23 notte.

Il corrispondente viennese del *Secolo-Sera*, ha intervistato un'alta personalità croata, la quale, nonostante tutte le smentite di questi giorni, ha confermato l'esistenza del documento pubblicato dai giornali italiani, in merito ai compiti segreti affidati dallo Stato Maggiore dell'esercito serbo ai comitagi di frontiera. L'intervistato ha aggiunto che ciò in Jugoslavia non è più un segreto per alcuno, e che i nuovi ufficiali sono tutti muniti di un breviario che contiene per l'appunto le istruzioni sulla guerriglia, le imboscate e lo spionaggio, rivelati dalla stampa italiana.

Il palazzo papale d'Avignone sarà restituito alla Santa Sede?

Una questione che ridiventa appassionante dopo gli accordi del Laterano - Cosa dicono il Sindaco e l'Arcivescovo della storica città

(Dal nostro inviato)

AVIGNONE, aprile.

Nell'attraversare la frontiera a Ventimiglia, una ventina di giorni or sono, avevo quasi finito per dimenticare la voce vagamente udita in Italia di una ipotetica restituzione alla Santa Sede del Palazzo dei papi di Avignone e il proposito di appurarne da vicino la consistenza, allorchè il discorso di due signori dall'aria grave, col classico nastrino della Legion d'Onore all'occhiello, seduti uno di fronte all'altro nel mio stesso scompartimento e diretti a Parigi, me ne risvegliò d'improvviso il ricordo. I due signori — francesi non c'è bisogno di dirlo — parlavano degli accordi del Laterano sotto il punto di vista delle relazioni della Francia con la Chiesa. A un certo punto uno di essi fece il nome di Avignone e chiese al compagno che cosa pensava della questione del palazzo. L'altro, che stava dirimpetto a me nell'angolo opposto della vettura, mi diede una sbirciata che poteva anche significare: «Va a sapere chi sarà costui», e si limitò a rispondere al suo interlocutore con un gesto evasivo, avviando il discorso su altri argomenti.

Ce n'era però quanto bastava per riattizzare la curiosità. Quella dello storico palazzo era dunque già una «questione» in Francia? A Marsiglia appresi che la cosa era stata oggetto di una pubblicazione, il cui tono satirico non confermava meno che la voce continuava a correre di gran galoppo. Qui ad Avignone una sera il corrispondente di un giornale lionese si presentò tutto affannato al sindaco, al quale diede a leggere un telegramma del suo direttore, concepito press'a poco nei seguenti termini: «Una telefonata da Parigi ci avverte che, secondo notizie colà pervenute, il Municipio di Avignone avrebbe deciso di donare il palazzo al Pontefice. Che c'è di vero?». — Nulla — rispose il sindaco, che mi riferì personalmente l'aneddoto. Ma con ciò stesso egli pure contribuì a persuadermi che il gioco di salire da Marsiglia fino quassù, valeva bene la candela, tanto più che un'altra voce non meno interessante è venuta ad intrecciarsi alla prima e con essa occupa ora gli spiriti degli avignonesi.

L'impronta dell'eternità

A quali vicende si allacci, nella storia del papato, il palazzo di cui ci occupiamo, un po' tutti dal più al meno qui si piccano di sapere. Può essere che molti fra gli abitanti della città non abbiano mai visitato ciò che ancora rimane della massiccia costruzione; ma tutti vi sapranno dire, con un orgoglio le cui radici si perdono nel sentimento della tradizione, che Avignone durante i settant'anni di residenza dei papi, fra il 1305 e il 1378, è stata «la seconda Roma». Stendhal sosteneva d'altra parte che ai suoi tempi, anche per l'esteriore delle vie e delle piazze, entrando in Avignone ci si credeva in una città d'Italia; e l'ultimo dei suoi storici più chiari, Andrea Hallays, rilevando che essa fu per quattro secoli governata da italiani, afferma ancora oggi che «il soggiorno dei papi ha segnato Avignone con l'impronta dell'eternità».

Si disputa tuttora sulle cause che determinarono l'esodo dei pontefici dalle sponde del Tevere a quelle del Rodano: intrighi del Re di Francia, del quale il primo papa avignonese, Clemente V, ex-arcivescovo di Bordeaux, sarebbe stato il docile strumento; lotte intestine furibonde in Italia e più a Roma. Certo i sette papi di Avignone, tutti francesi, sentirono costante la nostalgia del ritorno alla Città Eterna. E' questa la tesi che qui prevale, e se si devono giudicare le intenzioni dei papi esuli, dai preparativi edilizi per una lunga permanenza, bisogna lealmente convenire che la ragione è da questa parte, giacchè Clemente V non ebbe mai una dimora sua e ricevette ospitalità in un convento di domenicani, e il suo successore Giovanni XXII, che era stato capo della diocesi locale, anche quando venne assunto al soglio pontificio trascorse i suoi giorni nello stesso palazzo di questa.

Soltanto con Benedetto XII, terzo papa della serie, si ha un edificio vero e proprio della Santa Sede, costruito sull'area della casa vescovile, demolita. Originariamente fortezza e palazzo, l'edificio, accresciuto via via dagli altri pontefici con nuove costruzioni, assumerà più tardi tutti gli splendori della magnificenza e dell'arte che l'accorrere dall'Italia di pittori e scultori di gran fama, di nobili signori e ricchi mercanti, saprà disseminare nelle sue sontuose sale.

La Bastiglia del Mezzogiorno

Poi, con la partenza di Gregorio XI, ultimo dei papi avignonesi non scismatici, comincerà la decadenza. Il palazzo, sotto l'amministrazione dei legati del Pontefice, subisce una spogliazione sistematica con contemporanea rovina delle sue parti più caratteristiche, finchè la rivoluzione passa sopra di esso con la furia di un ciclone devastatore. Quel tale Jordan, soprannominato Tagliateste, che gettò in fondo ad una delle torri del palazzo, la ghiacciaia, sessanta innocenti sorpresi a pregare nella cattedrale, rovesciando loro addosso della calce bollente per il caso che qualcuno di essi fosse rimasto ancora vivo, e fece poi staccare dal piccolo campanile della cappella pontificale la celebre campana d'argento che suonò per l'ultima volta il giorno del massacro, è il rappresentante tipico dei saccheggiatori di quell'epoca. Danaro, oggetti preziosi e sangue. L'amministrazione dei legati pontifici cessa col 10 giugno 1790 per la confisca dell'edificio. Successivamente la Convenzione decreta l'abbattimento della «Bastiglia del mezzogiorno»; ma i muri sono ciclopici e si preferisce spogliarli di quel poco che ancora rimane. Adibito in seguito a prigione e caserma, oggi il palazzo è passato dal Governo in dominio del Comune, che ha provveduto a liberarlo di ogni estraneo uso, curandone grado a grado il restauro con la cooperazione finanziaria dello Stato.

La spoliazione e la protesta

Sarebbe assurdo impostare una questione giuridica in senso attivo sull'appropriazione che la Francia, espressione di poteri regolari, sanzionando l'atto di violenza della Rivoluzione, ha compiuto ai danni della Santa Sede. Tuttavia questa, che non dimentica mai, ha subito elevato la sua protesta silenziosa e ancor oggi la mantiene con un atto la cui estensione politica non va oltre la gerarchia della Chiesa: l'arcivescovo di Avignone non può essere cardinale. Dunque, in fondo, allo stato latente, un conflitto esiste, ed a sanarlo non ci sarebbe che un mezzo: restituzione, non «donazione», del palazzo alla Curia Romana, per lasciare che ne disponga come meglio crede.

Quale gesto per la Repubblica di fronte al mondo intero! Senonchè in Francia oggi il vento non è più propizio di quando il palazzo fu incorporato con i beni della nazione: e sembra non lo sia neppure ad Avignone. Uscendo dalla stazione ferroviaria, la prima via che si incontra verso il centro della città, si chiama «avenue Jaurès»: all'*Hôtel de Ville* l'amministrazione è radica-socialista. E' vero che anche il socialismo massonico e il radicalismo sociale che dir si voglia, d'una città come questa che vive delle memorie del suo grande passato di fede cattolica e di un intenso movimento di forestieri, deve necessariamente prestarsi a delle transazioni: infatti il suo capo è un commerciante. Ma Avignone è collegata col resto della Francia, e dicendo ciò, si è detto tutto.

Queste considerazioni sarebbero state di natura da sbarrare il passo, almeno da questo lato, a qualsiasi proposito d'inchiesta, se non avessi trovato un prezioso ed inatteso aiuto nel nostro agente consolare, cav. Antonio Riva, che alla tutela degli interessi dei diecimila italiani di Valchiusa dedica cure assidue e degne del miglior elogio. Grazie a lui, che qui gode di molta considerazione, tutte le porte mi sono spalancate. Ed eccomi, in Municipio, nel gabinetto da lavoro del sindaco. Questi — massoneria a parte — comincia col possedere ai miei occhi una caratteristica personale simpatica: essendosi sposato con un'italiana, ha unito al proprio anche il cognome della sua signora, presentandosi perciò come il signor Jacquet-Barone. Che avesse ragione Stendhal?

La visione affascinante ed il riserbo politico del sindaco

Con i capelli prematuramente bianchi, ma il colorito florido dell'uomo robusto sui quarantacinque egli mi accoglie con schietta cortesia. La mia carta da visita di inviato di un grande giornale italiano, rigorosamente inquadrato nelle forze operanti del Regime fascista, evidentemente non lo impressiona. Buon segno. Giro l'ostacolo della restituzione del palazzo, e mi attacco all'altra voce più sopra accennata.

— Si dice, signor sindaco, che dopo il perfezionamento degli accordi col Laterano, Sua Santità Pio XI farebbe un viaggio ad Avignone per visitarvi la sede dei papi del secolo decimoquarto. Se tale evenienza si verificasse, quale sarebbe la vostra attitudine di capo amministrativo della città?

Il «maire» non sembra per nulla sorpreso, nè della voce che corre, nè della domanda. Soltanto in questi giorni, ed Avignone come in tutta la Francia, si battaglia per le elezioni municipali. Pasei il giornalista che viene dal paese di Mussolini, ma un'intervista con lui e su un argomento così scottante, noi Potrebbe essere una tegola sulla testa proprio nell'attimo di riafferrare le redini della cosa pubblica. Si vede però che desidera trattarmi «en amitié» e me lo dice, escludendo a priori ogni carattere ufficiale dalle sue dichiarazioni. Lo rassicuro, ed egli soggiunge:

— Come sindaco, di fronte a un avvenimento come quello che mi prospettate, non potrei agire di mia iniziativa, ma dovrei convocare la Giunta e il Consiglio per udirne le decisioni. Vi sembra però che il papa possa venire ad Avignone, così come un privato qualunque? Egli è ormai di nuovo un sovrano e come tale il suo viaggio diventa un affare di governo. Voi capite che il Sindaco in questo caso non può che cedere il passo all'autorità superiore. Come commerciante, non esito ad affermare che la cosa ha un aspetto diverso. Non si può negare il vantaggio immenso che ne deriverebbe alla città.

E qui la visione delle molte diecine di migliaia di forestieri affluenti da ogni parte della Francia e del mondo ad Avignone per vedervi il papa, danza davanti agli occhi del Sindaco radico-socialista con lusinghe che devono parergli irresistibili. Un po' del merito, a essere giusti, andrebbe anche a lui. La Corporazione dei commercianti in presenza del grandioso successo di cassetta, gli decreterebbe il trionfo. Ma la visione è evidentemente offuscata da una nube. Il Sindaco, che certo pensa al partito suo e alle sue eventuali sco-

utopiche, si preoccupa «dell'inevitabile sfruttamento che della cosa farebbero i partiti di destra»...

«E se restituiste il palazzo?»

— E se restituiste il palazzo al pontefice? — azzardo io a bruciapelo. — Se non sbaglio da questa parte delle Alpi si sono levate più frequenti in passato le proteste contro «l'usurpazione dell'Italia» nei riguardi della Chiesa per l'occupazione della capitale. D'accordo. Erano di provenienza cattolica. Ma anche «gli altri» lasciavano fare.

Il «maire» ascolta e sorride sotto i baffi.

— Vedete — poi risponde con l'aria di chi vuol cavarsela il più presto possibile — anche qui la cosa riguarda il Governo. Il palazzo è ora di nostra proprietà, noi provvediamo ai suoi restauri e intendiamo conservarlo il meglio che è possibile. La sua manutenzione costa alcune migliaia di lire all'anno. All'infuori di ciò, ogni ingerenza nostra cessa. La questione diventa politica e nazionale.

— E' questione di governo — aggiunge il sindaco, tagliando corto. Ma poi tempera lo scatto con una stretta di mano e con sorriso che riconducono il commerciante garbato e cortese o forse il filoitaliano al posto del sindaco... mezzo rosso.

L'arcivescovo

Lo lascio così. E per le vie anguste della città vecchia, precisamente quella dei papi, mi incammino per compiere la seconda visita, più importante e più significativa: a S. E. Monsignor Gabriele de Llobet, arcivescovo di Avignone. La sede è in rue de la Croix, numero 5. Una via silenziosa sulla quale i passi risuonano sul lastricato con un rumore che sembra dar fastidio alla quiete solenne del luogo. Ignoro se il palazzo abbia un altro maggiore ingresso: quello per cui mi inoltro, spingendo il battente socchiuso, è costituito da una porticina modesta che dà in un giardino, in fondo al quale, a pianterreno, è lo studio del segretario generale della Curia, canonico Ripert. Chi si incarica gentilmente di annunciarmi, è però uno dei due vicari generali, l'arcidiacono Peyron, il quale ritorna subito con questa risposta: — Monsignore, indisposto da alcuni giorni, ha temporaneamente sospeso le udienze; tuttavia acconsente a ricevervi per due soli minuti.

Piano superiore. In una prima saletta, sull'alto della scala, la mia attenzione è attratta da una grande fotografia appesa al muro: in mezzo a un gruppo di generali e ufficiali superiori, al fronte, un cappellano militare. E' il capitano Gabriele de Llobet, il futuro arcivescovo. Aveva allora, sul finire della guerra, da quarantasei a quarantasette anni. Seconda sala ampia e severa. Ai piedi di un Cristo sul Golgota, di autore incerto intorno al Cinquecento, estremamente suggestivo, dono di una pia signora avignonese, è pure esso appeso al muro: un trofeo di guerra: l'elmo del cappellano De Llobet.

L'attesa non è lunga. Lo stesso uscio per cui sono entrato si apre, e una figura di sacerdote, in semplice abito talare, senz'alcun apparato esteriore, si avanza sui tappeti a passo leggero e con viso lieto. Ecco l'arcivescovo. Egli si siede e mi invita a fare altrettanto. Lo osservo: di media statura, snello, ha un profilo fine che dagli occhi chiari e vivaci lascia trasparire una profonda bontà. E' ancora un po' sofferente. Si esprime in un italiano perfetto. Ha studiato a Roma, dove si reca volentieri ogni anno, ed ama l'Italia come la sua seconda patria; motivo per cui ha molta benevolenza anche per gli italiani di qui, le cui colonie di sovente visita in persona, portando ai lavoratori nostri connazionali, nella loro lingua, l'immagine o il conforto della terra lontana che li vide nascere. In una località presso Avignone un italiano, già padre di famiglia, viveva avendo ricevuto il solo battesimo: l'arcivescovo si recò a trovarlo, e all'uomo inginocchiato davanti a lui impartì la Cresima e successivamente l'Eucarestia. Il nostro Governo, su proposta del cav. Riva, gli ha decretato la commenda della Corona d'Italia.

Conoscitore dell'Italia, egli ha seguito tutti gli avvenimenti degli ultimi anni. Per Mussolini ha un solo accenno: ma esso esprime un giudizio di netta valutazione del nostro Primo Ministro e dell'opera da lui compiuta. Ha anche la cortesia squisita di dichiararmi che non gli è ignota la sfera di influenza esercitata nell'opinione pubblica italiana dal nostro giornale, che egli segue con costante simpatia.

«La questione è di quelle che appassionano»

Venendo a discorrere degli accordi del Laterano, l'Arcivescovo dice:

— Dai cattolici francesi la notizia della pace conclusa tra il Governo italiano e la Santa Sede, fu accolta con la più grande soddisfazione. Bisognava che la situazione anormale prima esistente, cessasse anche nei rapporti ufficiali, dal momento che in quelli tra il popolo e il clero essa era stata già da tempo superata: situazione dolorosa, che impediva il pieno espandersi dei cuori e degli spiriti. Gli auspici che se ne possono trarre per il Papato e per l'Italia sono immensi ed io spero che vadano anche oltre i due altri contraenti. Non si voleva meno dal lato dell'Italia, di un uomo della statura politica dell'on. Mussolini, per poter creare un simile avvenimento, ed io non mi stancherò mai dal tributare la mia ammirazione per la serietà e la segretezza con cui furono condotte le trattative, tanto che noi stessi, negli Episcopati, prima della loro conclusione e dell'annuncio ufficiale, non ne sapemmo nulla.

Espongo anche all'arcivescovo la voce circa il viaggio di Pio XI e quella della restituzione del palazzo di Avignone al Vaticano.

Monsignore risponde:

— Noi viviamo in Avignone, dove il ricordo della permanenza dei pontefici è sempre vivo. La speranza di vedere qui il Capo della Cristianità, inonda pertanto il cuore dei fedeli; ma può essa realizzarsi? Per una infinità di considerazioni che è inutile enumerare, io ritengo di no. Ad ogni modo Sua Santità solo è giudice pure in questo. Quanto al palazzo dei papi, occorrerebbero condizioni diverse dello spirito pubblico per poterne se non altro trattarne serenamente. La questione è di quelle che appassionano: oggi c'è solo da rallegrarsi che il palazzo non decada di più.

L'arcivescovo, il cui naturale riserbo si impone, ha finito di parlare. I due minuti sono ormai diventati quasi trenta. Quando mi congedo, egli ha la degnazione di accompagnarmi fino sul pianerottolo della scala. Si potrebbe da ciò arguire, al di là della signorile gentilezza dell'atto, che nuovamente il riserbo le due questioni hanno profondamente avvinto l'animo dell'insigne prelato. E non era da ricercarsi altro, perchè fuori della tradizione papale che ha con sè il cuore del popolo, ad Avignone rimarrebbe ben poco.

Francesco Oddone.

VATICANO

Il pellegrinaggio milanese

Roma, 23, notte.

(G. C.) Il Papa ha oggi ricevuto il pellegrinaggio dell'Archidiocesi di Milano, diretto dai monsignori Ghezzi e Galimberti. Erano circa 800 persone, fra le quali un gruppo di 14 «martinitt» in gran parte orfani di guerra milanesi accompagnati dal vice-direttore Boffalli. Questi giovani, che sono attendati al campo «Dux», avevano ottenuto il permesso di unirsi al pellegrinaggio. Il Papa, prima dell'udienza, riceveva in udienza privata i dirigenti del pellegrinaggio, monsignori Ghezzi e Galimberti, il reverendo Barbareschi, rettore della chiesa di San Raffaele a Milano, don Baldera, segretario della Giunta diocesana.

Monsignor Ghezzi ha presentato al Papa un ricchissimo ostensorio ideato da monsignor Chiappetti ed eseguito dal prof. Guelfi. Il Papa ha ammirato il prezioso lavoro, che ha giudicato egregiamente eseguito: quindi, accompagnato da monsignor Caccia Dominioni, da monsignor Migone e da monsignor Ghezzi, è entrato nell'aula del Concistoro, dove erano riuniti i pellegrini che lo hanno salutato con vivi applausi.

Il discorso del Papa

Il Pontefice si è assiso sul trono e ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che se sempre egli dà con gioia il benvenuto ai figli che giungono da ogni parte del mondo, in modo particolare sentiva il dovere dare oggi a quei figli che venivano dalla città sacra ai due Santi Ambrogio e Carlo, da quella città dove sul Duomo troneggia la grande Madre di Dio. «Siete venuti — ha continuato il Papa — anzitutto per il bene delle anime vostre, per arricchirle più dovviziosamente con le indulgenze del santo giubileo, di questo giubileo che ricorda a noi, vostro antico pastore, la nostra prima messa. Siete venuti per dirci come partecipiate a questa nostra festa e come ne ringraziate, con noi, il Signore; siete voi a dirci che lo preghiate e lo pregate di continuo perchè continui ad assisterci con la sua provvidenza sempre necessaria, ma oggi più che mai, in ragione delle accresciute responsabilità».

Il Pontefice ha soggiunto che riandando con la mente ai cinquant'anni passati non poteva non riscontrare i segni manifesti della predilezione divina, delle grazie continuamente elargitegli. «Siate dunque benedetti — egli ha concluso — particolarmente voi altri che rendete testimonianza così bella, così cara, così splendida della vostra pietà filiale. Siete venuti ancora a rallegrarvi con noi e con tutto il mondo per gli ultimi importanti avvenimenti che si sono verificati per l'assistenza divina e dai quali possiamo ripromettere molto bene se tutti faranno la loro parte come abbiamo ragione di sperare. Ma qui vi è una maggiore ragione per domandarvi la vostra preghiera al Signore perchè vi voglia sempre assistere e proteggere. Vi domandiamo questa preghiera secondo le nostre intenzioni. In compenso, noi pregheremo per voi che ci siete tanto cari perchè provenite dalla città a noi specialmente diletta. Voi potete comprendere con quale cuore noi impartiamo questa benedizione su di voi sui molti frutti che avete raccolto in questo pellegrinaggio, frutti che porterete, ritornando, con voi nelle vostre case e nei vostri paesi. Questa benedizione scenda sulla vostra vita domestica e sociale, scenda sulle vostre opere, sulle organizzazioni che partecipano all'azione cattolica che così bene fiorisce in mezzo a voi; scenda non solo sugli interessi spirituali ma anche su quelli materiali indispensabili alla vostra vita di quaggiù, interessi che prosperando daranno anche maggior copia di beni spirituali».

Il Papa ha terminato impartendo la benedizione apostolica e ha soggiunto che distribuiva un piccolo ricordo a tutti i pellegrini e si è allontanato tra vivi applausi. Assisteva al pellegrinaggio padre Gemelli, rettore magnifico dell'Università cattolica.

Una nota caratteristica ed assolutamente nuova era data da un gruppo di sartine, con il gagliardetto tricolore, condotte da Don Dubini. E' questa la prima volta che i colori nazionali italiani compariscono nell'aula del Concistoro, in un pubblico ricevimento pontificio.

Lavori nella basilica di San Giovanni

Mentre ferve il lavoro nella Città del Vaticano, l'ufficio tecnico della Santa Sede ha predisposto una serie di opere per la Basilica Lateranense che dovranno essere pronti prima della festa di San Giovanni che, com'è noto, cade il 24 del prossimo giugno, per l'eventuale visita del Pontefice. Così, mentre si stanno restaurando gli ingressi prospicienti alla piazza, sui lati dell'onefeco, cioè quelli sotto l'antico portico basilicale, si vengono ripulendo gli altorilievi ed il soffitto del nuovo portico prospiciente il piazzale, verso la porta di San Giovanni. Verrà poi eseguita la pulizia interna della basilica ed all'altare della Confessione è stato rinnovato il portale della cappellina sottostante l'Altare stesso.

Una delle questioni prese in esame dopo la firma del Concordato sarebbe quella, secondo quanto viene riferito, che l'«Osservatore Romano» passerebbe il nuovo alle dipendenze della Santa Sede e sarebbe compilato e stampato nella Città del Vaticano.

Come è noto, fin dal 1919 l'«Osservatore Romano» dipendeva dalla Segreteria di Stato ed era amministrato dal Maestro di casa dei palazzi apostolici. Successivamente la gestione fu affidata ad un'opera cattolica pur ritenendo la parte direttiva affidata allo stesso conte Dalla Torre che da molti anni presta la sua opera al giornale della Santa Sede. Il passaggio dell'azienda nell'interno del recinto vaticano sarebbe agevolato dal fatto che esiste colà un grande stabilimento tipografico.

Il Collegio Nepomuceno

Coll'intervento dei cardinali Vannutelli, Gasparri, Pompili, Lepicier, Bisleti, Hooro, Lauri, Verde, Ehrle, Frühwirth, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del pontificio Collegio Nepomuceno dei giovani cecoslovacchi, sorto per munificenza del Pontefice.

In Vaticano, alla presenza del Papa, si è tenuta la Congregazione dei Sacri Riti, nella quale i cardinali, i prelati ed i consultori teologi hanno discusso e dato il loro voto sul dubbio detto del «tuto» per la beatificazione della Venerabile Teresa Margherita Redi, dei Carmelitani scalzi, e sui tre miracoli che si asseriscono operati per intercessione del Venerabile Claudio La Colombière della compagnia di Gesù, i quali miracoli vengono proposti per la sua beatificazione.

Le giornate friulane del Principe Umberto

Udine, 23 notte.

Stamane alle 9 il Principe Ereditario, accompagnato dall'on. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dal generale Liuzzi, comandante il Corpo d'Armata, dal Prefetto comm. Motta si portò all'aeroporto di Campoformio ricevuto dal generale Opizzi comandante la zona aerea. Sulla vasta spianata erano allineati gli aeroplani pronti in ordine di volo: 49 apparecchi spiccarono tosto il volo in scaglioni di 18, compiendo magnifiche evoluzioni. Reduce da Campoformio, il Principe si è recato in Duomo ove era atteso dall'Arcivescovo mons. Nogara, dall'on. Leicht e da altre autorità. L'arrivo del Principe fu salutato da vibranti acclamazioni da parte della folla agglomeratasi come per incanto sulla piazzetta dinanzi al Duomo. Nell'interno, l'organo intonò la Marcia Reale. Il Principe, dopo un momento di adorazione dinanzi al Santissimo, esposto sull'altare maggiore, si recò a visitare la tomba della beata Elena Valentinis, la santa udinese, ed il sarcofago del beato Bertrando. All'uscita, l'augusto visitatore è stato accolto dalla folla, fattasi imponente, con una entusiastica dimostrazione. Alle 9, il Principe si recò a visitare la Scuola industriale, partendo quindi alla volta di Pordenone, ove è giunto alle 10,30 insieme all'on. Balbo, all'on. Leicht, al Prefetto Motta, all'aiutante di campo generale Clerici, al generale Goggia, Comandante della Divisione. Alla stazione il Principe è stato ricevuto dal Segretario Federale, dal podestà Cattaneo, dal vescovo mons. Paulini, dai senatori Morpurgo e dal podestà di Venezia sen. Orsi, dagli on. Pisenti, De Carli, Fancello e Tullio e da altre autorità. Un corteo di automobili scortò il Principe attraverso la città imbandierata e festante fino al Parco della Rimembranza, dove lo attendevano le rappresentanze del mandamento, truppe e milizia con musica ed una massa imponente di popolo esultante. L'inaugurazione del monumento ai Caduti, mirabile opera dello scultore Mistruzzi, fu seguito dalla benedizione e da un breve discorso del vescovo mons. Paulini. Dopo che il Podestà ebbe porto all'Ospite augusto il saluto della cittadinanza, il collega Gino Rocca pronunciò un applauditissimo discorso. S. A. R. ha assistito poscia allo scoprimento di un busto dedicato alla memoria della medaglia d'oro Guido Menti, eroicamente caduto in guerra ed a una riuscitissima esecuzione corale. Dopo il ricevimento in Municipio, il Principe partì alla volta di Venezia tra continue manifestazioni di frenetico entusiasmo.

Le accoglienze di Venezia

Venezia, 23 notte.

Alle ore 14,20 reduce dalle cerimonie del Friuli è qui giunto S. A. R. il Principe Ereditario accompagnato dagli aiutanti di campo, generale Clerici e maggiore della R. Aeronautica Giberti. Il Principe è stato ricevuto e ossequiato alla stazione dal Prefetto Coffari, dal Podestà conte Orsi, dal Comandante la piazza marittima Ammiraglio Denti di Pirajno, dal comandante la 5.a Zona della Milizia, generale Priolo, dal sen. Gasparini e da altre autorità. Sebbene l'arrivo del Principe fosse stato annunciato in forma privata una folla immensa di popolo, affollatasi sulle gradinate della chiesa di S. Simeone, sulle *fondamenta* e sul piazzale della stazione ha tributato al Principe una calorosa dimostrazione di simpatia. Quando S. A. è sceso nella lancia reale le dimostrazioni si sono rinnovate lungo tutto il Canal Grande fino all'arrivo a Palazzo Reale, dove Umberto di Savoia ha preso alloggio. Questa sera il Principe parteciperà ad un pranzo in casa del vice-podestà conte Brandolin d'Adda e ad un ballo in casa Papadopoli.

I cento giorni del Duca degli Abruzzi

nelle terre inesplorate dell'Uebi Scebeli

Roma, 23, notte.

Della spedizione del Duca degli Abruzzi alle sorgenti dello Scebeli si ha oggi una prima cronaca dettagliata. La spedizione, organizzata e diretta da Luigi di Savoia con l'appoggio del Governo nazionale, era composta delle seguenti persone: Enrico Cerulli, addetto alla Legazione italiana in Adis Abeba, profondo conoscitore di tutte le lingue e i dialetti dell'Abissinia e della Somalia, incaricato delle relazioni con i capi abissini; Edoardo Tischer, capo dei servizi meccanici e industriali della S.A.I.S. in Somalia incaricato della direzione della carovana; maggiore medico della Marina, Cosimo Basile, incaricato dei servizi sanitari; capitano Fabrizio Polazzolo e tenente Giovanni Brasa del R. Istituto Geografico Militare, incaricati di compiere i rilievi speditivi dello Uebi Scebeli; Orazio Pavanelli, topografo della S.A.I.S., incaricato delle osservazioni astronomiche e meteorologiche e dalla parte topografica; Edoardo Angeli, secondo capo-radiotelegrafista della Marina, incaricato della ricezione di tutte le comunicazioni radiotelegrafiche e della parte fotografica e cinematografica.

Il materiale scientifico era stato gentilmente ceduto, con il consenso del Governo, dal R. Istituto Geografico Militare e dall'Istituto Idrografico della Regia Marina; quello sanitario e botanico dalla direzione sanitaria del R. Esercito; quello cinematografico e fotografico dalla *Luce*; quello per le raccolte della fauna e della flora dal R. Istituto Botanico di Torino. I viveri erano stati calcolati per cinquanta giornate e racchiusi in quaranta sacchetti di lamierino foderati di legno. Nove tende (otto per i componenti la spedizione e una per la mensa) e un battello pieghevole completavano il bagaglio della spedizione.

Alla Corte etiopica

I componenti della spedizione, provenienti parte dall'Italia e parte dalla Somalia, si riunirono a Massaua il 10 ottobre e con il ministro plenipotenziario in Etiopia, Cora, proseguirono sul piroscafo Mazzini per Gibuti, dove giunsero nel pomeriggio del 17, e poi per ferrovia per Adis Abeba, dove arrivarono il 20 ottobre. Il governatore della Somalia francese, Chapon Bris[illegible], invitò gentilmente a pranzo al palazzo del Governo il Duca e il governatore dell'Eritrea, di passaggio per Gibuti che tornava da rappresentare il Governo italiano alle feste di Adis Abeba per l'incoronazione del Negus Tafari Makonnen. Le autorità francesi permisero il libero transito del materiale della spedizione e la direzione della ferrovia Gibuti-Adis Abeba concesse un treno speciale per il trasporto di tutto il personale e del materiale della spedizione.

L'arrivo nella capitale etiopica, per desiderio del Duca, avvenne in forma privata. Il Negus Tafari nel pomeriggio dello stesso giorno dell'arrivo della spedizione tenne a venire personalmente, seguito dal ras Kassa e dai dignitari dell'impero etiopico alla Legazione d'Italia a salutare il Duca degli Abruzzi ed a porgergli il saluto dell'Imperatrice, dando con questo atto di squisita e premurosa cortesia, una rinnovata prova dei sentimenti amichevoli dell'Imperatrice e del Negus Tafari per Luigi di Savoia.

Il Duca e tutti i componenti della spedizione furono ospiti di S. E. Cora alla Legazione italiana durante la permanenza della spedizione ad Adis Abeba. Il 21 ottobre, il Duca si recava a riverire l'Imperatrice Zauditu, il Negus Tafari e l'augusta sua consorte. I ricevimenti furono estremamente cordiali. Oltre a presentare all'Imperatrice, al Negus Tafari ed alla consorte doni personali, il Duca degli Abruzzi rimise al Negus per incarico ricevuto dal Re e dal Governo italiano, l'ordine supremo della Santissima Annunziata. Il Negus Tafari gradì moltissimo l'altissima onorificenza e ricambiò tale atto cortese col conferire al Duca la grande Croce dell'Ordine di Salomone. Nei giorni seguenti, ad una colazione offerta dall'Imperatrice e a un pranzo dato dal Negus Tafari, ebbe luogo la presentazione dei componenti la spedizione. Vi fu ancora un pranzo diplomatico dato dal Negus Tafari, ed un the alla Legazione italiana con intervento del Negus e del corpo diplomatico. Nelle conversazioni che ebbero luogo in questi ricevimenti, il Negus Tafari ebbe parole sempre molto simpatiche per l'accoglienza che aveva ricevuto in Italia e ricordò sempre con piacere le visite fattegli dal Duca degli Abruzzi nei precedenti anni, pregando il Duca di rendersi interprete presso il Re ed il Governo dei suoi sentimenti amichevoli per la famiglia Reale e per la Nazione italiana. Prima della partenza l'Imperatrice offrì al Duca un magnifico mulo con bardature abissine e il Negus Tafari una grande tenda da campo con muletti per trasportarla.

Il 25 ottobre tutti i componenti della spedizione partivano per Hadani. Il Duca con S. E. Cora li raggiungeva il 26 dopo avere preso congedo dall'Imperatrice e dal Negus.

L'esplorazione

Si era scelto Hadani come punto di partenza per la spedizione per risparmiare tre giorni di marcia. Il 28 mattina la carovana composta del personale della spedizione, di 26 ascari eritrei, boys, mulattieri ed ascari della Legazione e cento soldati, l'interprete abissino Daniel, i muletti da sella per i componenti la spedizione ed altri, per i capi-scorta e l'interprete e 57 muletti da basto e tre cammelli, lasciava Hadani per l'Auasc e l'Uebi, così chiamato in abissino l'Uebi Scebeli. Si diresse all'Uebi per la via più breve che passa tra il gruppo montano dell'Alalo e dell'Enquolo ad oriente ed il lago Euzal ad occidente. Si raggiunse l'Uabi il 7 novembre al cosidetto guado delle Acacie, dopo avere percorso 210 chilometri ad una altitudine variante tra i 1700 ed i 2700 metri dal livello del mare. All'Uabi delle Acacie si ridusse la scorta di bagagli al puro necessario e il 10 novembre la spedizione riprese la marcia seguendo il fiume a monte e mantenendosi sulla sponda sinistra in territorio Arussi. In tre giorni di buona marcia, percorrendo circa 80 chilometri, si raggiunse la località Hoghiso (2700 metri di altitudine), situata in regione di Sidamo presso il confine delle tre regioni di Arussi, Bale e Sidamo.

Una piccola costruzione in ramaglia tra i ginepri, opera agli abitanti di quella località, segna le sorgenti dell'Uebi, che nelle vicinanze prende origine in una savana alimentata dalle pioggie che precipitano in questa località si può dire quasi tutto l'anno, da metà febbraio a tutto dicembre. L'Uebi si perde dopo avere percorso circa 1850 chilometri in linea d'aria in una palude.

La spedizione rimase due giorni ad Oghiso per poter compiere le osservazioni astronomiche rese difficili dalle continue pioggie. La temperatura come su tutto l'altipiano etiopico è fresca di notte e scende a più di tre gradi. Il 15 novembre lasciava Oghiso e tenendosi sulla sponda destra percorreva in tutta la sua lunghezza la conca chiamata Ghedeb (113 chilometri a circa 2300 metri sul livello del mare); qui il fiume precipita con cascate rapide nella grande spaccatura che separa le regioni di Arussi e di Bale, spaccatura che ha cento e più metri di profondità con pareti quasi a picco dove non vi è possibilità di passaggio per una carovana. La spedizione fu perciò obbligata a valicare il passo di Saggio (3400 metri circa) per portarsi a Hambientu, dove passa l'Uebi, in piena, servendosi del battello pieghevole. Ad Hambientu la spedizione raggiunse la Genna il 4 dicembre avendo percorso altri 214 chilometri circa. La Genna Hussen è un posto di pellegrinaggio molto importante per i musulmani di questa parte dell'Africa. In questa località la spedizione dovette fermarsi sino al 13 dicembre per sostituire i 35 muletti con 85 cammelli, necessari per il trasporto del bagaglio e dei viveri della carovana e della scorta.

Finalmente il 13 dicembre, senza essere riusciti a trovare tutti gli 85 cammelli necessari, la spedizione poteva lasciare Hussen e proseguiva per Malca Dubba sul Scebeli. Anche in questo tratto la grande carovana seguì la strada che l'allontanava meno che si poteva dal fiume, mentre i topografi seguivano il ciglione della spaccatura con accesso nelle vicinanze di Malca Dubba. Si raggiungeva Malca Dubba il 9 gennaio percorrendo circa 310 chilometri e facendo un'altra sosta di sette giorni per attendere i topografi e completare i cammelli. A Malca Dubba, l'Uebi lascia la maestosa gola nella quale scorre per centinaia di chilometri ed assume tutti i caratteri dell'Uebi Scebeli italiano, del fiume cioè con poche pendenze e sponde basse che permettono gli straripamenti.

Il ritorno

Il 13 gennaio la spedizione lasciava Malca Dubba ed il 16 passava nella località dove è la Gasera ed ove è stata l'ultima abitazione di Mad Mullah. Il 17 a Maruf la spedizione lasciava il territorio del Bale, per entrare in territorio di Arussi, sempre seguendo il fiume ed attraversava la regione una volta abitata da Dubba Harande per raggiungere la frontiera italiana. Il 4 febbraio, dopo avere percorso altri 450 chilometri a Sulsul, la carovana era festosamente accolta dal segretario generale della Somalia, Queirolo, reggente la colonia nella temporanea assenza del governatore Corni, e dalle autorità militari e civili venute a salutare il Duca degli Abruzzi. Su numerosi autocarri la spedizione proseguiva per Beletuen, per il Villaggio Duca degli Abruzzi e per Mogadiscio, dove tutta la colonia faceva al Duca ed ai membri della spedizione un'accoglienza entusiastica. Il viaggio durò cento giorni e si percorsero circa 1500 chilometri in 67 marcie.

Gli scopi della spedizione sono stati raggiunti. Le osservazioni astronomiche fatte in tutti i tempi permetteranno di tracciare accuratamente il percorso dell'Uebi Scebeli, dalle origini alla frontiera italiana. I dati raccolti nelle varie regioni attraversate faranno meglio conoscere il regime dello Scebeli.

Il Natale di Roma all'Asmara

Asmara, 21 (ritardato).

L'Eritrea ha celebrato solennemente il Natale di Roma. Ad Asmara ha avuto luogo una grande adunata delle organizzazioni giovanili attendatesi ad Aglo Acria; intervennero i fascisti, i dopolavoristi e la popolazione. Tra grande entusiasmo il segretario federale della colonia ha proceduto alla consegna dei moschetti agli avanguardisti. Le giovani camicie nere hanno piantato «eucaliptus» e gelsi per la festa degli alberi. La distribuzione del rancio preparato dalle giovani italiane è riuscita perfettamente. Nel pomeriggio, dopo la rivista, i reparti ritornarono alle proprie sedi, inneggiando al Duce e al Governatore.

I compiti dei Sindacati artisti

in materia di esposizioni e di mostre

Roma, 23 notte.

La deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri di fissare in un disegno di legge il riconoscimento al Sindacato nazionale degli artisti di un compito specifico in materia di esposizioni e di mostre d'arte viene ampiamente commentata dalla «Tribuna» e dal «Lavoro Fascista».

La «Tribuna» scrive:

«Vogliamo dire subito che, dato il loro soggettivismo anarchico, malanno dell'arte contemporanea e soprattutto dell'arte figurativa, gli artisti, sia pittori, scultori, architetti, musicisti o scrittori, non sono i meglio adatti e preparati a questa tipica funzione corporativa che è poi una tradizione italiana dei secoli più splendenti di arte. Ma è anche vero che il solo modo di cominciare a correggere questo malcostume — che invano si chiama libertà assoluta dell'arte o indipendenza dell'arte dal proprio tempo ed è in antitesi collo spirito fascista — sta nel provocare o determinare una responsabilità artistica collegiale attraverso i sindacati. Continuare a ripetere, come fanno molti, che gli artisti sono incapaci di una azione e di una funzione comune per opporsi a qualsiasi seria attività sindacale, significa semplicemente continuare a mantenere le condizioni che si deplorano e privare i sindacati degli artisti, che pure vi sono, di qualsiasi reale attività; ed allora bisognerebbe dire che tali sindacati non hanno da essere».

Quindi il giornale si occupa di coloro che si sono opposti e si oppongono a questo «riconoscimento» dell'azione sindacale degli artisti, dividendoli in tre categorie: la prima, quella dei burocrati, sui quali pesa la responsabilità di quell'arte ufficiale che per molto tempo ha garantito l'influenza massonica intesa non soltanto come materiale produzione di artisti massoni, ma anche come detestabile espressione di un gusto piatto, bolso, degno del ballo «Excelsior», nonchè la responsabilità dell'orrenda manomissione di tutti i palazzi ed edifici illustri per storia o per bellezza passati ad ospitare gli uffici dell'amministrazione dello Stato, la sola che potesse contravvenire alla tutela ed alle norme della stessa Direzione di antichità e Belle arti, chiamata ad essere severa con i privati essendo vivo vergognosamente il malo esempio dato dallo Stato.

La seconda categoria è rappresentata dagli indispensabili dilettanti che rispparivano in tutte le Commissioni ed in tutte le esposizioni che facevano del mecenatismo sia pure frantumato e povero con il denaro pubblico fornito dallo Stato, dai comuni e dalle provincie. La terza categoria è costituita dai carrieristi di tutti i Comitati d'onore, di tutti i Comitati protettivi aspiranti soltanto a pronunciare discorsi a indossare la finanziera, ad essere personaggi ufficiali di tutte le esposizioni e mostre abbondantemente decorati ad ogni chiusura.

La *Tribuna* quindi prosegue:

«Ora, per male che possano fare i Sindacati, non possono fare mai tanto male quanto le tre categorie suddette isolate o messe insieme a cui si possono aggiungere i patroni di questa o quella scuola, di questo o quel movimento invadente, gelosi e accaparratori. Bisogna, dunque, plaudire a questa prima significativa deliberazione del Consiglio dei Ministri per uscire dalla confusione di ieri, per raggiungere una maggiore coscienza e responsabilità e soprattutto cominciare a farla finita con quell'arte filistea ufficiale che è purtroppo l'alibi maggiore per giustificare il soggettivismo anarchico petulante ed insolente del tentativo e dell'incompiuto che troppo spesso pretendeva a sanità innovatrice e rivoluzionaria ed era solo povera civetteria di mode esotiche e già putrida accademia del deforme. Espellere questo, sì, ma spaccare a colpi di scure l'arte filistea massonica che si trova in pieno anche in alcuni edifici costruiti e compiuti in Regime fascista, ecco il necessario.

«Il «riconoscimento» dell'azione sindacale degli artisti non deve tuttavia fermarsi a questa sola manifestazione dell'esposizione ma deve essere chiamata a responsabilità anche per insegnamento a tutte le manifestazioni artistiche dello Stato, dagli edifici ai francobolli. Ne deve fermarsi soltanto ai Sindacati delle arti figurative ma aggiungere anche altri riconoscimenti di fatto, se non normativi, per i sindacati di musicisti e di scrittori. Non può esistere un ordine fascista che non sia anche un ordine artistico. I Sindacati sono elementi necessari per l'ordine artistico».

Il *Lavoro Fascista* scrive:

«Con l'attuale disegno di legge che rappresenta la maggiore e totalitaria vittoria cui potessero aspirare i nostri Sindacati degli artisti, si riconosce in pieno l'importanza delle loro funzioni che sono principalmente normative e ideali, squisitamente politiche nel senso di promuovere, incanalare e valorizzare tutte le manifestazioni estetiche da cui è lecito attendere l'auspicata rinascita dell'arte nazionale, cioè italiana, nello spirito e nella forma. Grandi — è inutile nasconderlo — sono le responsabilità che vengono attribuite ora ai dirigenti di codesta branca della organizzazione sindacale, ma i risultati già conseguiti da essi nella recente rassegna ci danno il più sicuro affidamento non solo per quanto concerne la disciplina e la riuscita delle esposizioni ma anche per quanto si riferisca all'incremento ideale e morale della produzione artistica contemporanea che potrà svolgersi d'ora innanzi entro un'atmosfera propizia».

Nomine e promozioni negli alti gradi della Milizia

Roma, 23, notte.

Come ieri abbiamo annunciato, il Capo del Governo, Comandante generale della Milizia, ha, in occasione della celebrazione del Natale di Roma, disposto il seguente movimento negli alti gradi degli ufficiali fuori grado della M. V. S. N., che uscirà nella prossima dispensa del *Foglio d'ordini* del Comando generale:

«*Bellucco S. E. Giuseppe*, camicia nera 112.a Legione, è nominato console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 21 aprile 1929.

«*Gai on. Silvio* è riammesso nella Milizia con grado di console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 3 aprile 1929.

«*Caselli S. E. Michele*, è nominato console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 21 aprile 1929.

«I seguenti consoli generali fuori quadro sono promossi luogotenenti generali:

«*Martelli S. E. Alessandro*, ministro dell'Economia Nazionale; *Carolini S. E. Vincenzo*, sottosegretario alle Finanze; *Ferretti on. Lando*, capo dell'Ufficio Stampa del Primo Ministro.

«I seguenti consoli sono promossi consoli generali: *Gasperini S. E. Gino*, presidente della Corte dei Conti; *Rosso S. E. Luigi*, prefetto del Regno; *Guerresi S. E. Antonio*, id. id.; *La Pera S. E. Antonio* id. id.; *Dinale S. E. Ottavio*, id. id.; *Iraci S. E. Agostino*; *Arpinati on. Leandro*, vice-segretario del Partito; *Miari De Cumani* conte *Giacomo*, senatore del Regno; *Marchi S. E. Giovanni*, Ministro plenipotenziario all'Aja.

«I seguenti seniori sono promossi al grado di consoli: *Alessini on. Giovanni*, deputato al Parlamento; *Cenacchi S. E. Tito Cesare*, prefetto del Regno; *Di Giacomo on. Giacomo*, presidente della Confederazione artisti e professionisti.

La prefazione del Duce

ai libri di Melchiori e di Farinacci

Roma, 23, notte.

Il Capo del Governo ha scritto per il nuovo libro del vice-segretario del Partito, onorevole Alessandro Melchiori, *Milizia Fascista*, la seguente prefazione:

«*Caro Melchiori*,

«*La raccolta dei vostri scritti dedicati alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, cioè fascista, è di non dubbia utilità. E' la documentazione quotidiana di tutto ciò che si è fatto e di tutte le fasi attraverso le quali è passato il delicato e difficile lavoro. Oggi la Milizia fascista è un organismo che ha superato le incertezze e le imperfezioni inevitabili dei primi tempi. Voi avete contribuito a tale scopo. Oggi la Milizia non è soltanto un formidabile strumento politico militare, ma è una istituzione unica al mondo e solo possibile in Regime fascista, cioè l'inquadramento volontario di centinaia e centinaia di migliaia di giovani. La Rivoluzione può contare su di loro: la Patria li ammirerà alla prova.* — MUSSOLINI. — Roma, aprile - Anno VII».

Il libro di Alessandro Melchiori consta di 12 parti così suddivise: Il Duce e la Milizia — L'Esercito e la Milizia — I compiti della Milizia — La Milizia e l'Estero — Dalle sentinelle alpine ai legionari d'Africa — Milizia ferroviaria, portuale, postelegrafonica, forestale, stradale, universitaria e antiaerea — I premilitari e la Leva fascista.

A giorni uscirà anche un volume contenente gli articoli scritti dall'on. Roberto Farinacci nel periodo che corre dal giugno 1924 a tutto il 1925 e che vennero pubblicati su *Cremona Nuova*. Il Duce, al quale Farinacci presentò la prima bozza del libro, ha dettato la prefazione al volume stesso, ed ha inviato all'autore la seguente lettera:

«*Caro Farinacci, ho letto la raccolta degli articoli che hai scritto nel secondo semestre del 1924 e durante il 1925. Sono interessanti anche a distanza di tempo e con situazioni totalmente cambiate. Il ricordo però non deve essere cancellato, e ti suggerisco un titolo musicale: «Andante mosso. Anno 1924-25».* — MUSSOLINI».

La medaglia d'oro della Croce Rossa

alla Principessa di S. Faustino

Roma, 23 notte.

Nel pomeriggio di ieri il senatore Filippo Cremonesi, presidente generale della «Croce Rossa Italiana», ha consegnato alla Principessa Jane di San Faustino la medaglia d'oro di benemerenza per l'opera instancabile prestata con fervida fede nel campo dell'assistenza all'infanzia, e precisamente in pro della colonia elioterapica al Testaccio.

La cerimonia fu onorata dalla presenza della Duchessa d'Aosta, e intorno ad essa si trovavano il Principe e la Principessa Cristoforo di Grecia, il senatore conte Volpi di Misurata, il Governatore di Roma e la Principessa di Piombino, alcune Dame di Palazzo della Regina, Dama d'onore della Duchessa d'Aosta, numerose signore della nostra aristocrazia, uomini politici e amici della Principessa. A ricevere la Duchessa d'Aosta erano, con la Principessa di San Faustino, la Duchessa Cito, la marchesa Targiani, il senatore Cremonesi, il conte Volpi, il Governatore di Roma e la principessa di Piombino. Facevano ala ai due lati dell'ingresso i bambini della Colonia nel succinto costume delle ore di cura.

Il senatore Cremonesi in un breve e deferente discorso e dopo avere rivolto alla Duchessa d'Aosta un fervido saluto, ha riassunto la storia della Colonia, e descritto l'opera della Principessa benefica.

Ha risposto la Principessa ringraziando. Terminati i discorsi la Duchessa d'Aosta ha appuntato sul petto della Principessa di San Faustino la Medaglia d'oro conferitale.

Le riduzioni di ferma

per alcune categorie della classe 1909

Per il congedo dei militari del 1909

Roma, 23, notte.

Il giornale *Le Forze Armate* nel numero odierno pubblica:

«Il Capo del Governo, Ministro della Guerra, valendosi della facoltà conferitagli dall'art. 106 del testo unico delle leggi sul reclutamento, con decreto in corso di pubblicazione ha stabilito la durata della ferma degli arruolati con la classe del 1909, ascritti a ferma riducibile per uno dei seguenti titoli:

Primogenito di famiglia che abbia a carico dieci o più figli di nazionalità italiana o di famiglia che abbia avuto 12 o più figli nati vivi e vitali, di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico.

Primogenito orfano di padre e madre.

Primogenito di madre tuttora vedova.

Figlio unico di madre vivente che abbia una o più figlie nubili o vedove, e che non risulti iscritto nei ruoli per imposte terreni, fabbricati o ricchezza mobile con un reddito globale netto superiore a 18,000 lire.

«Per tutti costoro la ferma sarà di 9 mesi se abbiano frequentato con successo i corsi di istruzione premilitare, ovvero abbiano dimostrato di non aver avuto la materiale possibilità di frequentarli. Sarà invece di dodici mesi se, pur avendone avuta la possibilità, non abbiano frequentato i detti corsi con esito favorevole.

«Con altre disposizioni poi, pure in corso di pubblicazione, è stato stabilito che i militari arruolati con la classe del 1909 ascritti alla ferma ordinaria e non vincolati a ferma speciale, i quali siano muniti dei requisiti dell'idoneità, dell'istruzione premilitare e che anteriormente alla chiamata alle armi della loro classe abbiano prestato un precedente servizio militare, siano inviati in congedo appena abbiano compiuto quindici mesi di servizio compreso quello prestato anteriormente. In forza di questa disposizione i militari che si trovino nella condizione suindicata e che abbiano già compiuto 15 mesi di servizio alle armi, saranno senz'altro inviati in congedo.

La casa del poeta

In quel palazzetto severo un po' fuor della città era vissuto per tanti anni e morto da poco il grande poeta Ermes Balduino che, come sapete, aveva speso la vita a celebrare in volumi di liriche sonanti e di fantasiosi poemi le imperiture bellezze della natura e le glorie della patria. Per modo che gli abitanti della città trovarono più che giusto che, dopo la sua dipartita, quel palazzo fosse decretato Monumento Nazionale.

« E' il meno che si possa fare per onorare degnamente la memoria di un tant'uomo ».

Tanto più che di eredi non ne aveva lasciati il povero Balduino, nè legittimi nè necessari, e la casa era passata in proprietà del Comune.

Senonchè dopo qualche anno di gestione il Comune s'accorse che il mantenimento della Casa del Poeta veniva a gravare un po' troppo sull'erario e allora deliberò, seduta stante, di affittarla a qualche degna famiglia, interessando nella pratica l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti. La pratica andò per le lunghe ma finalmente il segretario di quell'importantissimo ufficio trovò il fatto suo in una famigliola di ricchi borghesi la quale oltre ad offrire garanzia di indubbia solvibilità, per la lunga amicizia ch'essa aveva avuto col Poeta scomparso lasciava legittimamente supporre che la casa gloriosa sarebbe sempre stata mantenuta con onore.

Naturalmente entrando a prenderne possesso la famiglia Lepratto accettava in blocco tutte le clausole che la legge in uso impone agli abitatori di Monumenti Nazionali e cioè che il palazzo andava lasciato scrupolosamente intatto in ogni sua parte e suppellettile, che nessuna modifica di nessun genere vi si dovesse apportare, nè alla casa nè al giardino, nè ai mobili nè agli immobili. Ma, oltre a questa, un'altra clausola veniva aggiunta e che, cioè, la famiglia Lepratto dovesse accettare di buon grado la visita di chiunque, studioso o turista, volesse visitare la Casa del Poeta, consultare le sue edizioni, ammirare i suoi manoscritti e trarre utili ammaestramenti dalla vista e dalla meditazione delle cose sue.

A tutte queste clausole la famiglia Lepratto si sottopose di buon grado. Essa aveva accolto sovente nella sua pace domestica il poeta Balduino durante i momenti burrascosi della sua creazione e Donna Irene Lepratto in special modo aveva più d'una volta fatto omaggio del suo splendido seno alle lacrime e agli affanni di lui.

Dopo qualche mese infatti dal giorno dello splendido funerale incominciarono alla Casa del Poeta pellegrinaggi d'artisti e di curiosi. Si fecero molti discorsi nella sua sala da pranzo, si esaminarono le vestigia della sua povera vita, si appesero corone di metallo verniciato alle pareti del suo scrittoio e nell'atrio d'ingresso un grande album raccolse le firme dei più illustri visitatori.

I primi tempi della nuova dimora furono abbastanza lieti per la famiglia Lepratto. Donna Irene spingeva la cortesia verso i visitatori fino a guidarli lei stessa attorno per le stanze dell'appartamento e a far loro da cicerone fra le memorie del vate defunto, ma poi, si sa, col tempo la cosa cominciò a diventarle alquanto uggiosa ed ella cedè quell'incarico alle figliole. Le quali si accordarono ad adempierlo per turno. Un giorno per ciascuna le tre ragazze Lepratto indossavano il vestito buono e conducevano i visitatori in giro per l'appartamento. Avevano debitamente appreso dalla madre le date storiche della vita del poeta, i titoli delle sue opere, le sue gesta, le sue piccole manie, la cronistoria dei suoi amori e a mano a mano che conducevano i forestieri da una stanza all'altra andavano snocciolando quelle nozioni con molto garbo. Poi li conducevano in giardino e mostravano loro il viale delle sieste predilette del Poeta, le rose piantate dalle sue mani, i cantucci romiti delle sue alate meditazioni.

Era insomma diventato quello un dolce impegno per la famiglia Lepratto, una amabile servitù a cui tutte si sobbarcavano di cuore in omaggio alla poesia.

***

L'unico che se ne disinteressasse era il padre. Uomo sulla sessantina, giornalmente occupato nella sua fabbrica di cravatte dalla quale ritraeva un forte lucro che gli permetteva di mantenere con decoro la famiglia, i poeti non aveva mai capito perchè esistessero e tanto meno perchè si grande scalpore menassero fra la gente. Era uomo nervosissimo, che per un nonnulla divampava. E se in quella casa aveva acconsentito a starci si era anzitutto perchè un uomo di commercio ha sempre da sottostare ai voleri di una moglie intellettuale, poi perchè sperava di veder accasarsi le figliole, e passando egli tutta la giornata in ufficio di visitatori non ne vedeva. Era pago del buon pranzo e del buon letto che trovava ritornando a casa. Soltanto si dava una grattatina in capo ogni volta pensava a quelle tre ragazze che, nonostante tanti visitatori, nessuna riusciva a beccarsi un marito qualsiasi. Esse, del resto, vivevano benissimo anche così, tre passerotti in nidiata, cianciando e adorandosi. Edvige era fragile e rossa di capelli, Norma pingue e fiancuta e Valentina una briosa monella tutta riccioli e matterie.

Un giorno si presentò a visitare il palazzo un signore in *stiffelius*: un omone alto, tarchiato, un po' goffo con barba riccia ed occhiali. Era di turno Valentina. Ed ella condusse il nuovo venuto nella camera del poeta e gli fece le spiegazioni d'uso. Poi lo condusse in giardino, e qui l'omone chiese di poter restar solo un momento.

— S'ella permette, disse, io vorrei meditare un poco qui su l'opera di Balduino, sulla grandezza morale dell'uomo.

— Come desidera, fece Valentina, e lo lasciò.

Di lì poco dalle finestre delle loro camere le tre ragazze osservavano sogghignando quello strano personaggio che passeggiava pel viale con le mani sulla schiena, mugolando fra sè, pieno di pensieri. Poi lo videro sedersi s'una panchetta e col capo appoggiato sulla mano e il braccio puntato sul ginocchio cadere in una profonda meditazione. Venne il crepuscolo, venne la sera e l'uomo era sempre là che meditava. Tornò dall'ufficio il fabbricante di cravatte e saputa la cosa, coraggiosamente uscì fuori e invitò a pranzo lo strano personaggio.

A tavola egli si scusò della sua imperdonabile trascuratezza e confessò di essere stato così travolto dai fluviali pensieri e dalle grandi imagini di Balduino, là in mezzo alle cose sue, da obliare perfino i doveri dell'ospite.

— Poeta anche lei! — insinuò Valentina, maliziosa.

— Oh no, per carità, io non sono che l'umile commentatore delle opere di Balduino. Sono un'ombra, il ciclamino della cultura.

Le ragazze risero e cominciarono a dargli la baia. Ed egli rispondeva bonario ai loro frizzi, senza adontarsi, contento di trovarsi egli, erudito selvatico, in mezzo a quella famiglia allegra e perbene. Ma Valentina no, non lo canzonava. Ell'era tocosta dalla forza bonacciona di quell'Ercole in *stiffelius* che pareva non aver occhi che per lei.

E fu lei che, a pranzo finito, lo accompagnò alla porta di casa.

— Bonanotte, professore — disse tendendogli la manina.

Egli si chinò per baciargliela.

— Non si bacia la mano di una signorina, lo sa!

E gli rinchiuse ridendo l'uscio in faccia.

Alla dimane arrivò un libro di versi con dedica tendenziosa. Una gentile corrispondenza s'intrecciò fra i due. Poi vi fu un convegno, poi una passeggiatina sui Bastioni... Insomma dopo qualche mese il professore chiedeva formalmente la mano di Valentina. La quale mano, previe informazioni, gli fu accordata.

— Ed una! — sospirò donna Irene quella sera.

***

Ma le altre furono più dure da sbarcare. Ora non venivano a visitare la casa del poeta che studiosi ed eruditi, la più parte, e gli eruditi erano quasi tutti ammogliati o insensibili alla bellezza di Norma che ingrassava e di Edvige che insecchiva. Oltrechè in quei tempi il padre infermò per una caduta e dovette passare le giornate in casa.

Giornate nere, allora, per la Casa del Poeta! Giacobbe ch'era costretto ad aver continuamente sottocchio l'andirivieni dei forastieri nella casa sua incominciò ad irritarsi, a diventar bilioso. Tutti i momenti un campanello, tutti i momenti una figura nuova, una faccia forastiera.

— Par neanche d'esser padroni in casa propria! E' peggio che se ci fossero gli spiriti!

Poi avvenne questo. Che abituato avvezzo a trambustare, a darsi mille faccende, cominciò a picchiar chiodi nei muri, a cambiar la disposizione dei mobili, a introdurre qualche modernità in quelle camere vecchiotte e giù di moda. Non l'avesse mai fatto! Lo venne a sapere l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti e subito gli spedì in casa un delegato.

Questi osservò, constatò, poi si volse a Giacobbe:

— Non lo sa lei che non si deve toccar nulla qua dentro! L'ha pur firmato il contratto con la clausola inerente.

— Ma io ho fatto per migliorare lo stabile.

— Non ce n'era alcun bisogno — fece l'uomo dell'Ufficio. — Lei doveva lasciare ogni cosa intatta, intatta.

— Ma infine ho speso soltanto del mio — replicò Giacobbe.

— La legge è legge e lei si farà il favore di rimettere le cose allo *statu quo ante*.

Giacobbe sbuffò come un mantice, ma dovè ubbidire.

Quell'anno poi capitò un altro guaio. O perchè fosse l'anniversario della morte del Poeta o perchè i suoi canti erano ritornati in auge a cagione di alcune vicende politiche che vi erano profetate fu anno di grandi visite alla Casa del Poeta. Associazioni d'ogni genere vennero a far discorsi fra le sue carte, ad appender corone e nastri sotto il suo ritratto all'ingrandimento, scolaresche intere si cantarono inni appositamente scritti dal capobanda della città: vi ebbe luogo perfino un'accademia di poesia tra ferrovieri a riposo.

La visita alla Casa del Poeta era ormai diventata d'obbligo per ogni forastiero che passasse per la città e per qualunque ricevimento importante che vi avesse luogo. La si introduceva nel programma di ogni festeggiamento come un numero patetico, la si insinuava tra un banchetto e un concerto; essa coronava laboriose giornate di congressi rurali, era la mèta d'obbligo di una corsa ciclo-podistica, lo scopo di una bicchierata o di un *garden party*.

— Il nostro grande Poeta! — esclamava la città.

Giacobbe perdeva la testa. « Ma si provino loro ad abitare nella casa del loro poeta! ».

Ma un giorno capitò in visita anche un gruppo di dattilografe americane.

— Questo è proprio l'ultimo obbrobrio! — esclamò Giacobbe disperato correndo ad asserragliarsi nella sua camera.

Esse entrarono una dietro l'altra, in fila, rigide e fatali come in un *defilé* di sartoria. Erano vestite tutte egualmente; bionde, facce in serie e portavano occhiali di corno. Erano guidate da una specie di pedagogo smilzo e sbarbato, il quale appena giungeva nel mezzo di ogni camera, con un gesto paterno se le raccoglieva tutte intorno come un branco di gallinelle e andava loro spiegando le poesie e le suppellettili di Balduino.

Norma, Edvige, Donna Irene guardavano strabiliate quel branco di pupattole che biascicavano *chewing gums* e prendevano appunti in taccuini di cuoio profumato.

Ma com'eran venute partirono, una dietro l'altra, degnandosi appena di gittare un *Good Bye* a quelle tre miserabili rincantucciate.

Giacobbe allora balzò dal suo covo, irto, furente, come un cignale accanneggiato.

— Ma questa è la casa di tutti, la casa del mondo! E tutti han diritto di entrarci come in un bar! Ma se la tengano, se la tengano, la loro casa. Io me ne vado per non tornarci più...

Spalancò la porta e fu fuori.

Ma ecco che mentre attraversava la piazzetta ch'era davanti alla casa fu raggiunto da un ometto occhialuto nel quale egli riconobbe il redattore del giornale locale e che lo abbordò agitando le braccia con grande esultanza.

— Signor Lepratto, signor Lepratto — esclamò costui. — Oggi è giorno di giubilo immenso per lei, per la sua casa, pel nostro Paese! Oggi noi sappiamo che la fama del nostro grande Balduino ha valicato l'oceano, ha invaso anche il Nuovo Mondo. Ed io, veda, son venuto qui appunto per intervistare lei su questo grande evento dell'umanità. Oh imagino quanto lei sarà commosso!... E poi lo sa che il signor Podestà per festeggiare l'evento ha disposto che stasera la banda venga a suonare tutti gli inni patriottici nel suo giardino! Ma sicuro! E si parla anche di un gran ballo ad inviti, di una luminaria, di una *gimkana*...

— E tutto in casa mia! — urlò Giacobbe.

— Certo, certo, tutto nella Casa del Poeta, del nostro grande Balduino... Ma la prego, mi parli un po' delle americane. Erano tante? da dove venivano? che hanno detto?

E lo fissava da dietro gli occhiali, aspettando, con la matita sospesa fra le mani.

Carlo Linati.

La nomina dei Direttorii dei gruppi insegnanti universitari fascisti

Roma, 23, notte.

In esecuzione delle disposizioni impartite dal Segretario del Partito, sono stati in tutte le Università costituiti i Direttorii dei Gruppi esistenti e professori universitari fascisti.

L'elenco dei Direttorii approvati reca tra gli altri i seguenti:

Torino — Fiduciario: prof. Terzaghi Nicola. Membri: prof. Neri Fernando, prof. Montemartini Clemente, prof. Broglia Giuseppe, prof. Cremona Pietro, prof. Vercelli Luigi, ing. Enrico Bocchi in rappresentanza del Gruppo Universitario Fascista.

Genova — Fiduciario: prof. Tusini Giuseppe. Membri: prof. Berlingieri Francesco, prof. Santucci Renato, prof. Jala Goffredo, prof. Cognoli Carlo, dottor Giorgio Molfino in rappresentanza del G.U.F.

Pavia — Fiduciario: prof. Vinassa de Regny Paolo. Membri: prof. Vaccari Pietro, prof. Bollacci Gino, prof. Nicolato Angelo, dott. Maggio Giovanbattista, dott. Agostino Podestà in rappresentanza del G.U.F.

Milano — Fiduciario: prof. sen. Baldo Rossi. Membri: sen. Gaudenzio Fantoli, prof. Menozzi Angelo, prof. Livio Campi, prof. Barassi Ludovico, prof. Lanzillo Agostino, prof. Belardinelli Giuseppe, dott. Grosel Giuseppe, dott. Dino Gardini in rappresentanza del G.U.F.

Bologna — Fiduciario: prof. Betti Mario. Membri: prof. Martinotti, prof. Tassinari, prof. Bianchi, prof. Vecchietti, prof. Sartori, prof. Bortolucci, prof. Pagliani, prof. Franz in rappresentanza del G.U.F.

TEATRI

Commediografi americani

Se si vuol stare allegri bisogna per forza tirare in ballo gli stranieri. Forse dispiacerà. A me rincresce. Ma i fatti hanno un loro senso e una loro conclusa importanza e, guardati semplicemente come si presentano, possono istruire e suggerire formule adatte a governare il nostro spirito in accordo coi tempi. Tentativi di ribellione e sacramentali promesse di negare il diritto di entrata, di transito e di divulgazione, pare debbano [illegible] e andare in frantumi di fronte alle clamorose asserzioni dei responsabili sostenitori.

In una rivista che riflette con ampiezza e precisione informativa l'attività del teatro americano, il signor Richard Herndon, che alle spiccate e numerose benemerenze ottenute nel campo dell'affarismo teatrale aggiunge quella di possedere due teatri, ci fa sapere che in materia di scrittori di commedie e di attori drammatici il suo Paese è perfettamente a posto, è insomma al suo zenit: « The american teatre is at its zenith ». Riferisce che se una dozzina d'anni fa, in occasione del primo spettacolo da lui allestito, su 250 copioni non gli fu possibile di sceglierne uno solo che contenesse i più modesti elementi scenici possibili di interpretazione e di rappresentazione, egli è certissimo che oggi, con la stessa quantità, ne segnalerebbe almeno 50 meritevoli di essere esperimentati con profitto. Come si vede, l'ottimismo americano sta diventando leggendario, e noi questa volta non arrossiremo sentendoci gonfiare il petto dal desiderio di mostrare ai nostri capicomici, come si farebbe col primo della classe, la compatta e schiarita figura del signor Herndon. Altre affermazioni sbalordiscono e fanno pensare che veramente il sole della civiltà nuova spunti a occidente. Egli crede, il signor Herndon, che « in ogni paese » e « in ogni tempo » non si siano mai dati ingegni così affascinanti e originali al pari di quelli che oggi l'America possiede. Non volendo caratterizzare questa specie di frode ai danni della storia, basterebbe concludere che l'articolista, direttore e proprietario di teatri, abbia voluto distribuire un encomio solenne agli intelletti teatrali del suo Paese. Ma poi si pensa che la rivista sulla quale egli ha trattato dei suoi sensibili interessi è diffusa e letta in tutti i Paesi del mondo e che le centinaia e centinaia di lettori non avranno, quasi certamente, mai sentito pronunziare il nome di Giacinta Pezzana, di Virginia Marini, della Ristori, del Salvini, di Zacconi, di Ruggeri, della Duse, valori artistici affondati nell'oblio dalla magniloquente sicumera di chi sa smerciare come si conviene il proprio prodotto. E qualcuno dirà, adesso, che in casa propria ciascuno si esprime come meglio crede, usando quelle forme di discorso che più rispondono alla sua indole. Niente di più giusto. Ma se fra una diecina di anni avremo i nostri palcoscenici occupati con armi e bagagli dalla produzione drammatica discesa d'America, come già s'incomincia allestendo i cosidetti « mistery plays », come è avvenuto per una trentina d'anni con il teatro francese e come si è verificato per tutte le invenzioni cinematografiche, a quali mezzi ricorreremo? A chi daremo la colpa? A quali forze faremo appello per far discendere ad un livello ragionevole e tollerabile il pallone gonfiato della genialità straniera?

Che il teatro americano, secondo lo scrittore citato, e quello francese, come entusiasticamente assicura l'attore e inscenatore Pitoëff in una intervista pubblicata su un giornale parigino, godano ottima salute e siano al loro zenit, tempo cioè di incantevole e meravigliosa fioritura, può ben darsi. Solo diciamo che finora non ce ne siamo accorti. Sforzi, scossoni in avanti e di sbieco, traballio di personaggi che hanno in corpo quel tanto di ossigeno sufficiente a campare le regolamentari tre orette serali, e anche meno; almanaccamenti tendenziosi, talora affannosi, spesso plausibili con l'intervento del teorizzare metafisico, per costituire una realtà architettonica e scenografica — unicamente esteriore — che tiene del convenzionale e dell'assurdo, del pedestre e del raffinato. In Francia, gli autori drammatici lasciano per lo più amministrare i loro progetti e i loro ideali artistici dal toccasana Baty, Dullin, Pitoëff, ecc. Pare che i risultati siano eccellenti. Noi, se fossimo chiamati a imbussolare il nostro voto, in base a quanto ci fu dato di vedere e leggere, dovremmo respingere la pallina bianca e quella nera per una di color grigio, con qualche venatura e sfumatura di bistro.

Meno accerchiato e ammanettato da preoccupazioni d'ordini intellettuale e artistico, il signor Herndon non esita a dichiarare che ai nostri giorni le condizioni del teatro sono tali che è indispensabile siano abbinate in un « producer » le qualità creative dell'uomo di teatro con quelle dell'uomo d'affari. A sentir parlare tanto chiaro si prova un certo sollievo. Peccato poi che ci si trovi a dover constatare, molto da vicino, e cioè scorrendo le recensioni teatrali dei critici americani, che le doti di creatore, o almeno di realizzatore, e, ancor meno, di suscitatrice di nuovi ingegni (« Come vi chiamate? ». « Tal dei tali ». « E' vero, mi ricordo. Il vostro lavoro mi piace. Lo farò passare ») siano di gran lunga sopravvanzate dalle capacità di sviluppare affari, se nella rivista *The Dial* (Aprile), a proposito d'un nuovo lavoro ci capita di leggere: « Se ripenso a *Dynamo* (il titolo d'un dramma) mi vien fatto di chiedermi come un uomo abile ed esperto quale Eugenio O' Neill abbia potuto scrivere un lavoro simile ». E dieci righe più avanti, con una deliziosa umiltà contemplativa e ironica: « Riesco a spiegarmi la decisione dell'autore a scrivere un dramma di tal fatta, persuadendomi che egli, simile a certi grandi poeti, quando pensa rassomiglia a un bambino ». Il nome del critico? Non importa. Non è una mala lingua e il rigore con cui giudica e la nettezza con cui fissa i significati appare certo che conosce il suo mestiere. Preziosissimo intanto è l'appunto fatto dall'ardita sincerità del critico all'elemento distintivo, vertebrale, essenziale della formazione logica e drammatica, voglio dire l'idea, il pensiero, il concetto, quando si noti che il più volte nominato celebratore del teatro americano scrive che le idee sono fattori di prim'ordine, requisiti importantissimi e che il commediografo americano è « pieno di idee ».

Ora mi pare che giustamente tutto scivoli via leggermente sui pattini di un'acerba verginità di spirito finchè si tratta di sistemi di pubblicità commerciale e di praticissimi appoggi per semplificare e sveltire — automaticizzare — gli innumerevoli bisogni della vita moderna, ma poichè qui si tocca un argomento di fondamentale importanza, non tanto per ciò che si assimila ai fatti economici ma più e meglio per quanto si rivolge agli interessi culturali e spirituali e alla configurazione d'una mentalità mondiale in via di crescita e di successivo consolidamento, è senz'altro il caso di prepararsi alla difesa. Non sappiamo, per la verità, quali siano le intenzioni e le aspirazioni dei molti Richard Herndon di cui è indubbiamente ricca l'America. Non sappiamo, significa che lo sappiamo benissimo. E giacchè c'è per ora da noi una volontà inquieta ed espansiva di operare e di provocare il benessere e la prosperità degli organismi teatrali, rinnovandoli e depurandoli di tutte le menzogne e le putride incrostazioni aderite ad essi durante un lungo periodo di neghittosa incuria, altro non c'è che da intensificarne il moto, accelerarne il ritmo. Nei risultati si avranno le ragioni per una difesa naturale.

In seguito — fra non molto, credo — gusteremo il piacere di ricordare le esperienze traviate, le illusioni e i naufragi patiti dai molti che hanno dato non poca intelligenza e fatto brillare una loro fede impaziente e puntigliosa perchè il teatro italiano salisse non al suo zenit, ma ad affermazioni autonome e vitali.

M. C.

Al Regio: Concerto Fried

Oskar Fried ottenne iersera un grande successo, riaffermandosi insigne direttore, robusto, pensoso, efficace, preciso. Il suo concerto presentò « La morte di Abele », « rievocazione musicale » di Angelo Torione (nato a Cambiano (Torino) nel 1886 e autore di musica strumentale e vocale), applaudito e chiamate due volte al podio; seguivano la settima sinfonia di Beethoven, i frammenti concertistici del « Tristano e Isotta » e l'« ouverture » del « Vascello fantasma ». Alla fine della serata Oskar Fried fu a lungo festeggiato e acclamato.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenterà: « Mirra Efros », quattro atti e cinque quadri di Giacomo Gordin, fondatore del Teatro ebraico di New York. La messa in scena è di Tatiana Pavlova e lo scenario del pittore Brailovski. Quest'opera, nella quale la Pavlova delinea un efficacissimo tipo di madre dolorosa, ha ottenuto a Roma e a Milano grandi successi.

Lo spettacolo benefico al Teatro Odeon

Questa sera al Teatro Odeon si ripeterà lo spettacolo benefico datosi al Teatro di Torino la sera del 13 corrente. La replica è la naturale conseguenza del vivo, caloroso successo riportato dallo spettacolo alla prima recita. Da più parti infatti sono venute le richieste della seconda rappresentazione, poichè molti — stante l'« esaurito » del Teatro di Torino — sono stati coloro che hanno dovuto rinunciare alla fortunata e festosissima « prima ».

Senonchè si prevede che il successo sarà questa volta ancora maggiore. Al programma sono state apportate variazioni ed aggiunte destinate a migliorarlo grandemente. Il benemerito Comitato, presieduto dalla baronessa Basile, si è un'altra volta prodigato per dare all'iniziativa quel particolare carattere di bellezza e grazia aristocratica che tanto favore incontrò la prima volta.

I biglietti sono in vendita presso il Comitato promotore e alla biglietteria del Teatro Odeon.

Al Chiarella: *Lo speziale* di Haydn

Benchè sia a tutti noto che nella moltitudine delle composizioni di Haydn le opere teatrali valgano meno di quelle strumentali e degli oratorii, non conveniva trascurare l'audizione del suo dramma giocoso, *Lo speziale*, offerta iersera dai piccoli cantori della cappella già imperiale di Vienna, i quali recano ora in giro per l'Italia quella riduzione in un atto dello *Speziale* che il dr. Hirschfeld, tradotto in tedesco il libretto del Goldoni, presentò in parecchi teatri germanici e austriaci e pubblicò in succinta edizione or è una trentina di anni.

Certo quest'opera è curiosa e interessante. Nata in un ambiente artistico simpatizzante per la musica italiana, tanto risente dei modelli italiani quanto denuncia le caratteristiche del grande Haydn. Questi era del tutto vincolato, nei primi anni del suo servizio presso l'Esterhazy, dalle consuetudini vigenti nel principesco castello. Più tardi conseguì alquanta autonomia. Aveva da secondare le predilezioni del suo signore e scegliere argomenti specialmente comici, libretti italiani, per cinque o sei cantori e ristrettissime cantorie. Come terza opera, nel 1768, Haydn dovè comporre il dramma giocoso in tre atti di Goldoni, *Lo speziale*, già musicato da altri. Naturalmente egli non s'allontanò dalla fattura comune a siffatte opere. Al recitativo si alternavano le arie, ma ciascun atto si arricchiva qua e là di terzetti e di quartetti, e un più ampio pezzo d'insieme costituiva il finale, con la partecipazione, talvolta, di facili cori.

Sempronio, uno speziale già anziano, spera di sposare la sua pupilla Grilletta. Egli ha due avversari, Mengone, che s'è fatto accogliere nella farmacia, improvvisandosi speziale, e Volpino, un bellimbusto. I personaggi comuni alla commedia del tempo, il tutore e la pupilla, l'innamorato e il beffato. E un elemento, che è pure comunissimo alla commedia settecentesca, l'esotismo. Quel Sempronio, assiduo lettore di gazzette, segue con entusiasmo tutti gli eventi mondiali; ha sempre un mappamondo a portata di mano, compassi e misure; notizie curiose dei popoli lontani, viaggi audaci, guerre e battaglie lo assorbono, e la carta geografica si anima sotto i suoi occhi come un popolato paesaggio. Sarà la mania dell'esotismo che lo caccerà in una goffa avventura e gli farà perdere la mano di Grilletta.

Haydn scrisse una musica delicata e vivace. Presentò Mengone, che pesta polverine e distilla sciroppi, con un'arietta indolente inframmezzata di sospiri amorosi; e il vecchio tutore, assorto nella lettura dei giornali, con qualche efficace passaggio nel recitativo. Volpino ha per sè un'arietta comica, in quanto egli minaccia, con la spada alla mano, i suoi rivali in amore; è una graziosa satira dello stile eroico, con false concitazioni, con fittizi affanni. Un terzetto è felice, nel contrasto del faceto e del tenero. Sempronio ordina a Mengone di spedir ricette, a Grilletta di badare ai conti; intanto egli va e viene, consultando carte e giornali; e quelli fanno all'amore, si sbaciucchiano e s'abbracciano, consolandosi delle loro pene con brevi accenti affettuosi; arriva il tutore, e scopre l'idillio. Il grazioso terzetto fa pensare a qualcuna fra le più delicate pagine di Paisiello, ma del più evoluto Paisiello, tanta è la leggiadria, l'eleganza della musica vivace. Sempronio decide di affrettar le nozze, e manda Mengone dal notaro; venga subito. Intanto Volpino tenta di giuocare il vecchio; in un'arietta assai fine viene a dirgli che un pascià, ora di passaggio nel paese, cerca un abile farmacista, promette un lauto stipendio, lo nominerà capo speziale di Costantinopoli. Ottima occasione per Sempronio: vada in Turchia, e rinunzi a Grilletta in favore di Volpino. Al tutore sorride l'idea; ma egli la perfeziona: andrà a Costantinopoli dopo aver sposato Grilletta. Ascoltiamo una bellissima aria della giovine; squisita la melodia vocale; appassionata, piccinniana l'atmosfera strumentale; desiderio di amore, infelicità del suo stato. Mengone ritorna, vestito da notaio. E pure Volpino viene vestito da notaio. Nessuno dei due vuol andar via. Scriveranno entrambi le due copie del contratto nuziale. Ecco un eccellente quartetto. In orchestra, la delicata melodia di un oboe solista. In iscena, il tutore detta solennemente la scritta, i due giovani lo interrompono mordacemente, la ragazza fa il controcanto. Mengone crede di aver già vinto, e già intreccia un duetto con la sposina. Ma Volpino interviene con un coro di turchi. Ed ecco una graziosa marcetta turca, una paginetta felicissima, d'uno squisito sapore mozartiano. I turchi mettono a soqquadro la farmacia, e la baldoria è efficacemente commentata dall'orchestra. Infine Sempronio e Volpino si arrendono. Mengone e Grilletta si dichiarano sposi.

Piccola cosa, ma di Haydn. Tale da passar inosservata fra le più alte opere di lui, ma non fra le commedie del tempo. Si sa che Haydn una volta diè pregio a queste sue produzioni teatrali, e un'altra, quand'ebbe conosciuto il teatro di Mozart, ritolse a esse ogni valore. E si sa pure che fu incerto intorno all'importanza dei *Lieder*. Ma non è da negare grazia e brio, e adeguatezza, a questa piccola opera, in più d'una pagina vocale proprio riuscita, e sempre felice nell'eloquenza strumentale.

Ridottissima nel testo, nella musica, nelle scene, e acconciata alle capacità dei minuscoli cantanti, l'esecuzione fu simpaticamente applaudita. I giovanetti piacquero anche più nel canto di cori, alla del tutto facili, di romantici tedeschi, da Schubert, a Mendelssohn, a Brahms; intonati, precisi nel ritmo, accorti negli effetti, raccolsero consensi insieme con il loro direttore Schnitt.

A. d. C.

Dubbi su un carteggio inedito di Giovanni Verga

Roma, 23, notte.

Nell'ultimo numero dell'*Italia Letteraria* è stata iniziata la pubblicazione di un carteggio inedito di Giovanni Verga con una signorina di Trieste, Maria Brusini. Il carteggio, presentato da un articolo illustrato di Sabatino Lopez, si compone di una trentina di lettere, inviate quasi tutte dall'illustre scrittore catanese alla signorina Brusini nel periodo che va dall'ottobre 1887 al novembre 1896. Ma l'autenticità di questo carteggio verghiano è ora messa in dubbio da certo E. T., il quale ha scritto in proposito una lettera pubblicata stasera dalla *Tribuna*. Il signor E. T. scrive:

« Bisogna riconoscere che la esumazione di questo carteggio verghiano è accompagnata da tutte le « pezze d'appoggio » necessarie e utili a metterne in rilievo l'importanza. Un articolo-prefazione di Sabatino Lopez presenta, per così dire, le lettere del Verga, facendone brevemente la storia; segue il primo gruppo di lettere in ordine cronologico, abilmente connesse e commentate; non manca un ritratto del Verga dell'epoca (1890), e infine — ecco il più curioso e piccante dei documenti, quello decisivo — il ritratto dell'ignota ammiratrice triestina, con il suo nome e cognome non più ignoto: Maria Brusini. A compire il quadro una sola cosa manca, che di solito accompagna un tal genere di pubblicazione: il fac-simile dell'originale di una o più lettere ».

Risposta a Sabatino Lopez

Il signor E. T. ritiene di aver trovato lui la ragione di tale omissione e la spiega con questo racconto:

« Alcuni mesi or sono, trovandomi a Trieste, un noto libraio antiquario, che è forse più noto e ammirato come poeta, mi presentò, indubbiamente nella più perfetta buona fede, alcune lettere autografe del Verga, datate dal 1889, che mi disse far parte di un più numeroso carteggio esistente a Trieste, in mano di persona a lui conosciuta, la quale sarebbe stata disposta a cederlo. L'offerta era seducente, perchè si trattava di 30 o 40 lettere (a dire dell'amico libraio) se non proprio d'amore, quasi. Insomma, se non proprio un romanzo, un idillio, in ogni modo, di raro interesse biografico. Non starò ad abbondare in dettagli. Ma i fatti si svolsero come segue: spedita in esame le lettere di campione a persona esperta, che stava allora riordinando, a Catania, dei manoscritti dell'eredità Verga-De Roberto, perchè ne stabilisse il valore e l'autenticità, le ebbi, poco dopo, di ritorno con la chiosa che « dal confronto con altri autografi dello stesso periodo, un occhio esperto non poteva rilevare alcuna particolarità calligrafica non perfettamente conforme a quelle di altri originali di indubbia mano del maestro ». Aggiungeva l'esperto che solo l'esame dell'intero carteggio gli avrebbe consentito di dissipare certi suoi dubbi sull'autenticità di esso, tanto più — concludeva — che, fra le innumerevoli carte, lettere, taccuini e appunti del Verga a sua disposizione, non aveva potuto trovare la benchè minima traccia delle lettere dell'ignota ammiratrice indirizzate allo scrittore, si chiamasse essa (il nome mi era stato dato con imprecisione e così lo avevo trasmesso) Maria o Marta, Biagini o Brugini o simile ».

L'autore della lettera pubblicata dalla *Tribuna* aggiunge che sarebbe stato facile allora, oltre che utile, chiarire tali dubbi con un esame di tutto il carteggio, ma che ciò non fu possibile perchè, dopo varie tergiversazioni, gli venne comunicato che il detentore o la detentrice delle lettere verghiane aveva rinunziato al progetto di cederle.

« L'odierna pubblicazione dell'*Italia Letteraria*, continua E. T., giustifica quindi molti punti interrogativi. Se questo carteggio, come non mi è lecito dubitare per troppe coincidenze che me ne dimostrano l'identità, è quello stesso che, pochi mesi or sono, mi veniva offerto a Trieste, le lettere del Verga sono autentiche? E in base a quale controllo? La Direzione del giornale che ora le va pubblicando è in possesso degli originali? E ove non vi abbia provveduto per proprio conto, è disposta a sottoporle ad un esame peritale? Ed infine questa Maria Brusini esiste ed è stata identificata? ».

Che cosa dice Angioletti

Prima di pubblicare questa lettera, la *Tribuna* ha voluto interrogare in proposito uno dei direttori dell'*Italia Letteraria*, G. B. Angioletti.

« La lettera — ha detto l'Angioletti — solleva dubbi che mi sembrano, per lo meno, intempestivi. A parte il fatto che io ho ragione di ritenere assolutamente autentiche le lettere del carteggio verghiano con l'ignota ammiratrice triestina, il nostro giornale non ne ha pubblicate finora che dieci ed esse non sono meno di trenta. Quando nel numero dell'*Italia Letteraria* della settimana prossima l'intero carteggio sarà reso pubblico, la sua autenticità non parrà più dubbia a nessuno ».

Richiesto su quali dati di fatto egli fondasse la certezza dell'autenticità delle lettere del Verga, l'Angioletti ha risposto:

« Innanzitutto, sul loro contenuto e sul loro stile. Sono « pezzi » di intima autobiografia che non potrebbero essere inventati, e la loro forma, appunto perchè corrente, non potrebbe essere imitata. Ma si vuole una prova più positiva: eccola il fac-simile di una delle lettere da noi pubblicate. Io non sono perito calligrafo. Ma, senza porre in dubbio la grande competenza dell'esperto catanese, conosco troppo bene l'acume di Umberto Saba — dato che sia lui il poeta libraio triestino, al quale allude l'autore della lettera, nel suo mezzo stile di accusa — per non pensare che, qualora si fosse trattato di una contraffazione, non sarebbe certamente sfuggita al suo occhio di esperto bibliofilo ».

Il Direttore dell'*Italia Letteraria* ha poi detto di non possedere gli autografi del carteggio, ma una loro copia eseguita da persona esperta.

Ad una domanda circa il luogo dove si trovano ora gli originali delle lettere verghiane, l'Angioletti ha risposto:

« Mi permetta un certo riserbo su questo punto. Posso dirle soltanto, e forse basterà, che essi sono conservati negli archivi di una grande biblioteca di Lombardia; una Regia Biblioteca, s'intende, alla quale appartengono da qualche tempo ».

Interrogato infine sull'ignota ammiratrice del Verga, l'Angioletti ha assicurato che la signorina Maria Brusini si trova tuttora a Trieste, dove è nata e dove, salvo brevi parentesi, è sempre vissuta.

La *Tribuna* aggiunge che le dichiarazioni del Direttore dell'*Italia Letteraria* non distruggono interamente i dubbi espressi nella lettera del signor E. T. Sembra accertato infatti — conclude il giornale — che la pubblicazione è avvenuta da una copia dell'originale e non dall'originale direttamente e che nessuna lettera è stata sottoposta ad un preventivo esame peritale. Forse potranno dare testimonianze decisive in questo delicato affare il Direttore di quella Biblioteca di Lombardia (forse la Braidense?), dai cui archivi sarebbe stato tratto il carteggio, il poeta libraio Umberto Saba, e infine l'eroina di questo idillio letterario del Verga, se, come ci auguriamo, è realmente esistita ed esiste.

Tipografia del giornale La Stampa

nomiche, si preoccupa «dell'inevitabile sfruttamento che della cosa farebbero i partiti di destra»...

«E se restituiste il palazzo?»

— E se restituiste il palazzo al pontefice? — azzardo io a bruciapelo.

— Se non sbaglio da questa parte delle Alpi si sono levate più frequenti in passato le proteste contro «l'usurpazione dell'Italia» nei riguardi della Chiesa per l'occupazione della capitale. D'accordo. Erano di provenienza cattolica. Ma anche «gli altri» lasciavano fare.

Il «maire» ascolta e sorride sotto i baffi.

— Vedete — poi risponde con l'aria di chi vuol cavarsela il più presto possibile — anche qui la cosa riguarda il Governo. Il palazzo è ora di nostra proprietà, noi provvediamo ai suoi restauri e intendiamo conservarlo il meglio che è possibile. La sua manutenzione costa alcune migliaia di lire all'anno. All'infuori di ciò, ogni ingerenza nostra cessa. La questione diventa politica e nazionale.

— E' questione di governo — aggiunge il sindaco, tagliando corto. Ma poi tempera lo scatto con una stretta di mano e con sorriso che riconducono il commerciante garbato e cortese e forse il filoitaliano al posto del sindaco... mezzo rosso.

L'arcivescovo

Lo lascio così. E per le vie anguste della città vecchia, precisamente quella dei papi, mi incammino per compiere la seconda visita, più importante e più significativa: a S. E. Monsignor Gabriele de Llobet, arcivescovo di Avignone. La sede è in rue de la Croix, numero 5. Una via silenziosa nella quale i passi risuonano sul lastricato con un rumore che sembra dar fastidio alla quiete solenne del luogo. Ignoro se il palazzo abbia un altro maggiore ingresso: quello per cui mi inoltro, spingendo il battente socchiuso, è costituito da una porticina modesta che dà in un giardino, in fondo al quale, a pianterreno, è lo studio del segretario generale della Curia, canonico Ripert. Chi si incarica gentilmente di annunciarmi, è però uno dei due vicari generali, l'arcidiacono Peyron, il quale ritorna subito con questa risposta: — Monsignore, indisposto da alcuni giorni, ha temporaneamente sospeso le udienze; tuttavia acconsente a ricevervi per due soli minuti.

Piano superiore. In una prima saletta, sull'alto della scala, la mia attenzione è attratta da una grande fotografia appesa al muro: in mezzo a un gruppo di generali e ufficiali superiori, al fronte, un cappellano militare. E' il capitano Gabriele de Llobet, il futuro arcivescovo. Aveva allora, sul finire della guerra, da quarantasei a quarantasette anni. Seconda sala ampia e severa. Ai piedi di un Cristo sul Golgota, di autore incerto intorno al Cinquecento, estremamente suggestivo, dono di una pia signora avignonese, e pur esso appeso al muro; un trofeo di guerra: l'elmo del cappellano De Llobet.

L'attesa non è lunga. Lo stesso uscio per cui sono entrato si apre, e una figura di sacerdote, in semplice abito talare, senz'alcun apparato esteriore, si avanza sui tappeti a passo leggero e con viso lieto. Ecco l'arcivescovo. Egli si siede e mi invita a fare altrettanto. Lo osservo: di media statura, snello, ha un profilo fine che dagli occhi chiari e vivaci lascia traluccre una profonda bontà. E' ancora un po' sofferente. Si esprime in un italiano perfetto. Ha studiato a Roma, dove si reca volentieri ogni anno, ed ama l'Italia come la sua seconda patria; motivo per cui ha molta benevolenza anche per gli italiani di qui, le cui colonie di sovente visita in persona, portando ai lavoratori nostri connazionali, nella loro lingua, l'immagine e il conforto della terra lontana che li vide nascere. In una località presso Avignone un italiano, già padre di famiglia, viveva avendo ricevuto il solo battesimo: l'arcivescovo si recò a trovarlo, e all'uomo inginocchiato davanti a lui impartì la Cresima e successivamente l'Eucarestia. Il nostro Governo, su proposta del cav. Riva, gli ha decretato la commenda della Corona d'Italia.

Conoscitore dell'Italia, egli ha seguito tutti gli avvenimenti degli ultimi anni. Per Mussolini ha un solo accenno: ma esso esprime un giudizio di netta valutazione del nostro Primo Ministro e dell'opera da lui compiuta. Ha anche la cortesia squisita di dichiararmi che non gli è ignota la sfera di influenza esercitata nell'opinione pubblica italiana dal nostro giornale, che egli segue con costante simpatia.

«La questione è di quelle che appassionano»

Venendo a discorrere degli accordi del Laterano, l'Arcivescovo dice:

— Dai cattolici francesi la notizia della pace conclusa tra il Governo italiano e la Santa Sede, fu accolta con la più grande soddisfazione. Bisognava che la situazione anormale prima esistente, cessasse anche nei rapporti ufficiali, dal momento che in quelli tra il popolo e il clero essa era stata già da tempo superata: situazione dolorosa, che impediva il pieno espandersi dei cuori e degli spiriti. Gli auspici che se ne possono trarre per il Papato e per l'Italia sono immensi ed io spero che vadano anche oltre i due alti contraenti. Non ci voleva meno dal lato dell'Italia, di un uomo della statura politica dell'on. Mussolini, per poter creare un simile avvenimento, ed io non mi stancherò mai dal tributare la mia ammirazione per la serietà e la segretezza con cui furono condotte le trattative, tanto che noi stessi, negli Episcopati, prima della loro conclusione e dell'annuncio ufficiale, non ne sapemmo nulla.

Espongo anche all'arcivescovo la voce circa il viaggio di Pio XI e quella della restituzione del palazzo di Avignone al Vaticano.

Monsignore risponde:

— Noi viviamo in Avignone, dove il ricordo della permanenza dei pontefici è sempre vivo. La speranza di vedere qui il Capo della Cristianità, inonda perciò il cuore dei fedeli; ma può esso realizzarsi? Per una infinità di considerazioni che è inutile enumerare, ne dubito un po'. Ad ogni modo Sua Santità solo è giudice pure in questo. Quanto al palazzo dei papi, occorrerebbero condizioni diverse dello spirito pubblico per poterne se non altro trattarne seriamente. La questione è di quelle che appassionano: oggi è solo da rallegrarsi che il palazzo non decada di più.

L'arcivescovo, il cui naturale riserbo si impone, ha finito di parlare. I due minuti sono ormai diventati quasi trenta. Quando mi congedo, egli ha la degnazione di accompagnarmi fino sul pianerottolo della scala. Si potrebbe da ciò arguire, ol di là della signorile gentilezza dell'atto, che nonostante il riserbo le due questioni hanno profondamente avvinto l'animo dell'insigne prelato. E non era da ricercare altro, perchè fuori della tradizione papale che ha con sè il cuore del popolo, ad Avignone rimarrebbe ben poco.

Francesco Oddone.

VATICANO

Il pellegrinaggio milanese

Roma, 23, notte.

(G. C.) Il Papa ha oggi ricevuto il pellegrinaggio dell'Archidiocesi di Milano, diretto dai monsignori Ghezzi e Galimberti. Erano circa 300 persone, fra le quali un gruppo di 14 «martinitt», in gran parte orfani di guerra milanesi, accompagnati dal vice-direttore Bottelli. Questi giovani, che sono attendati al campo «Dux», avevano ottenuto il permesso di unirsi al pellegrinaggio. Il Papa, prima dell'udienza, riceveva in udienza privata i dirigenti del pellegrinaggio, monsignori Ghezzi e Galimberti, il reverendo Bareschi, rettore della chiesa di San Raffaele a Milano, don Baldera, segretario della Giunta diocesana.

Monsignor Ghezzi ha presentato al Papa un ricchissimo ostensorio ideato da monsignor Chiappetti ed eseguito dal prof. Guelfi. Il Papa ha ammirato il prezioso lavoro, che ha giudicato egregiamente eseguito; quindi, accompagnato da monsignor Caccia Dominioni, da monsignor Migone e da monsignor Ghezzi, è entrato nell'Aula del Concistoro, dove erano riuniti i pellegrini che lo hanno salutato con vivi applausi.

Il discorso del Papa

Il Pontefice si è assiso sul trono e ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che se sempre egli dà con gioia il benvenuto ai figli che giungono da ogni parte del mondo, in modo particolare sentiva il dovere dare oggi a quei figli che venivano dalla città sacra ai due Santi Ambrogio e Carlo, da quella città dove sul Duomo troneggia la grande Madre di Dio. «Siete venuti — ha continuato il Papa — anzitutto per il bene delle anime vostre, per arricchirle più dovizionsamente con le indulgenze del santo giubileo, di questo giubileo che ricorda a noi, vostro antico pastore, la nostra prima messa. Siete venuti per dirci come partecipiate a questa nostra festa e come ne ringraziate, con noi, il Signore; siete voi a dirci che lo pregherete e lo pregate di continuo perchè continui ad assisterci con la sua provvidenza sempre necessaria, ma oggi più che mai, in ragione delle accresciute responsabilità».

Il Pontefice ha soggiunto che riandando con la mente ai cinquant'anni passati non poteva non riscontrare i segni manifesti della predilezione divina, delle grazie continuamente elargitegli. «Siate dunque benedetti — egli ha concluso — particolarmente voi altri che rendete testimonianza così bella, così cara, così splendida della vostra pietà filiale. Siete venuti ancora a rallegrarvi con noi e con tutto il mondo per gli ultimi importanti avvenimenti che si sono verificati per l'assistenza divina e dai quali possiamo ripromettercl molto bene se tutti faranno la loro parte come abbiamo ragione di sperare. Ma qui vi è una maggiore ragione per domandarvi la vostra preghiera al Signore perchè vi voglia sempre assistere e proteggere. Vi domandiamo questa preghiera secondo le nostre intenzioni. In compenso, noi pregheremo per voi che ci siete tanto cari perchè provenite dalla città a noi specialmente diletta. Voi potete comprendere con qual cuore noi impartiamo questa benedizione su di voi sui molti frutti che avete raccolto in questo pellegrinaggio, frutti che porterete, ritornando, con voi nelle vostre case e nei vostri paesi. Questa benedizione scenda sulla vostra vita domestica e sociale, scenda sulle vostre opere, sulle organizzazioni che partecipano all'azione cattolica che così bene fiorisce in mezzo a voi; scenda non solo sugli interessi spirituali ma anche su quelli materiali indispensabili alla vostra vita di quaggiù, interessi che prosperando daranno anche maggior copia di beni spirituali».

Il Papa ha terminato impartendo la benedizione apostolica e ha soggiunto che distribuiva un piccolo ricordo a tutti i pellegrini e si è allontanato tra vivi applausi. Assisteva al pellegrinaggio padre Gemelli, rettore magnifico dell'Università cattolica.

Una nota caratteristica ed assolutamente nuova era data da un gruppo di sartine, con il gagliardetto tricolore, condotte da Don Dubini. E' questa la prima volta che i colori nazionali italiani compariscono nell'aula del Concistoro, in un pubblico ricevimento pontificio.

Lavori nella basilica di San Giovanni

Mentre ferve il lavoro nella Città del Vaticano, l'ufficio tecnico della Santa Sede ha predisposto una serie di opere per la Basilica Lateranense che dovranno essere pronti prima della festa di San Giovanni che, com'è noto, cade il 24 del prossimo giugno, per l'eventuale visita del Pontefice. Così, mentre si stanno restaurando gli ingressi prospicienti alla piazza, dal lato dell'obelisco, cioè quelli sotto l'antico portico basilicale, si vengono ripulendo gli altorilievi ed il soffitto del nuovo portico prospiciente il piazzale, verso la porta di San Giovanni. Verrà poi eseguita la pulizia interna della basilica ed all'altezza della Confessione è stato rinnovato il portale della cappellina sottostante l'Altare stesso.

Una delle questioni prese in esame dopo la firma del Concordato sarebbe quella, secondo quanto viene riferito, che l'«Osservatore Romano» passerebbe in nuove alle dipendenze della Santa Sede e sarebbe compilato e stampato nella Città del Vaticano.

Come è noto, fin dal 1919 l'«Osservatore Romano» dipendeva dalla Segreteria di Stato ed era amministrato dal Maestro di casa dei palazzi apostolici. Successivamente la gestione fu affidata ad un'opera cattolica pur rimanendo la parte direttiva affidata allo stesso conte Dalla Torre che da molti anni presta la sua opera al giornale della Santa Sede. Il passaggio dell'azienda nell'interno del recinto vaticano sarebbe agevolato dal fatto che esiste colà un grande stabilimento tipografico.

Il Collegio Nepomuceno

Coll'intervento dei cardinali Vannutelli, Gasparri, Pompili, Lépicier, Bisleti, Boggiani, Lauri, Verde, Ehrle, Frühwirth, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del pontificio Collegio Nepomuceno dei giovani cecoslovacchi, sorto per munificenza del Pontefice.

In Vaticano, alla presenza del Papa, si è tenuta la Congregazione dei Sacri Riti, nella quale i cardinali, i prelati ed i consultori teologi hanno discusso e dato il loro voto sul dubbio delle virtù per la beatificazione della Venerabile Teresa Margherita Redi, del Carmelitani scalzi, e sui tre miracoli che si asseriscono operati per intercessione del Venerabile Claudio La Colombière della compagnia di Gesù, i periti medici avevano proposto per la sua beatificazione.

Le giornate friulane del Principe Umberto

Udine, 23 notte.

Stamane alle 8 il Principe Ereditario, accompagnato dall'on. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dal generale Liuzzi, comandante il Corpo d'Armata, dal Prefetto comm. Motta si portò all'aeroporto di Campoformio ricevuto dal generale Opizzi comandante la zona aerea. Sulla vasta spianata erano allineati gli aeroplani pronti in ordine di volo: 40 apparecchi spiccarono tosto il volo in squadriglie di 18, compiendo magnifiche evoluzioni. Reduce da Campoformio, il Principe si è recato in Duomo ove era atteso dall'Arcivescovo mons. Nogara, dall'on. Leicht e da altre autorità. L'arrivo del Principe fu salutato da vibranti acclamazioni da parte della folla agglomeratasi come per incanto sulla piazzetta dinanzi al Duomo. Nell'interno, l'organo intonò la Marcia Reale: il Principe, dopo un momento di adorazione dinanzi al Santissimo, esposto sull'altare maggiore, si recò a visitare la tomba della beata Elena Valentinis, la santa udinese, ed il sarcofago del beato Bertrando. All'uscita, l'augusto visitatore è stato accolto dalla folla, fattasi imponente, con una entusiastica dimostrazione. Alle 9, il Principe si recò a visitare la Scuola industriale, partendo quindi alla volta di Pordenone, ove è giunto alle 10.40 insieme all'on. Balbo, all'on. Leicht, al Prefetto Motta, all'aiutante di campo generale Clerici, al generale Goggia, Comandante della Divisione. Alla stazione il Principe è stato ricevuto dal Segretario Federale, dal podestà Cattaneo, dal vescovo mons. Paulini, dai senatori Morpurgo e dal podestà di Venezia sen. Orsi, dagli on. Piccoli, De Carli, Fancello e Tullio e da altre autorità. Un corteo di automobili scortò il Principe attraverso la città imbandierata e festante fino al Parco della Rimembranza, dove lo attendevano le rappresentanze del mandamento, truppe e milizia con musica ed una massa imponente di popolo esultante. L'inaugurazione del monumento ai Caduti, mirabile opera dello scultore Mistruzzi, fu seguita dalla benedizione e da un breve discorso del vescovo mons. Paulini. Dopo che il Podestà ebbe porto all'Ospite augusto il saluto della cittadinanza, il collega Gino Rocca pronunciò un applauditissimo discorso. S. A. R. ha assistito poscia allo scoprimento di un busto dedicato alla memoria della medaglia d'oro Guido Mons, eroicamente caduto in guerra ed a una riuscitissima esecuzione corale. Dopo il ricevimento in Municipio, il Principe partì alla volta di Venezia tra continue manifestazioni di frenetico entusiasmo.

Le accoglienze di Venezia

Venezia, 23 notte.

Alle ore 14.20 reduce dalle cerimonie del Friuli è qui giunto S. A. R. il Principe Ereditario accompagnato dagli aiutanti di campo, generale Clerici e maggiore della R. Aeronautica Gibert. Il Principe è stato ricevuto e ossequiato alla stazione dal Prefetto Coffari, dal Podestà conte Orsi, dal Comandante la piazza marittima Ammiraglio Denti di Piraino, dal comandante la 5.a Zona della Milizia, generale Priolo, dal sen. Gasparini e da altre autorità. Sebbene l'arrivo del Principe fosse stato annunciato in forma privata una folla immensa di popolo, affollatasi sulle gradinate della chiesa di S. Simeone, sulle fondamenta e sul piazzale della stazione ha tributato al Principe una calorosa dimostrazione di simpatia. Quando S. A. è salito nella lancia reale le dimostrazioni si sono rinnovate lungo tutto il Canal Grande fino all'arrivo a Palazzo Reale, dove Umberto di Savoia ha preso alloggio. Questa sera il Principe parteciperà ad un pranzo in casa del vice-podestà conte Brandolin d'Adda e ad un ballo in casa Papadopoli.

I cento giorni del Duca degli Abruzzi nelle terre inesplorate dell'Uebi Scebeli

Roma, 23, notte.

Della spedizione del Duca degli Abruzzi alle sorgenti dello Scebeli si ha oggi una prima cronaca dettagliata. La spedizione, organizzata e diretta da Luigi di Savoia con l'appoggio del Governo nazionale, era composta delle seguenti persone: Enrico Cerulli, addetto alla Legazione italiana in Adis Abeba, profondo conoscitore di tutte le lingue e i dialetti dell'Abissinia e della Somalia, incaricato delle relazioni con i capi abissini; Edoardo Tischer, capo dei servizi meccanici e industriali della S.A.I.S. in Somalia incaricato della direzione della carovana; maggiore medico della Marina, Cosimo Basile, incaricato dei servizi sanitari; capitano Fabrizio Palazzolo e tenente Giovanni Brata del R. Istituto Geografico Militare, incaricati di compiere i rilievi speditivi dello Uebi Scebeli; Orazio Pavanelli, topografo della S.A.I.S., incaricato delle osservazioni astronomiche e meteorologiche e della parte topografica; Edoardo Angeli, secondo capo-radiotelegrafista della Marina, incaricato della ricezione di tutte le comunicazioni radiotelegrafiche e della parte fotografica e cinematografica.

Il materiale scientifico era stato gentilmente ceduto, con il consenso del Governo, dal R. Istituto Geografico Militare e dall'Istituto Idrografico della Regia Marina; quello sanitario e botanico dalla direzione sanitaria del R. Esercito; quello cinematografico e fotografico dalla *Luce*; quello per le raccolte della fauna e della flora dal R. Istituto Botanico di Torino. I viveri erano stati calcolati per ottanta giornate e racchiusi in quaranta sacchetti di lamierino foderati di legno. Nove tende (otto per i componenti la spedizione e una per la mensa) e un battello pieghevole completavano il bagaglio della spedizione.

Alla Corte etiopica

I componenti della spedizione, provenienti parte dall'Italia e parte dalla Somalia, si riunirono a Massaua il 10 ottobre e con il ministro plenipotenziario in Etiopia, Cora, proseguirono sul piroscafo Mazzini per Gibuti, dove giunsero nel pomeriggio del 17, e poi per ferrovia per Adis Abeba, dove arrivarono il 20 ottobre. Il governatore della Somalia francese, Chapon Baissac, invitò gentilmente a pranzo al palazzo del Governo il Duca e il governatore dell'Eritrea, di passaggio per Gibuti che tornava da rappresentare il Governo italiano alle feste di Adis Abeba per l'incoronazione del Negus Tafari Makonnen. Le autorità francesi permisero il libero transito del materiale della spedizione e la direzione della ferrovia Gibuti-Adis Abeba concesse un treno speciale per il trasporto di tutto il personale e del materiale della spedizione.

L'arrivo nella capitale etiopica, per desiderio del Duca, avvenne in forma privata. Il Negus Tafari nel pomeriggio dello stesso giorno dell'arrivo della spedizione tenne a venire personalmente, seguito dal ras Kassa e dai dignitari dell'impero etiopico alla Legazione d'Italia a salutare il Duca degli Abruzzi ed a porgergli il saluto dell'imperatrice, dando con questo atto di squisita e premurosa cortesia, una rinnovata prova dei sentimenti amichevoli dell'imperatrice e del Negus Tafari per Luigi di Savoia.

Il Duca e tutti i componenti della spedizione furono ospiti di S. E. Cora alla Legazione italiana durante la permanenza della spedizione ad Adis Abeba. Il 21 ottobre, il Duca si recava a riverire l'imperatrice Zauditu, il Negus Tafari e l'augusta sua consorte. I ricevimenti furono estremamente cordiali. Oltre a presentare all'imperatrice, al Negus Tafari ed alla consorte doni personali, il Duca degli Abruzzi rimise al Negus per incarico ricevuto dal Re e dal Governo italiano, l'ordine supremo della Santissima Annunziata. Il Negus Tafari, gradì moltissimo l'altissima onorificenza e ricambiò tale atto cortese col conferire al Duca la grande Croce dell'Ordine di Salomone. Nei giorni seguenti, ad una colazione offerta dall'imperatrice e a un pranzo dato dal Negus Tafari, ebbe luogo la presentazione dei componenti la spedizione. Vi fu ancora un pranzo diplomatico dato dal Negus Tafari, ed un tè alla Legazione italiana con intervento del Negus e del corpo diplomatico. Nelle conversazioni che ebbero luogo in questi ricevimenti, il Negus Tafari ebbe parole sempre molto simpatiche per l'accoglienza che aveva ricevuto in Italia e ricordò sempre con piacere le visite fattegli dal Duca degli Abruzzi nei precedenti anni, pregando il Duca di rendersi interprete presso il Re ed il Governo dei suoi sentimenti amichevoli per la famiglia Reale e per la Nazione italiana. Prima della partenza l'imperatrice offrì al Duca un magnifico mulo con bardature abissine e il Negus Tafari una grande tenda da campo con molti muli per trasportarla.

Il 28 ottobre tutti i componenti della spedizione partivano per Hadadi. Il Duca con S. E. Cora li raggiungeva il 29 dopo avere preso congedo dall'Imperatrice e dal Negus.

L'esplorazione

Si era scelto Hadadi come punto di partenza per la spedizione per risparmiare tre giorni di marcia. Il 28 mattina la carovana composta del personale della spedizione, di 30 ascari eritrei, boys, mulattieri ed ascari della Legazione e cento soldati, l'interprete abissino Daniel, i muletti da sella per i componenti la spedizione e il capo-scorta e l'interprete, e 85 muletti da basto e tre cammelli, fu, così chiamato in abissino l'Uebi Scebeli. Si diresse all'Uebi per la via più breve che passa tra il gruppo montano dell'Alaio e dell'Enquolo ad oriente ed il lago Encal ad occidente. Si raggiunse l'Uebi il 7 novembre al cosidetto guado delle Acacie, dopo avere percorso 230 chilometri ad una altitudine variante tra i 1700 ed i 2700 metri dal livello del mare. All'Uebi delle Acacie si ridusse la scorta di bagagli al puro necessario e il 30 novembre la spedizione riprese la marcia seguendo il fiume a monte e mantenendosi sulla sponda sinistra in territorio Arussi. In tre giorni di buona marcia, percorrendo circa 80 chilometri, si raggiunse la località Hoghiso (2700 metri di altitudine), situata in regione di Sidamo presso il confine delle tre regioni di Arussi, Bale e Sidamo.

Una piccola costruzione in ramaglia tra i ginepri, sacra agli abitanti di quella località, segna le sorgenti dell'Uebi, che nelle vicinanze prende origine in una savana alimentata dalle pioggie che precipitano in questa località si può dire quasi tutto l'anno, da metà febbraio a tutto dicembre. L'Uebi si perde dopo avere percorso circa 1850 chilometri in linea d'aria in una palude.

La spedizione rimase due giorni ad Oghiso per poter compiere le osservazioni astronomiche rese difficili dalle continue pioggie. La temperatura come su tutto l'altipiano etiopico è fresca di notte e scende a più di tre gradi. Il 13 novembre lasciava Oghiso e tenendosi sulla sponda destra percorreva in tutta la sua lunghezza la gola chiamata Ghedeb (113 chilometri e circa 2300 metri sul livello del mare): qui il fiume precipita con cascate ripide nella grande spaccatura che separa le regioni di Arussi e di Bale, spaccatura che ha cento e più metri di profondità con pareti quasi a picco dove non vi è possibilità di passaggio per una carovana. La spedizione fu perciò obbligata a valicare il passo di Saggio (3400 metri circa) per portarsi a Hambientu, dove passa l'Uebi, in piena, servendosi del battello pieghevole. Ad Hambientu la spedizione raggiunse la Genua il 5 dicembre avendo percorso altri 214 chilometri circa. La Genua Hussen è un posto di pellegrinaggio molto importante per i musulmani di questa parte dell'Africa. In questa località la spedizione dovette fermarsi sino al 13 dicembre per sostituire i 95 muletti con 85 cammelli, necessari per il trasporto del bagaglio e dei viveri della carovana e della scorta.

Finalmente il 13 dicembre, senza essere riusciti a trovare tutti gli 85 cammelli necessari, la spedizione poteva lasciare Hussen e proseguiva per Malca Dubba sul Scebeli. Anche in questo tratto la grande carovana seguì la strada che l'allontanava meno che si poteva dal fiume, mentre i topografi seguivano il ciglione della spaccatura con accesso nelle vicinanze di Malca Dubba. Si raggiungeva Malca Dubba il 9 gennaio percorrendo circa 394 chilometri, e facendo un'altra sosta di sette giorni per attendere i topografi e completare i cammelli. A Malca Dubba, l'Uebi lascia la maestosa gola nella quale scorre per centinaia di chilometri ed assume tutti i caratteri dell'Uebi Scebeli italiano, del fiume cioè con poche pendenze e sponde basse che permettono gli straripamenti.

Il ritorno

Il 15 gennaio la spedizione lasciava Malca Dubba ed il 16 passava nella località dove è la Gasera ed ove è stata l'ultima abitazione di Mad Mullah. Il 17 a Maruf la spedizione lasciava il territorio del Bale, per entrare in territorio di Arussi, sempre seguendo il fiume ed attraversava la regione una volta abitata da Dubba Harasile per raggiungere la frontiera italiana. Il 4 febbraio, dopo avere percorso altri 400 chilometri a Sulsul, la carovana era festosamente accolta dal segretario generale della Somalia, Queirolo, reggente la colonia nella temporanea assenza del governatore Corni, e dalle autorità militari e civili venute a salutare il Duca degli Abruzzi. Su numerosi autocarri la spedizione proseguiva per Belethuen, per il villaggio Duca degli Abruzzi e per Mogadiscio, dove tutta la colonia faceva al Duca ed ai membri della spedizione un'accoglienza entusiastica. Il viaggio durò cento giorni e si percorsero circa 1500 chilometri in 67 marcie.

Gli scopi della spedizione sono stati raggiunti. Le osservazioni astronomiche fatte in tutti i tempi permetteranno di tracciare accuratamente il percorso dell'Uebi Scebeli, dalle origini alla frontiera italiana. I dati raccolti nelle varie regioni attraversate faranno meglio conoscere il regime dello Scebeli.

Il Natale di Roma all'Asmara

Asmara, 21 (ritardato).

L'Eritrea ha celebrato solennemente il Natale di Roma. Ad Asmara ha avuto luogo una grande adunata delle organizzazioni giovanili attendatesi ad Agio Acria: intervennero i fascisti, i dopolavoristi e le popolazioni. Tra grande entusiasmo il segretario federale della colonia ha proceduto alla consegna dei moschetti agli avanguardisti. Le giovani camicie nere hanno piantato «eucaliptus» e gelsi per la festa degli alberi. La distribuzione del rancio preparato dalle giovani italiane è riuscita perfettamente. Nel pomeriggio, dopo la rivista, i reparti ritornarono alle proprie sedi, inneggiando al Re, al Duce e al Governatore.

I compiti dei Sindacati artisti in materia di esposizioni e di mostre

Roma, 23 notte.

La deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri di fissare in un disegno di legge il riconoscimento al Sindacato nazionale degli artisti di un compito specifico in materia di esposizioni e di mostre d'arte viene ampiamente commentata dalla «Tribuna» e dal «Lavoro Fascista».

La «Tribuna» scrive:

«Vogliamo dire subito che, dato il loro soggettivismo anarchico, malanno dell'arte contemporanea e soprattutto dell'arte figurativa, gli artisti, sia pittori, scultori, architetti, musicisti o scrittori, non sono i meglio adatti e preparati a questa tipica funzione corporativa che è poi una tradizione italiana dei secoli più splendenti di arte. Ma è anche vero che il solo modo di cominciare a correggere questo malcostume — che invano si chiama libertà assoluta dell'arte e indipendenza dell'arte dal proprio tempo ed è in antitesi collo spirito fascista — sta nel provocare o determinare una responsabilità artistica collegiale attraverso i sindacati. Continuare a ripetere, come fanno molti, che gli artisti sono incapaci di una azione, e di una funzione comune per opporsi a qualsiasi seria attività sindacale, significa semplicemente continuare a mantenere le condizioni che si deplorano e privare i sindacati degli artisti, che pure vi sono, di qualsiasi reale attività; ed allora bisognerebbe dire che tali sindacati non hanno da essere».

Quindi il giornale si occupa di coloro che si sono opposti e si oppongano a questo «riconoscimento» dell'azione sindacale degli artisti, dividendoli in tre categorie: la prima, quella dei burocrati, sui quali pesa la responsabilità di quell'arte ufficiale che per molto tempo ha garantito l'influenza massonica intesa non soltanto come materiale produzione di artisti massoni, ma anche come detestabile espressione di un gusto pinito, bolso, degno del ballo «Excelsior», nonchè la responsabilità dell'orrenda manomissione di tutti i palazzi ed edifici illustri per storia e per bellezza passati ad ospitare gli uffici dell'amministrazione dello Stato, la sola che potesse contravvenire alla tutela ed alle norme della stessa Direzione di antichità e Belle arti, chiamata ad essere severa con i privati essendo vivo vergognosamente il malo esempio dato dallo Stato.

La seconda categoria è rappresentata dagli indispensabili dilettanti che riapparivano in tutte le Commissioni ed in tutte le esposizioni che facevano del mecenatismo sia pure frantumato e povero con il denaro pubblico fornito dallo Stato, dai comuni e dalle provincie. La terza categoria è costituita dai carrieristi di tutti i Comitati d'onore, di tutti i Comitati protettivi aspiranti soltanto a pronunciare discorsi a indossare la finanziera, ad essere personaggi ufficiali di tutte le esposizioni e mostre abbondantemente decorati ad ogni chiusura.

La *Tribuna* quindi prosegue:

«Ora, per male che possano fare i Sindacati, non possono fare mai tanto male quanto le tre categorie suddette isolate o messe insieme a cui si possono aggiungere i patroni di questa o quella scuola, di questo o quel movimento invadente, gelosi e accaparratori. Bisogna, dunque, plaudire a questa prima significativa deliberazione del Consiglio dei Ministri per uscire dalla confusione di ieri, per raggiungere una maggiore coscienza e responsabilità e soprattutto cominciare a farla finita con quell'arte filistea ufficiale che è purtroppo l'alibi maggiore per giustificare il soggettivismo anarchico petulante ed insolente del tentativo e dell'incompiuto che troppo spesso pretendeva a sanità innovatrice e rivoluzionaria ed era solo povera civetteria di mode esotiche e già putrida accademia del deforme. Espellere questo, sì, ma spaccare a colpi di scure l'arte filistea massonica che si trova in pieno anche in alcuni edifici costruiti e compiuti in Regime fascista, ecco il necessario.

«Il «riconoscimento» dell'azione sindacale degli artisti non deve tuttavia fermarsi a questa sola manifestazione dell'esposizione ma deve essere chiamata a responsabilità anche per insegnamento a tutte le manifestazioni artistiche dello Stato, dagli edifici ai francobolli. Ne deve fermarsi soltanto ai Sindacati delle arti figurative ma aggiungere anche altri riconoscimenti di fatto, se non normativi, per i sindacati di musicisti e di scrittori. Non può esistere un ordine fascista che non sia anche un ordine artistico. I Sindacati sono elementi necessari per l'ordine artistico».

Il *Lavoro Fascista* scrive:

«Con l'attuale disegno di legge che rappresenta la maggiore e totalitaria vittoria cui potessero aspirare i nostri Sindacati degli artisti, si riconosce in pieno l'importanza delle loro funzioni che sono principalmente normative e ideali, squisitamente politiche nel senso di promuovere, incanalare e valorizzare tutte le manifestazioni estetiche da cui è lecito attendere l'auspicata rinascita dell'arte nazionale, cioè italiana, nello spirito e nella forma. Grandi — è inutile nasconderlo — sono le responsabilità che vengono attribuite ora ai dirigenti di codesta branca della organizzazione sindacale, ma i risultati già conseguiti da essi nella recente rassegna ci danno il più sicuro affidamento non solo per quanto concerne la disciplina e la rinascita delle esposizioni ma anche per quanto si riferisce all'incremento ideale e morale della produzione artistica contemporanea che potrà svolgersi d'ora innanzi entro un'atmosfera propizia».

Nomine e promozioni negli alti gradi della Milizia

Roma, 23, notte.

Come ieri abbiamo annunciato, il Capo del Governo, Comandante generale della Milizia, ha, in occasione della celebrazione del Natale di Roma, disposto il seguente movimento negli alti gradi degli ufficiali fuori grado della M. V. S. N., che uscirà nella prossima dispensa del *Foglio d'ordini* del Comando generale:

«*Delfrate S. E. Giuseppe*, camicia nera 112.a Legione, è nominato console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 23 aprile 1929.

«*Gai on. Silvio* è riammesso nella Milizia con grado di console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 3 aprile 1929.

«*Castelli S. E. Michele*, è nominato console generale fuori quadro alla dipendenza del Comando generale dal 21 aprile 1929.

«I seguenti consoli generali fuori quadro sono promossi luogotenenti generali:

«*Martelli S. E. Alessandro*, ministro dell'Economia Nazionale; *Casalini S. E. Vincenzo*, sottosegretario alle Finanze; *Ferretti on. Lando*, capo dell'Ufficio Stampa del Primo Ministro.

«I seguenti consoli sono promossi consoli generali: *Gasperini S. E. Gino*, presidente della Corte dei Conti; *Russo S. E. Luigi*, prefetto di Regno; *Guerresi S. E. Antonio*, id. id.; *La Pera S. E. Antonio* id. id.; *Binale S. E. Ottavio*, id. id.; *Iraci S. E. Agostino*; *Arpinati on. Leandro*, vice-segretario del Partito; *Miari De Cumani* conte *Giacomo*, senatore del Regno; *Marchi S. E. Giovanni*, Ministro plenipotenziario all'Aja.

«I seguenti seniori sono promossi al grado di consoli: *Alessini on. Giovanni*, deputato al Parlamento; *Cancani S. E. Tito Cesare*, prefetto del Regno, *Di Giacomo on. Giacomo*, presidente della Confederazione artisti e professionisti».

La prefazione del Duce ai libri di Melchiori e di Farinacci

Roma, 23, notte.

Il Capo del Governo ha scritto per il nuovo libro del vice-segretario del Partito, onorevole Alessandro Melchiori, *Milizia Fascista*, la seguente prefazione:

«*Caro Melchiori*,

«*La raccolta dei vostri scritti dedicati alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, cioè fascista, è di non dubbia utilità. E' la documentazione quotidiana di tutto ciò che si è fatto e di tutte le fasi attraverso le quali è passato il delicato e difficile lavoro. Oggi la Milizia fascista è un organismo che ha superato le incertezze e le imperfezioni inevitabili dei primi tempi. Voi avete contribuito a tale scopo. Oggi la Milizia non è soltanto un formidabile strumento politico-militare, ma è una istituzione unica al mondo e solo possibile in Regime fascista, cioè l'inquadramento volontario di centinaia e centinaia di migliaia di giovani. La Rivoluzione può contare su di loro: la Patria li ammirerà alla prova*. — MUSSOLINI. — Roma, aprile - Anno VII».

Il libro di Alessandro Melchiori consta di 12 parti così suddivise: Il Duce e la Milizia — L'Esercito e la Milizia — I compiti della Milizia — La Milizia e l'Estero — Dalle sentinelle alpine ai legionari d'Africa — Milizia ferroviaria, portuale, postelegrafonica, forestale, stradale, universitaria e antiaerea — I premilitari e la Leva fascista.

A giorni uscirà anche un volume contenente gli articoli scritti dall'on. Roberto Farinacci nel periodo che corre dal giugno 1924 a tutto il 1925 e che vennero pubblicati su *Cremona Nuova*. Il Duce, al quale Farinacci presentò la prima bozza del libro, ha dettato la prefazione al volume stesso, ed ha inviato all'autore la seguente lettera:

«*Caro Farinacci, ho letto la raccolta degli articoli che hai scritto nel secondo semestre del 1924 e durante il 1925. Sono interessanti anche a distanza di tempo e con situazioni totalmente cambiate. Il ricordo però non deve essere cancellato, e ti suggerisco un titolo musicale: «Andante mosso. Anno 1924-25»*. — MUSSOLINI».

La medaglia d'oro della Croce Rossa alla Principessa di S. Faustino

Roma, 23 notte.

Nel pomeriggio di ieri il senatore Filippo Cremonesi, presidente generale della «Croce Rossa Italiana», ha consegnato alla Principessa Jane di San Faustino la medaglia d'oro di benemerenza per l'opera instancabile prestata con fervida fede nel campo dell'assistenza all'infanzia, e precisamente in pro della colonia elioterapica al Testaccio.

La cerimonia fu onorata dalla presenza della Duchessa d'Aosta, e intorno ad essa si trovavano il Principe e la Principessa Cristoforo di Grecia, il senatore conte Volpi di Misurata, il Governatore di Roma e la Principessa di Piombino, alcune Dame di Palazzo della Regina, Dame d'onore della Duchessa d'Aosta, numerose signore della nostra aristocrazia, uomini politici e amici della Principessa. A ricevere la Duchessa d'Aosta erano, con la Principessa di San Faustino, la Duchessa Cito, la marchesa Targiani, il senatore Cremonesi, il conte Volpi, il Governatore di Roma e la principessa di Piombino. Facevano ala ai due lati dell'ingresso i bambini della Colonia nel succinto costume della cura.

Il senatore Cremonesi in un breve e deferente discorso e dopo avere rivolto alla Duchessa d'Aosta un fervido saluto, ha riassunto la storia della Colonia, e descritto l'opera della Principessa benefica.

Ha risposto la Principessa ringraziando. Terminati i discorsi la Duchessa d'Aosta ha appuntato sul petto della Principessa di San Faustino la Medaglia d'oro conferitale.

Le riduzioni di ferma per alcune categorie della classe 1908

Per il congedo dei militari del 1909

Roma, 23, notte.

Il giornale *Le Forze Armate* nel numero odierno pubblica:

«Il Capo del Governo, Ministro della Guerra, valendosi della facoltà conferitagli dall'art. 106 del testo unico delle leggi sul reclutamento, con decreto in corso di pubblicazione ha stabilito la durata della ferma degli arruolati con la classe del 1909, ascritti a ferma riducibile per uno dei seguenti titoli:

Primogenito di famiglia che abbia a carico dieci o più figli di nazionalità italiana o di famiglia che abbia avuto 12 o più figli nati vivi e vitali, di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico.

Primogenito orfano di padre e madre.

Primogenito di madre tuttora vedova.

Figlio unico di madre vivente che abbia una o più figlie nubili o vedove, e che non risulti iscritta nei ruoli per imposta terreni, fabbricati o ricchezza mobile con un reddito globale netto superiore a 18,000 lire.

«Per tutti costoro la ferma sarà di 9 mesi se abbiano frequentato con successo i corsi di istruzione premilitare, ovvero abbiano dimostrato di non aver avuto la materiale possibilità di frequentarli. Sarà invece di dodici mesi se, pur avendone avuto la possibilità, non abbiano frequentato i detti corsi con esito favorevole.

«Con altre disposizioni poi, pure in corso di pubblicazione, è stato stabilito che i militari arruolati con la classe del 1909 ascritti alla ferma ordinaria e non vincolati a ferma speciale, i quali siano muniti dei requisiti dell'idoneità dell'istruzione premilitare e che anteriormente alla chiamata alle armi della loro classe abbiano prestato un precedente servizio militare, siano inviati in congedo appena abbiano compiuto quindici mesi di servizio compreso quello prestato anteriormente. In forza di questa disposizione i militari che si trovino nella condizione suindicata e che abbiano già compiuto 15 mesi di servizio alle armi, saranno senz'altro inviati in congedo.

La casa del poeta

In quel palazzetto severo un po' fuor della città era vissuto per tanti anni e morto da poco il grande poeta Ermes Balduino che, come sapete, aveva speso la vita a celebrare in volumi di liriche sonanti e di fantasiosi poemi le imperiture bellezze della natura e le glorie della patria.

Per modo che gli abitanti della città trovarono più che giusto che, dopo la sua dipartita, quel palazzo fosse decretato Monumento Nazionale.

« E' il meno che si possa fare per onorare degnamente la memoria di un tant'uomo ».

Tanto più che di eredi non ne aveva lasciati il povero Balduino, nè legittimi nè necessari, e la casa era passata in proprietà del Comune.

Senonchè dopo qualche anno di gestione il Comune s'accorse che il mantenimento della Casa del Poeta veniva a gravare un po' troppo sull'erario e allora deliberò, seduta stante, di affittarla a qualche degna famiglia, interessando nella pratica l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti. La pratica andò per le lunghe ma finalmente il segretario di quell'importantissimo ufficio trovò il fatto suo in una famiglia di ricchi borghesi la quale oltre ad offrire garanzia di indubbia solvibilità, per la lunga amicizia ch'essa aveva avuto col Poeta scomparso lasciava legittimamente supporre che la gloriosa casa sarebbe sempre stata mantenuta con onore.

Naturalmente entrando a prendere possesso la famiglia Lepratto accettava in blocco tutte le clausole che la legge in uso impone agli abitatori di Monumenti Nazionali e cioè che il palazzo andava lasciato scrupolosamente intatto in ogni sua parte e suppellettile, che nessuna modifica di nessun genere vi si doveva apportare, nè alla casa nè al giardino, nè ai mobili nè agli immobili. Ma, oltre a questa, un'altra clausola veniva aggiunta e che, cioè, la famiglia Lepratto dovesse accettare di buon grado la visita di chiunque, studioso o turista, volesse visitare la Casa del Poeta, consultare le sue edizioni, ammirare i suoi manoscritti e trarre utili ammaestramenti dalla vista e dalla meditazione delle cose sue.

A tutte queste clausole la famiglia Lepratto si sottopose di buon grado. Essa aveva accolto sovente nella sua pace domestica il poeta Balduino durante i momenti burrascosi della sua creazione e Donna Irene Lepratto in special modo aveva più d'una volta fatto omaggio del suo splendido seno alle lacrime e agli affanni di lui.

Dopo qualche mese infatti dal giorno dello splendido funerale incominciarono alla Casa del Poeta pellegrinaggi d'artisti e di curiosi. Si fecero molti discorsi nella sua sala da pranzo, si cantarono le vestigia della sua povera vita, si appesero corone di metallo verniciato alle pareti del suo scrittoio e nell'atrio d'ingresso un grande album raccolse le firme dei più illustri visitatori.

I primi tempi della nuova dimora furono abbastanza lieti per la famiglia Lepratto. Donna Irene spingeva la cortesia verso i visitatori fino a guidarli lei stessa attorno per le stanze dell'appartamento e a far loro da cicerone fra le memorie del vate defunto, ma poi, si sa, col tempo la cosa cominciò a diventarle alquanto uggiosa ed ella cedè quell'incarico alle figliole. Le quali si accordarono ad adempierlo per turno. Un giorno per ciascuna le tre ragazze Lepratto indossavano il vestito buono e conducevano i visitatori in giro per l'appartamento. Avevano debitamente appreso dalla madre le date storiche della vita del poeta, i titoli delle sue opere, le sue gesta, le sue piccole manie, la cronistoria dei suoi amori e a mano a mano che conducevano i forestieri da una stanza all'altra andavano snocciolando quelle nozioni con molto garbo. Poi li accompagnavano in giardino e mostravan loro il viale delle sieste predilette del Poeta, le rose piantate dalle sue mani, i cantucci romiti delle sue ... meditazioni.

Era insomma diventato quello un dolce impegno per la famiglia Lepratto, una amabile servitù a cui tutte si sobbarcavano di buon grado in omaggio alla poesia.

* * *

L'unico che si disinteressava era il padre. Uomo sulla sessantina, giornalmente occupato nella sua fabbrica di cravatte dalla quale si traeva un forte lucro che gli permetteva di mantenere con decoro la famiglia, i poeti non aveva mai capito perchè esistessero e tanto meno perchè sì grande scalpore menassero fra la gente. Era uomo nervosissimo, che per un nonnulla divampava. E se in quella casa aveva acconsentito a starci si era anzitutto perchè un uomo di commercio ha sempre da sottostare ai voleri di una moglie intellettuale, poi perchè sperava di veder accasarsi le figliole, e passando egli tutta la giornata in ufficio di visitatori non ne vedeva. Era pago del buon pranzo e del buon letto che trovava ritornando a casa. Soltanto si dava una grattatina in capo ogni volta pensava a quelle tre ragazze che, nonostante tanti visitatori, nessuna riusciva a beccarsi un marito qualsiasi. Esse, del resto, vivevano benissimo anche così, tre passerotti in nidiata, cinciando e adorandosi. Edvige era fragile e rossa di capelli, Norma pingue e fiancuta e Valentina una briosa monella tutta riccioli e malizie.

Un giorno si presentò a visitare il palazzo un signore in *stiffelius*: un omone alto, tarchiato, un po' goffo con barba riccia ed occhiali. Era di turno Valentina. Ed ella condusse il nuovo venuto nella camera del poeta e gli fece le spiegazioni d'uso. Poi lo condusse in giardino, e qui l'omone chiese di poter restar solo un momento.

— S'ella permette, disse, io vorrei meditare un poco qui su l'opera di Balduino, sulla grandezza morale dell'uomo.

— Come desidera, fece Valentina, e lo lasciò.

Di lì a poco dalle finestre delle loro camere le tre ragazze osservavano sogghignando quello strano personaggio che passeggiava pel viale con le mani sulla schiena, mugolando fra sè, pieno di pensieri. Poi lo videro sedersi a una panchetta e col capo appoggiato sulla mano e il braccio puntato sul ginocchio cadere in una profonda meditazione. Venne il crepuscolo, venne la sera e l'uomo era sempre là che meditava. Tornò dall'ufficio il fabbricante di cravatte e saputa la cosa, coraggiosamente uscì fuori e invitò a pranzo lo strano personaggio.

A tavola egli si scusò della sua imperdonabile trascuratezza e confessò di essere stato così travolto dai fluviali pensieri e dalle grandi imagini di Balduino, da, in mezzo alle cose sue, da obliare perfino i doveri dell'ospite.

— Poeta anche lei! — insinuò Valentina, maliziosa.

— Oh no, per carità, io non sono che l'umile commentatore delle opere di Balduino. Sono un'ombra, il ciclamino della cultura.

Le ragazze risero e cominciarono a dargli la baia. Ed egli rispondeva bonario ai loro frizzi, senza adontarsi, contento di trovarsi egli, erudito selvatico, in mezzo a quella famiglia allegra e serena. Ma Valentina no, non lo canzonava. Ell'era toccata dalla forza bonacciona di quell'Ercole in *stiffelius* che pareva non aver occhi che per lei.

E fu lei che, a pranzo finito, lo accompagnò alla porta di casa.

— Buonanotte, professore — disse tendendogli la manina.

Egli si chinò per baciargliela.

— Non si bacia la mano di una signorina, io so!

E gli rinchiuse ridendo l'uscio in faccia.

Alla dimane arrivò un libro di versi con dedica tendenziosa. Una gentile corrispondenza s'intrecciò fra i due. Poi vi fu un convegno, poi una passeggiatina sui Bastioni... Insomma dopo qualche mese il professore chiedeva formalmente la mano di Valentina. La quale mano, previe informazioni, gli fu accordata.

— Ed una! — sospirò donna Irene quella sera.

* * *

Ma le altre furono più dure da sbarcare. Ora non venivano a visitare la casa del poeta che studiosi ed eruditi, la più parte, e gli eruditi erano quasi tutti ammogliati o insensibili alle bellezze di Norma che ingrassava o di Edvige che insecchiva. Oltrechè in quei tempi il padre infermò per una caduta e dovette passare le giornate in casa.

Giornate nere, allora, per la Casa del Poeta! Giacobbe da tanto costretto ad aver continuamente sottocchio l'andarivieni dei forestieri nella casa sua incominciò ad irritarsi, a diventar bilioso. Tutti i momenti un campanello, tutti i momenti una figura nuova, una faccia forestiera.

— Par neanche d'esser padroni in casa propria! E' peggio che se ci fossero gli spiriti!

Poi avvenne questo. Che uomo avvezzo a trambustare, a darsi mille faccende, cominciò a picchiar chiodi sui muri, a cambiar la disposizione dei mobili, a introdurre qualche modernità in quelle camere vecchiotte e fuori di moda. Non l'avesse mai fatto! Lo venne a sapere l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti e subito gli spedì in casa un delegato.

Questi osservò, constatò, poi si volse a Giacobbe:

— Non lo sa lei che non si deve toccar nulla qua dentro? L'ha pur firmato il contratto con la clausola inerente.

— Ma io ho fatto per migliorare lo stabile.

— Non ce n'era alcun bisogno — fece l'uomo dell'Ufficio. — Lei doveva lasciare ogni cosa intatta, intatta.

— Ma infine ho speso soltanto del mio — replicò Giacobbe.

— La legge è legge e lei ci farà il favore di rimettere le cose allo *statu quo ante*.

Giacobbe sbuffò come un mantice, ma dovè ubbidire.

Quell'anno poi capitò un altro guaio. O perchè fosse l'anniversario della morte del Poeta o perchè i suoi canti erano ritornati in auge a cagione di alcune vicende politiche che vi erano profetate fu anno di grandi visite alla Casa del Poeta. Associazioni d'ogni genere vennero a far discorsi fra le sue carte, ad appender corone e nastri sotto il suo ritratto all'ingrandimento, scolaresche intere vi cantarono inni appositamente scritti dal capobanda della città: vi ebbe luogo perfino un'accademia di poesia tra ferrovieri a riposo.

La visita alla Casa del Poeta era ormai diventata d'obbligo per ogni forastiero che passasse per la città o per qualunque ricevimento importante che vi avesse luogo. La si introduceva nel programma di ogni festeggiamento come un numero patetico, la si insinuava tra un banchetto e un concerto; essa coronava laboriose giornate di congressi rurali, era la mèta d'obbligo di una corsa ciclo-podistica, lo scopo di una bicchierata o di un *garden party*.

— Il nostro grande Poeta! — mormorava la città.

Giacobbe perdeva la testa. « Ma si provino loro ad abitare nella casa del loro poeta! ».

Ma un giorno capitò in visita anche un gruppo di dattilografe americane.

— Questo è proprio l'ultimo obbrobrio! — esclamò Giacobbe disperato correndo ad asserragliarsi nella sua camera.

Esse entrarono una dietro l'altra, in fila, rigide e fatali come in un *defilé* di sartoria. Erano vestite tutte egualmente; bionde, facce in serie e portavano occhiali di corno. Erano guidate da una specie di pedagogo smilzo e sbarbato, il quale appena giungeva nel mezzo di ogni camera, con un gesto paterno se le raccoglieva tutte intorno come un branco di gallinelle e andava loro spiegando le poesie e le suppellettili di Balduino.

Norma, Edvige, Donna Irene guardavano strabiliate quel branco di pupattole che biascicavano *chewing gums* e prendevano appunti in taccuini di cuoio profumato.

Ma com'eran venute partirono, una dietro l'altra, degnandosi appena di gittare un *Good Bye* a quelle tre miserabili rincantucciate.

Giacobbe allora balzò dal suo covo, irto, furente, come un cignale accaneggiato.

— Ma questa è la casa di tutti, la casa del mondo! E tutti han diritto di entrarci come in un bar! Ma se la tengano, se la tengano, la loro casa. Io me ne vado per non tornarci più...

Spalancò la porta e fu fuori.

Ma ecco che mentre attraversava la piazzetta ch'era davanti alla casa fu raggiunto da un ometto occhialuto nel quale egli riconobbe il redattore del giornale locale e che lo abbordò agitando le braccia con grande esultanza.

— Signor Lepratto, signor Lepratto — esclamò costui. — Oggi è giorno di giubilo immenso per lei, per la sua casa, pel nostro Paese! Oggi noi sappiamo che la fama del nostro grande Balduino ha valicato l'oceano, ha invaso anche il Nuovo Mondo. Ed io, veda, son venuto qui appunto per intervistare lei su questo grande evento dell'umanità. Oh imagino quanto lei sarà commosso!... E poi lo sa che il signor Podestà per festeggiare l'evento ha disposto che stasera la banda venga a suonare tutti gli inni patriottici nel suo giardino? Ma sicuro! E si parla anche di un gran ballo ad inviti, di una luminaria, di una *gimkana*...

— E tutto in casa mia! — urlò Giacobbe.

— Certo, certo, tutto nella Casa del Poeta, del nostro grande Balduino... Ma la prego, mi parli un po' delle americane. Erano tante? da dove venivano? che hanno detto?

E lo fissava da dietro gli occhiali, aspettando, con la matita sospesa fra le mani.

Carlo Linati.

La nomina dei Direttorii dei gruppi insegnanti universitari fascisti

Roma, 23, notte.

In esecuzione delle disposizioni impartite dal Segretario del Partito, sono stati in tutte le Università costituiti i Direttorii dei Gruppi assistenti e professori universitari fascisti.

L'elenco dei Direttorii approvati reca tra gli altri i seguenti:

Torino — Fiduciario: prof. Terraghi Nicola. Membri: prof. Neri Fernando, prof. Montemartini Clemente, prof. Broglia Giuseppe, prof. Cremona Pietro, prof. Vercelli Luigi, ing. Enrico Recchi in rappresentanza del Gruppo Universitario Fascista.

Genova — Fiduciario: prof. Tusini Giuseppe. Membri: prof. Berlingieri Francesco, prof. Santucci Renato, prof. Jaia Goffredo, prof. Cognoli Carlo, dottor Giorgio Molfino in rappresentanza del G.U.F.

Pavia — Fiduciario: prof. Vinassa de Regny Paolo. Membri: prof. Vaccari Pietro, prof. Bollacci Gino, prof. Nicolaio Angelo, dott. Maggià Giovambattista, dott. Agostino Podestà in rappresentanza del G.U.F.

Milano — Fiduciario: prof. sen. Baldo Rossi. Membri: sen. Gaudenzio Fantoli, prof. Menozzi Angelo, prof. Livio Campi, prof. Barassi Ludovico, prof. Lanzillo Agostino, prof. Belardinelli Giuseppe, dott. Grossi Giuseppe, dott. Dino Gardini in rappresentanza del G.U.F.

Bologna — Fiduciario: prof. Betti Mario. Membri: prof. Martinotti, prof. Tassinati, prof. Bianchi, prof. Vecchietti, prof. Sartori, prof. Bortolucci, prof. Pagliani, prof. Franz in rappresentanza del G.U.F.

Dubbi su un carteggio inedito di Giovanni Verga

Roma, 23, notte.

Nell'ultimo numero dell'*Italia Letteraria* è stata iniziata la pubblicazione di un carteggio inedito di Giovanni Verga con una signorina di Trieste, Maria Brusini. Il carteggio, presentato da un articolo illustrato di Sabatino Lopez, si compone di una trentina di lettere, inviate quasi tutte dall'illustre scrittore catanese alla signorina Brusini nel periodo che va dall'ottobre 1887 al novembre 1888. Ma l'autenticità di questo carteggio verghiano è ora messa in dubbio da certo E. T., il quale ha scritto in proposito una lettera pubblicata stasera dalla *Tribuna*. Il signor E. T. scrive:

« Bisogna riconoscere che la esumazione di questo carteggio verghiano è accompagnata da tutte le « pezze d'appoggio » necessarie e utili a metterne in rilievo l'importanza. Un articolo-prefazione di Sabatino Lopez presenta, per così dire, le lettere del Verga, facendone brevemente la storia; segue il primo gruppo di lettere in ordine cronologico, abilmente connesse e commentate; non manca un ritratto del Verga dell'epoca (1890), e infine — ecco il più curioso e piccante dei documenti, quello decisivo — il ritratto dell'ignota ammiratrice triestina, con il suo nome e cognome non più ignoto: Maria Brusini. A compire il quadro una sola cosa manca, che di solito accompagna un tal genere di pubblicazione: il fac-simile dell'originale di una o più lettere ».

Risposta a Sabatino Lopez

Il signor E. T. ritiene di aver trovata lui la ragione di tale omissione e la spiega con questo racconto:

« Alcuni mesi or sono, trovandomi a Trieste, un noto libraio antiquario, che è forse più noto e ammirato come poeta, mi presentò, indubbiamente nella più perfetta buona fede, alcune lettere autografe del Verga, datate dal 1889, che mi disse far parte di un più numeroso carteggio esistente a Trieste, in casa di persona a lui conosciuta, la quale sarebbe stata disposta a cederlo. L'offerta era seducente, perchè si trattava di 30 o 40 lettere (a dire dell'amico libraio) se non proprio d'amore, quasi. Insomma, se non proprio un romanzo, un idillio, in ogni modo, di raro interesse biografico. Non starò ad abbondare in dettagli. Ma i fatti si svolsero come segue: spedite in esame le lettere di campione a persona esperta, che stava allora riordinando, a Catania, dei manoscritti dell'eredità Verga-De Roberto, perchè ne stabilisse il valore e l'autenticità, le ebbi, poco dopo, di ritorno con la chiosa che « dal confronto con altri autografi dello stesso periodo, un occhio esperto non poteva rilevare alcuna particolarità calligrafica non perfettamente conforme a quella di altri originali di indubbia mano del maestro ». Aggiungeva l'esperto che solo l'esame dell'intero carteggio gli avrebbe consentito di dissipare certi suoi dubbi sull'autenticità di esso, tanto più — concludeva — che, fra le innumerevoli carte, lettere, taccuini e appunti del Verga a sua disposizione, non aveva potuto trovare la benchè minima traccia delle lettere dell'ignota ammiratrice indirizzate allo scrittore, si chiamasse essa (il nome mi era stato dato con imprecisione e così lo avevo trasmesso) Maria o Marta, Biagini o Brugini o simile ».

L'autore della lettera pubblicata dalla *Tribuna* aggiunge che sarebbe stato facile allora, oltre che utile, chiarire tali dubbi con un esame di tutto il carteggio, ma che ciò non fu possibile perchè, dopo varie tergiversazioni, gli venne comunicato che il detentore o la detentrice delle lettere verghiane aveva rinunziato al progetto di cederle.

« L'odierna pubblicazione dell'*Italia Letteraria*, continua E. T., giustifica quindi molti punti interrogativi. Se questo carteggio, come non mi è lecito dubitare per troppe coincidenze che me ne dimostrano l'identità, è quello stesso che, pochi mesi or sono, mi veniva offerto a Trieste, le lettere del Verga sono autentiche? E in base a quale controllo? La Direzione del giornale che ora le va pubblicando è in possesso degli originali? E ove non vi abbia provveduto per proprio conto, è disposta a sottoporle ad un esame peritale? Ed infine questa Maria Brusini esiste ed è stata identificata? ».

Che cosa dice Angioletti

Prima di pubblicare questa lettera, la *Tribuna* ha voluto interrogare in proposito uno dei direttori dell'*Italia Letteraria*, G. B. Angioletti.

« La lettera — ha detto l'Angioletti — solleva dubbi che mi sembrano, per lo meno, intempestivi. A parte il fatto che io ho ragione di ritenere assolutamente autentiche le lettere del carteggio verghiano con l'ignota ammiratrice triestina, il nostro giornale non ne ha pubblicate finora che dieci ed esse non sono meno di trenta. Quando nel numero dell'*Italia Letteraria* della settimana prossima l'intero carteggio sarà reso pubblico, la sua autenticità non parrà più dubbia a nessuno ».

Richiesto su quali dati di fatto egli fondasse la certezza dell'autenticità delle lettere del Verga, l'Angioletti ha risposto:

« Innanzitutto, sul loro contenuto e sul loro stile. Sono « pezzi » di intima autobiografia che non potrebbero essere inventati, e la loro forma, appunto perchè corrente, non potrebbe essere imitata. Ma si vuole una prova più positiva; eccole il fac-simile di una delle lettere da noi pubblicate. Io non sono perito calligrafo. Ma, senza porre in dubbio la grande competenza dell'esperto catanese, conosco troppo bene l'acume di Umberto Saba — dato che sia lui il poeta libraio triestino, al quale allude l'autore della lettera, nel suo mezzo atto di accusa — per non pensare che, qualora si fosse trattato di una contraffazione, non sarebbe certamente sfuggita al suo occhio di esperto bibliofilo ».

Il Direttore dell'*Italia Letteraria* ha poi detto di non possedere gli autografi del carteggio, ma una loro copia eseguita da persona esperta.

Ad una domanda circa il luogo dove si trovano ora gli originali delle lettere verghiane, l'Angioletti ha risposto:

« Mi permetta un certo riserbo su questo punto. Posso dirle soltanto, e forse basterà, che essi sono conservati negli archivi di una grande biblioteca di Lombardia: una Regia Biblioteca, s'intende, alla quale appartengono da qualche tempo ».

Interrogato infine sull'ignota ammiratrice del Verga, l'Angioletti ha assicurato che la signorina Maria Brusini si trova tuttora a Trieste, dove è nata e dove, salvo brevi parentesi, è sempre vissuta.

La *Tribuna* aggiunge che le dichiarazioni del Direttore dell'*Italia Letteraria* non distruggono interamente i dubbi espressi nella lettera del signor E. T. Sembra accertato infatti — conclude il giornale — che la pubblicazione è avvenuta da una copia dell'originale e non dall'originale direttamente e che nessuna lettera è stata sottoposta ad un preventivo esame peritale. Forse potranno dare testimonianze decisive in questo delicato affare il Direttore di quella Biblioteca di Lombardia (forse la Braidense?), dai cui archivi sarebbe stato tratto il carteggio, il poeta libraio Umberto Saba, e infine l'eroina di questo idillio letterario del Verga, se, come ci auguriamo, è realmente esistita ed esiste.

TEATRI

Commediografi americani

Se si vuol stare allegri bisogna per forza tirare in ballo gli stranieri. Forse dispiacerà. A me rincresce. Ma i fatti hanno un loro senso e una loro conclusa importanza e, guardati semplicemente come si presentano, possono istruire e suggerire formule adatte a governare il nostro spirito in accordo coi tempi. Tentativi di ribellione e sacramentali promesse di negare il diritto di entrata, di transito e di divulgazione, pare debbano sfaldarsi e andare in frantumi di fronte alle clamorose asserzioni dei responsabili sostenitori.

In una rivista che riflette con ampiezza e precisione informativa l'attività del teatro americano, il signor Richard Herndon, che alle spiccate e numerose benemerenze ottenute nel campo dell'affarismo teatrale aggiunge quella di possedere due teatri, ci fa sapere che in materia di scrittori di commedie e di attori drammatici il suo Paese è perfettamente a posto, è insomma al suo zenit: « The american theatre is at its zenith ». Riferisce che se una dozzina d'anni fa, in occasione del primo spettacolo da lui allestito, su 250 copioni non gli fu possibile di sceglierne uno solo che contenesse i più modesti elementi scenici passibili di interpretazione e di rappresentazione, egli è certissimo che oggi, con la stessa quantità, ne segnalerebbe almeno 50 meritevoli di essere esperimentati con profitto. Come si vede, l'ottimismo americano sta diventando leggendario, e noi questa volta non arrossiremo sentendoci gonfiare il petto dal desiderio di mostrare ai nostri capicomici, come si farebbe col primo della classe, la compatta e schiarita figura del signor Herndon. Altre affermazioni sbalordiscono e fanno pensare che veramente il sole della civiltà nuova spunti a occidente. Egli crede, il signor Herndon, che « in ogni paese » e « in ogni tempo » non si siano mai dati ingegni così affascinanti e originali al pari di quelli che oggi l'America possiede. Non volendo caratterizzare questa specie di frode ai danni della storia, basterebbe concludere che l'articolista, direttore e proprietario di teatri, abbia voluto distribuire un encomio solenne agli intelletti teatrali del suo Paese. Ma poi si pensa che la rivista sulla quale egli ha trattato dei suoi sensibili interessi è diffusa e letta in tutti i Paesi del mondo e che le centinaia e centinaia di lettori non avranno, quasi certamente, mai sentito pronunziare il nome di Giacinta Pezzana, di Virginia Marini, della Ristori, del Salvini, di Zacconi, di Ruggeri, della Duse, valori artistici affondati nell'oblio dalla magniloquente sicumera di chi sa smerciare come si conviene il proprio prodotto. E qualcuno dirà, adesso, che in casa propria ciascuno si esprime come meglio crede, usando quelle forme di discorso che più rispondono alla sua indole. Niente di più giusto. Ma se fra una diecina di anni avremo i nostri palcoscenici occupati con armi e bagagli dalla produzione drammatica discesa d'America, come già s'incomincia allestendo i cosidetti « mistery plays », come è avvenuto per una trentina d'anni con il teatro francese e come si è verificato per tutte le invenzioni cinematografiche, a quali mezzi ricorreremo? A chi daremo la colpa? A quali forze faremo appello per far discendere ad un livello ragionevole e tollerabile il pallone gonfiato della genialità straniera?

Che il teatro americano, secondo lo scrittore citato, e quello francese, come entusiasticamente assicura l'attore e inscenatore Pitoëff in una intervista pubblicata su un giornale parigino, godano ottima salute e siano al loro zenit, tempo cioè di incontrovole e meravigliosa fioritura, può ben darsi. Solo diciamo che finora non ce ne eravamo accorti. Sforzi, scossoni in avanti e di sbieco, traballio di personaggi che hanno in corpo quel tanto di ossigeno sufficiente a campare le regolamentari tre orette serali, e anche meno; almanaccamenti tendenziosi, talora affannosi, spesso plausibili con l'intervento del teorizzare metafisico, per costituire una realtà architettonica e scenografica — unicamente esteriore — che tiene del convenzionale e dell'assurdo, del pedestre e del raffinato. In Francia, gli autori drammatici lasciano per lo più amministrare i loro progetti e i loro ideali artistici dal toccasana Baty, Dullin, Pitoëff, ecc. Pare che i risultati siano eccellenti. Noi, se fossimo chiamati a imbussolare il nostro voto, in base a quanto ci fu dato di vedere e leggere, dovremmo respingere la pallina bianca e quella nera per una di color grigio, con qualche venatura e sfumatura di bistro.

Meno accerchiato e ammanettato da preoccupazioni d'ordini intellettuale e artistico, il signor Herndon non esita a dichiarare che ai nostri giorni le condizioni del teatro sono tali che è indispensabile siano abbinate in un « producer » le qualità creative dell'uomo di teatro con quelle dell'uomo d'affari. A sentir parlare tanto chiaro si prova un certo sollievo. Peccato poi che si si trovi a dover constatare, molto da vicino, e cioè scorrendo le recensioni teatrali dei critici americani, che le doti di creatore, o almeno di realizzatore, o, ancor meno, di ostetrico di nuovi ingegni (« Come vi chiamate? ». « Tal dei tali ». « E' vero, mi ricordo. Il vostro lavoro mi piace. Lo farò passare ») siano di gran lunga sopravvanzate dalle capacità di avviluppare affari, se nella rivista *The Dial* (Aprile), a proposito d'un nuovo lavoro ci capita di leggere: « Se ripenso a *Dynamo* (il titolo d'un dramma) mi vien fatto di chiedermi come un uomo abile ed esperto quale Eugene O' Neill abbia potuto scrivere un lavoro simile ». E dieci righe più avanti, con una deliziosa umiltà contemplativa e ironica: « Riesco a spiegarmi la decisione dell'autore a scrivere un dramma di tal fatta, persuadendomi che egli, simile a certi grandi poeti, quando pensa rassomiglia a un bambino ». Il nome del critico? Non importa. Non è una mala lingua e dal rigore con cui giudica e dalla sicurezza con cui fissa i significati appare certo che conosce il suo mestiere. Preziosissimo intanto è l'appunto fatto dall'ardita sincerità del critico all'elemento distintivo, vertebrale, essenziale della formazione logica e drammatica, voglio dire l'idea, il pensiero, il concetto, quando si noti che il più autorevole nominato celebratore del teatro americano scrive che le idee sono fattori di prim'ordine, requisiti importantissimi e che il commediografo americano è « pieno di idee ».

Ora mi pare che giustamente tutto si svolga via leggermente sui pattini di un'aerea verginità di spirito finchè si tratta di sistemi di pubblicità commerciale e di praticissimi appoggi per semplificare e svelire — automatizzare — gli innumerevoli bisogni della vita moderna, ma poichè qui si tocca un argomento di fondamentale importanza, non tanto per ciò che si assimila ai fatti economici ma più e meglio per quanto si rivolge agli interessi culturali e spirituali e alla configurazione d'una mentalità mondiale in via di crescita e di successivo consolidamento, è senz'altro il caso di prepararsi alla difesa. Non sappiamo, per la verità, quali siano le intenzioni e le aspirazioni dei molti Richard Herndon di cui è indubbiamente ricca l'America. Non sappiamo, significa che lo sappiamo benissimo. E giacchè c'è per aria da noi una volontà inquieta ed espansiva di operare e di provocare il benessere e la prosperità degli organismi teatrali, rinnovandoli e depurandoli di tutte le menzogne e le putride incrostazioni aderite ai essi durante un lungo periodo di neghittosa incuria, altro non c'è che da intensificarne il moto, accelerarne il ritmo. Nei risultati si avranno le ragioni per una difesa naturale.

In seguito — fra non molto, credo — gusteremo il piacere di ricordare le esperienze traviate, le illusioni e i naufragi patiti dai molti che hanno dato non poca intelligenza e fatto brillare una loro fede impaziente e puntigliosa perchè il teatro italiano salisse non al suo zenit, ma ad affermazioni autonome e vitali.

M. C.

Al Regio: Concerto Fried

Oskar Fried ottenne iersera un grande successo, riaffermandosi insigne direttore, robusto, penoso, efficace, preciso. Il suo concerto presentò « La morte di Abele », « rievocazione musicale » di Angelo Tortone (nato a Cambiano (Torino) nel 1886 e autore di musica strumentale e vocale), applaudito e chiamate due volte al podio; seguivano la settima sinfonia di Beethoven, i frammenti concertistici del « Tristano e Isotta » e l'« ouverture » del « Vascello fantasma ». Alla fine della serata Oskar Fried fu a lungo festeggiato e acclamato.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenterà: « Mirra Efros », quattro atti e cinque quadri di Giacomo Gordin, fondatore del Teatro ebraico di New York. La messa in scena è di Tatiana Pavlova e lo scenario del pittore Braiłovski. Quest'opera, nella quale la Pavlova delinea un efficacissimo tipo di madre dolorosa, ha ottenuto a Roma e a Milano grandi successi.

Lo spettacolo benefico al Teatro Odeon

Questa sera al Teatro Odeon si ripeterà lo spettacolo benefico datosi al Teatro di Torino la sera del 12 corrente. La replica è la naturale conseguenza del vivo, caloroso successo riportato dallo spettacolo alla prima recita. Da più parti infatti sono venute le richieste della seconda rappresentazione, poichè molti — stante l'« esaurito » del Teatro di Torino — sono stati coloro che hanno dovuto rinunciare alla fortunata e festosissima « prima ».

Senonchè si prevede che il successo sarà questa volta ancora maggiore. Al programma sono state apportate variazioni ed aggiunte destinate a migliorarlo grandemente. Il benemerito Comitato, presieduto dalla baronessa Basile, si è un'altra volta prodigato per dare all'iniziativa quel particolare carattere di bellezza e grazia aristocratica che tanto favore incontrò la prima volta.

I biglietti sono in vendita presso il Comitato promotore e alla biglietteria del Teatro Odeon.

Al Chiarella: *Lo speziale* di Haydn

Benchè sia a tutti noto che nella moltitudine delle composizioni di Haydn le opere teatrali valgano meno di quelle strumentali e degli oratorii, non conveniva trascurare l'audizione del suo dramma giocoso, *Lo speziale*, offerta iersera dai piccoli cantori della cappella già imperiale di Vienna, i quali recano ora in giro per l'Italia quella riduzione in un atto dello *Speziale* che il dr. Hirschfeld, tradotto in tedesco il libretto del Goldoni, presentò in parecchi teatri germanici e austriaci e pubblicò in succinta edizione or è una trentina di anni.

Certo quest'opera è curiosa e interessante. Nata in un ambiente artistico simpatizzante per la musica italiana, tanto risente dei modelli italiani quanto denuncia le caratteristiche del grande Haydn. Questi era del tutto vincolato, nei primi anni del suo servizio presso l'Esterhazy, dalle consuetudini vigenti nel principesco castello. Più tardi conseguì alquanta autonomia. Aveva da secondare le predilezioni del suo signore e scegliere argomenti specialmente comici, libretti italiani, per cinque o sei cantori e altrettante cantatrici. Come terza opera, nel 1768, Haydn volle comporre il dramma giocoso in tre atti di Goldoni, *Lo speziale*, già musicato da altri. Naturalmente egli non s'allontanò dalla fattura comune a siffatte opere. Al recitativo si alternavano le arie, ma ciascun atto si arricchiva qua e là di terzetti e di quartetti, e un più ampio pezzo d'insieme costituiva il finale, con la partecipazione, talvolta, di facili cori.

Sempronio, uno speziale già anziano, spera di sposare la sua pupilla Grilletta. Egli ha due avversari, Mengone, che s'è fatto accogliere nella farmacia, improvvisandosi speziale, e Volpino, un bellimbusto. I personaggi comuni alla commedia del tempo, il tutore e la pupilla, l'innamorato e il beffato. E un elemento, che è pure comunissimo alla commedia settecentesca, l'esotismo. Quel Sempronio, assiduo lettore di gazzette, segue con entusiasmo tutti gli eventi mondiali; ha sempre un mappamondo a portata di mano, compassi e misure; notizie curiose dei popoli lontani, viaggi audaci, guerre e battaglie lo assorbono, e la carta geografica si anima sotto i suoi occhi come un popolato paesaggio. Sarà la mania dell'esotismo che lo caccerà in una goffa avventura e gli farà perdere la mano di Grilletta.

Haydn scrisse una musica delicata e vivace. Presentò Mengone, che pesta polveri e distilla sciroppi, con un'arietta melensa inframmezzata di sospiri amorosi; e il vecchio tutore, assorto nella lettura dei giornali, con qualche efficace passaggio nel recitativo. Volpino ha per sè un'arietta comica, in quanto egli minaccia, con la spada alla mano, i suoi rivali in amore; è una graziosa satira dello stile eroico, con false concitazioni, con fittizi affanni. Un terzetto è felice, nel contrasto del faceto e del tenero. Sempronio ordina a Mengone di spedir ricette, a Grilletta di badare ai conti; intanto egli va e viene, consultando carte e giornali; e quelli fanno all'amore, si sbaciucchiano e s'abbracciano, consolandosi delle loro pene con brevi accenti affettuosi; arriva il tutore, e scopre l'idillio. Il grazioso terzetto fa pensare a qualcuna fra le più delicate pagine di Paisiello, ma del più evoluto Paisiello; tanta è la leggiadria, l'eleganza della musica vivace. Sempronio decide di affrettar le nozze, e manda Mengone dal notaro: venga subito. Intanto Volpino tenta di giocare il vecchio; in un'arietta assai fine viene a dirgli, che un pascià, ora di passaggio nel paese, cerca un abile farmacista, promette un lauto stipendio, lo nominerà capo speziale di Costantinopoli. Ottima occasione per Sempronio; vada in Turchia, o rinunzi a Grilletta in favore di Volpino. Al tutore sorride l'idea; ma egli la perfeziona: andrà a Costantinopoli dopo aver sposato Grilletta. Ascoltiamo una bellissima aria della giovine; squisita la melodia vocale; appassionata, piccinniana l'atmosfera strumentale; desiderio di amore, infelicità del suo stato. Mengone ritorna, vestito da notaio. E pure Volpino viene vestito da notaio. Nessuno dei due vuol andar via. Scriveranno entrambi le due copie del contratto nuziale. Ecco un eccellente quartetto. In orchestra, la delicata melodia di un violino solista. In iscena, il tutore detta solennemente la scritta, i due giovani la interrompono mordacemente, la ragazza fa il controcanto. Mengone crede di aver già vinto, e già intreccia un duetto con la sposina. Ma Volpino interviene con un coro di turchi. Ed ecco una graziosa marcetta turca, una paginetta felicissima, d'uno squisito sapore mozartiano. I turchi mettono a soqquadro la farmacia, e la baldoria è efficacemente commentata dall'orchestra. Infine Sempronio e Volpino si arrendono, Mengotto e Grilletta si dichiarano sposi.

Piccola cosa, ma di Haydn. Tale da passar inosservata fra le più alte opere di lui, ma non fra le commedie del tempo. Si sa che Haydn una volta diè pregio a queste sue produzioni teatrali, e un'altra, quand'ebbe conosciuto il teatro di Mozart, ritolse a esse ogni valore. E si sa pure che fu incerto intorno all'importanza dei *Lieder*. Ma non è da negare grazia e brio e adeguatezza, a questa piccola opera, in più d'una pagina vocale proprio riuscita, e sempre felice nell'eloquenza strumentale.

Ridottissima nel testo, nella musica, nelle scene, e acconciata alle capacità dei minuscoli cantanti, l'esecuzione fu simpaticamente applaudita. I giovanetti piacquero anche più nel canto di cori, non del tutto facili, di romantici tedeschi, da Schubert, a Mendelssohn, a Brahms; intonati, precisi nel ritmo, accorti negli effetti, raccolsero consensi insieme con il loro direttore Schnitt.

a. d. c.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

L'inventore del paraspruzzi che truffava gli operai e le fidanzate

(Tribunale Penale di Torino)

«E' uomo capace di incantare anche il Padre Eterno». In questo giudizio, espresso da una delle vittime, sono indicate, nella sintesi più espressiva ed efficace, le qualità truffaldine di Armando Magni di Vittorio, di 33 anni, da Ancona, che ieri è comparso al cospetto dei giudici e della teoria delle persone che caddero nella sua rete.

Due sistemi truffaldini

Le vittime del Magni appartengono a due categorie. L'una è costituita dagli operai ed impiegati, che col miraggio di avere uno stabile e lucroso collocamento, tale da consentire un miglioramento della loro posizione, sottostettero alle sue lusinghe e gli versarono la somma che egli richiedeva a titolo di cauzione; l'altra è rappresentata da una teoria di fanciulle, che credendo alle sue promesse di matrimonio, finirono col lasciarsi circuire e col donargli non solo i propri palpiti sentimentali ma anche i rispettivi peculii. Questa vasta e pittoresca attività truffaldina, il Magni svolse nello spazio di due anni circa: dall'aprile 1926 sino all'epoca dell'arresto, che avvenne il 27 novembre scorso. Nel 1926 egli aveva aperto in via Frabosa 11, una specie di officina meccanica destinata alla fabbricazione di apparecchi paraspruzzi per le automobili che egli asseriva di avere inventato. Ma se di qualche risorsa inventiva il Magni poteva disporre, non erano già le applicazioni meccaniche ed industriali quello che egli sognava di trarre da esse. Di tutte le sue risorse inventive — ed in effetti non erano poche — il Magni si giovò per operare in tutt'altro campo.

Aprendo l'officina, egli cominciò col mettere in azione l'espediente truffaldino a cui ricorrono tutti i sedicenti titolari di azienda e cioè quello di carpire cauzioni a coloro che chiedono un impiego. Per qualche giorno inserì nella pubblicità economica dei giornali degli annunzi in cui da «seria ditta» si faceva ricerca di operai e di impiegati. Gli aspiranti all'impiego si presentarono in folla. Per convincerli sulla consistenza e sulla floridezza della sua impresa, egli aveva fatto ricorso ad uno stratagemma. In uno sgabuzzino destinato, secondo le sue parole, a spogliatoio aveva fatto mettere una lunga serie di uncini per portamantelli ed in questi aveva poi collocato altrettanti cappelli, berretti e giacche.

Volta volta che i disgraziati aspiranti all'impiego si presentavano, il Magni li introduceva subito nello sgabuzzino ed indicando loro la serie di portamantelli, diceva: — Come vede, tutti i miei operai sono occupati a lavorare. — Ed infatti quella diecina di copricapi e di indumenti faceva ottima impressione sul candidato all'impiego, il quale era invitato successivamente a passare in ufficio per prendere visione dei contratti, falsi naturalmente, relativi ad acquisti di macchinari e di contratti, non meno falsi, relativi all'assunzione di importanti lavori.

In tal modo il Magni preparava il terreno per il colpo truffaldino, che aveva la sua realizzazione quando, dopo le discussioni intorno ai preliminari, l'aspirante all'impiego, per non lasciarsi sfuggire la possibilità dell'impiego, accettava di sborsare la somma richiestagli come cauzione.

In questa rete del Magni, è facile capire quale sorte avessero le somme versate dagli operai e dagli impiegati, caddero Giovanni Cagnasso, che versò 5000 lire, Emilio Maggiotti che ne versò 3000, Guido Paganotti e Guido Cavagnet, che ne sborsarono 5000 ciascuno e Vincenzo Pucchio, infine, che ne sborsò 3000. Ma oltre a questi suoi dipendenti, il Magni fece cadere nella rete dei suoi raggiri, e con conseguenze economiche alquanto più rilevanti, anche certo Tommaso Pollastro, abitante in via Nizza 261. A costui egli fece balenare la prospettiva di associarlo nell'azienda che — diceva — era in condizioni floridissime e destinata ad un magnifico avvenire. Ed il Pollastro sborsò, a titolo di prestito ma col miraggio della futura compartecipazione, trentamila lire. Pochi mesi dopo il Magni veniva dichiarato fallito e tratto in arresto.

Si spacciava anche per ingegnere

Ma tra le truffe in danno degli impiegati e quelle in danno del futuro socio, il Magni inserì le truffe alle fidanzate. Il meccanismo truffaldino adottato per questa seconda serie di imprese, fu quasi analogo: come agli uomini prometteva l'impiego, alle donne prometteva il matrimonio. E il successo non fu diverso. Dopo avere carpito ad una ragazza, Gilda Cechet, 4000 lire, egli ottenne da altra aspirante al matrimonio, Giulia Combe, 25 mila lire: tutto il peculio della disgraziata. Contemporaneamente egli raggirava una terza fidanzata, la signorina Vittorina Amerio, dalla madre della quale egli riuscì ad ottenere la bellezza di 74 mila lire.

Tutti questi episodi han determinato a carico del Magni tre distinte imputazioni di truffa. Di queste accuse egli doveva rispondere ieri dinanzi ai giudici. Il processo si è svolto alla sezione V del Tribunale (Pres. cav. Barbis, P. M. cav. Quinto, canc. dott. Vico).

Delle varie vittime del Magni una sola, il Pollastro, si costituì P. C.: egli fu patrocinato dagli avv. Pavesio e Dal Vecchio. L'imputato era difeso dall'avv. Carlo Barberis. Con tono risoluto, ma colla preoccupazione di evitare una discussione troppo minuta sulle modalità con cui circuì le sue vittime, il Magni ha risposto alle contestazioni del Presidente, professandosi vittima dell'avversa fortuna. Le sue vittime — egli sostenne — ebbero un danno in quanto gli affari dell'azienda volsero a male. Ma quest'assunto difensivo ha avuto una confutazione efficace e decisiva nelle deposizioni delle parti lese e dei testi.

Che la floridezza e la consistenza dell'officina di via Frabosa fosse cosa del tutto fantastica, lo attestano concordemente gli impiegati truffati col sistema delle cauzioni. Essi non tardarono ad accorgersi di ciò non appena misero piede nell'officina. Fu per questo che si licenziarono. Ma Tommaso Pollastro aggiunge qualcosa di più. Egli narra che il Magni si spacciava anche per ingegnere e metteva in giro delle carte da visita così intestate: «Studio di ingegneria industriale Magni». Con queste pompose etichette il Magni si riprometteva di aumentare le sue clientele... truffaldine. Il Pollastro potè trattenersi poche volte nei locali di via Frabosa: il Magni lo allontanava sempre con dei pretesti, ma in realtà perchè doveva ricevere visite femminili. Tuttavia il teste potè constatare in qual modo il Magni trattasse gli operai. Egli inveiva contro essi, ai quali aveva già carpite le cauzioni, in modo brutale: «Ti mangerei il cuore. Ti spaccherei il cranio!» urlava dovendo fare un'osservazione a qualche operaio.

E si ha la sfilata delle fidanzate truffate. Gilda Cechet si lasciò indurre a sborsare 4000 lire. Il Magni le aveva promesso formalmente di sposarla e si era recato anche al suo paese per chiedere il consenso della madre. Ma i parenti della ragazza furono contrari sin dal primo momento a quel progetto matrimoniale. Fu così che il Magni, dopo averle carpito il danaro, le comunicò che l'avrebbe lasciata libera: — I tuoi sono contrari, io ti lascio libera.

Avv. Barberis: — Ed ora si è sposata?

— Sì.

Avv. Barberis: — Complimenti.

Ma non altrettanto fortunata è stata invece la signorina Giulia Combe, la quale avendo conosciuto il Magni nell'aprile 1926 ed avendo avuto subito da lui promessa di matrimonio, gli affidò in varie riprese l'intero suo peculio: 25 mila lire.

Pres.: — Lei non seppe mai che il Magni aveva un'altra relazione?

— No. Egli non mi ha mai tolta la fiducia nel matrimonio.

«Capace di incantare anche il Padre Eterno!»

E si presenta la signora Saracco Luisa ved. Amerio. Essa è proprietaria di una latteria in corso Spezia. Fu in questo esercizio che il Magni conobbe la figlia dell'Amerio, Vittorina. L'incontro avvenne il 2 agosto 1926 ed il Magni parlò subito di matrimonio.

Pres.: — Parlò mai di essere fidanzato colla Combe?

— Diceva sempre che non aveva amiche.

Pres.: — E pochi giorni dopo le chiese del danaro.

— Un sabato venne a trovarci. Appariva molto preoccupato e disse che non aveva potuto incassare le somme che gli occorrevano per pagare gli operai. Gli consegnammo 2500 lire che ci restituì qualche settimana dopo. Ma nel settembre ci richiese altre diecimila lire, poi altre cinquemila. Infine, quando fu dichiarato fallito la prima volta, si trovò nella necessità di fare il concordato per poter riaprire l'officina. Gli imprestammo 6000 lire. Quindi, la via era aperta, altre somme, in totale 74 mila lire, fin che è caduto il nuovo fallimento.

Pres.: — Ebbene ha dato tutti quei danari perchè si era fidanzato con sua figlia?

— Solo per questo. Se avessi saputo chi era, si capisce che non glieli avrei dati. Avrei lasciato che se imbrogliasse delle altre...

P. M.: — Le narrava molte storie per convincerla a sborsare le somme?

— Aveva una parlantina che ingannava chiunque.

P. M.: — E già: in istruttoria la teste ha detto che il Magni era capace di incantare anche il Padre Eterno.

Francesco Caccianotti fu assunto come contabile dal Magni nel novembre 1927, e versò la cauzione. Ma egli fu il solo che la potè ottenere in restituzione. Dopo un mese capì che l'attività del Magni non era chiara e si affrettò a piantarlo.

Pres.: — E' vero che il Magni diceva anche di essere nipote di un alto prelato?

— Un giorno io avevo iniziato con altri una discussione su un tema di diritto canonico. Il Magni intervenne dicendomi: «Non le dica a me certe cose perchè io sono nipote di Sua Santità».

L'imputato fa cenni di diniego ed esclama:

— Io ho detto questo! Cose dell'altro mondo...

Il teste conclude:

— Ma io l'ho fatto pagare. L'ho fatto pagare col pepe e col sale. Se avessero fatto tutti come me non ci sarebbero stati dei truffati.

Margherita Pecchio fu assunta come impiegata nell'agosto 1926. Successivamente il Magni assunse anche suo fratello, mediante una cauzione di 3000 lire.

Pres.: — E' stata sempre pagata?

— Per due mesi.

E la teste aggiunge che non tutti i giorni si trovava in ufficio. Il più delle volte il Magni la faceva star fuori l'intera giornata per delle commissioni, che consistevano quasi sempre nel recapito di numerose lettere.

Pres.: — Ma, portava qualche lettera anche a delle donne?

— A donne no.

La terza fidanzata

Vittorina Amerio, la terza fidanzata truffata, è giovanissima. Ha vent'anni appena; è graziosa ed elegante. Narra, dopo avere rievocato il primo incontro col Magni, che questi aveva preso a frequentare la casa sua manifestando le più serie intenzioni. La circuì sempre con molte promesse, molte lusinghe.

Pres.: — Non ha saputo che aveva altre fidanzate?

— Che avesse un debole per le donne me ne sono accorta. Ma che fosse fidanzato con altre signorine non l'ho mai saputo. Della Combe mi parlò come di un sua cugina, maestra di pianoforte. Disse anzi che me l'avrebbe presentata.

Pres.: — E lei ha continuato a credersi sempre la fidanzata del Magni?

— Fino al giorno dell'arresto ho creduto di essere la sua fidanzata.

P. M.: — Ma perchè è andata avanti in quel modo per due anni? Non ha mai sollecitato il Magni ad addivenire alle nozze?

— Diceva che mi avrebbe sposata quando la sua posizione economica fosse stata migliore e io ho creduto alle sue menzogne.

Depone ancora l'avv. Guido Operti, curatore del fallimento, il quale riferisce che in seguito al dissesto del Magni venne estesa anche alla signora Amerio la dichiarazione di fallimento. Dalle indagini fatte durante la procedura è emerso però chiaramente che l'Amerio fu una vittima del Magni: vittima su tutta la linea. L'officina di via Frabosa, quando si ebbe la dichiarazione di fallimento, era ormai vuota. I pochi macchinari che vi esistevano erano stati venduti alcuni giorni prima all'asta su istanza di un creditore.

Il Tribunale ha ritenuto il Magni colpevole di tutti i reati di truffa che gli erano contestati e lo ha condannato a 3 anni di reclusione e 2500 lire di multa ed ai danni.

Rapina andata a vuoto

Asti, 23 notte.

Adocchiato nel portafoglio del compagno di gioco Carlo Coraglia, un biglietto da 500 lire, due giovanotti di Monteu Roero, certi Stefano Coraglia e Benedetto Fontanone pensarono di impossessarsene, aggredendo nella notte il Coraglia. Costui però, quasi presagendo il pericolo, aveva nascosto il biglietto di banca in una tasca interna, e i due rapinatori s'impossessarono così d'un portafoglio vuoto. Identificati e arrestati, i due giovanotti, che appartengono a famiglie benestanti di contadini, confessarono tutto.

Al processo svoltosi dinanzi al nostro Tribunale gli imputati invece hanno negato di avere rapinato il Carlo Coraglia, e hanno dichiarato di essere quella sera ubbriachi. Erano difesi dagli avvocati Baracco e Grilli di Asti e Ferrero di S. Damiano d'Asti. Il Tribunale nella sua sentenza li ha dichiarati entrambi colpevoli del grave reato loro ascritto, colla diminuente della semiubbriachezza per entrambi e della minore età a favore del Fontanone: ed ha condannato il Coraglia Stefano a un anno e tre mesi di reclusione e il Fontanone ad un anno e 15 giorni pure di reclusione, oltre un anno di vigilanza speciale per ciascuno. Pres. cav. uff. Barberis; P. M. cav. Valletti; Canc. Zucca.

Una banda di falsari in Tribunale

Napoli, 23 notte.

Ha avuto termine dinanzi al nostro Tribunale il processo per falso in biglietti di Stato, francobolli ed etichette di specialità medicinali. Il Tribunale ha condannato Carlo Puzone a 3 anni, 7 mesi, 15 giorni di reclusione e lire 3000 di multa, a L. 600 di ammenda e a due anni di vigilanza speciale; Oscar Puzone, minore di 21 anno, a 3 mesi, 7 giorni, e 2500 di multa e 2 anni di vigilanza; Natale Miraglia a 3 anni 6 mesi di reclusione, 1200 lire di multa e 2 anni di vigilanza; Michele Derogatis a 2 anni di reclusione e L. 1000 di multa, un anno di vigilanza; Gustavo e Giovanni Romano, ciascuno a due mesi di reclusione e L. 1000 di multa. Ha poi assolto i due Romano e il Derogatis per insufficienza di prove, dall'accusa di tentata contraffazione di biglietti della Banca d'Italia e di contraffazione di altre marche medicinali. Infine il tribunale ha ordinato la pubblicazione della sentenza nei giornali *Il Mattino* di Napoli e *La Stampa* di Torino a spese dei condannati.

Avvocati alla sbarra

Roma, 23 notte.

Domani dovranno comparire dinanzi alla Sezione di accusa, presso la nostra Corte di Appello, gli avvocati Oxzo, Addessi, Spinetti, Solgiu e Cassinelli che, come si ricorderà, furono denunziati dal presidente della Corte d'Assise per avere, quali difensori degli imputati Mari nel processo per la scomparsa e il martirio del piccolo Nello Coccia, abbandonata la difesa l'8 marzo ultimo scorso, durante la discussione. Gli avvocati suddetti sosterranno le ragioni e i motivi che li spinsero a quel gesto e, dopo sentite le richieste del Pubblico Ministero, la sezione di accusa emetterà il suo giudizio.

Ingegnere milanese rinviato a giudizio per truffa, estorsione e altri reati

Milano, 23. notte.

Con ordinanza in data di ieri, il Procuratore del Re ha rinviato a giudizio del Tribunale Filippo Greppi, detenuto dal dicembre dello scorso anno. Il relativo atto d'accusa elenca i reati di truffa, appropriazione indebita, emissione di assegni a vuoto ed estorsione. Dalla consumazione di tali reati l'imputato avrebbe ritratto lucri illeciti per una somma di poco inferiore alle 50 mila lire.

Il processo delle sei coltellate

Genova, 23, notte.

Si è iniziato questa mattina in Corte di Assisi il processo a carico del muratore Arnaldo Luminati, di 37 anni, che in via Carlo Barabino inferse lo scorso anno sei coltellate alla sua amante, Angelina Ghersi, cameriera, colpevole di non volere più vivere insieme con lui. Il Luminati, che è un pregiudicato, ha raccontato oggi ai giurati le fasi della sua vicenda, naturalmente cercando di scolparsi e di dare una versione affatto contraria alla realtà. La giornata è stata spesa tutta nell'interrogatorio del Luminati. Il processo continuerà nei giorni seguenti.

Un primo gruppo di imputati per il fallimento della Banca Agricola Toscana

Firenze, 23 notte.

E' terminata l'istruttoria contro un primo gruppo di imputati per il fallimento della Banca Agricola Toscana, e cioè contro tutti i dirigenti delle filiali che hanno responsabilità penali per il fatto di appropriazione più che per colpevolezza nei riguardi della vicenda fallimentare. Con la sentenza di rinvio a giudizio vengono a figurare imputati: Luigi Bollati, direttore della filiale di Reggello, per appropriazione indebita di 147 mila lire, Prassi Giuntini, direttore della filiale di Montemignaio, per appropriazione di lire 23.470 ed altre somme minori, Francesco Posio, Francesco Bartolozzi e Muzio Sgaragli per appropriazione di 40 mila lire; Guglielmo Bresci, cassiere della filiale di Prato, per appropriazione di lire 370 mila, con la complicità degli impiegati Posio, Bartolozzi e Sgaragli, Filippo Terzi, dirigente della filiale di Brozzi, per l'appropriazione di lire 75.926, Luigi Toti, dirigente della filiale di Calenzano, per l'appropriazione di lire 40.923.

A tutti costoro, oltre che il reato di appropriazione, è contestato anche quello di falso, perchè le sottrazioni vennero commesse cessando di registrare sui libri contabili i versamenti che effettuavano i clienti, oppure facendo registrazioni non conformi alla verità.

Il Consorzio dell'istruzione tecnica ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

S. E. il Prefetto Solvi ha insediato nel salone del palazzo del Governo, il Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica recentemente nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione. S. E. Solvi, salutati gli intervenuti, lesse il messaggio di S. E. Belluzzo, col quale il Ministro, conscio della importanza della istruzione tecnica dei giovani che devono formare i soldati ed i graduati nelle falangi dei produttori e dei commercianti, fa particolare assegnamento sull'azione che i Consorzi possono esercitare.

Il Consorzio Provinciale di Alessandria è così costituito: Presidente gr. uff. Cagnoli; consiglieri: il Segretario federale del P. N. F., la prof.a Ciravegna delegata provinciale dei Fasci Femminili, l'ing. Paris, l'ing. Ballario, l'avv. Sardi, il cav. Balduzzi, Pernigotti Paolo, Pietro Giavarini, Ettore Grandi, avv. Mario Levi De Veali, il Presidente del R. Istituto Tecnico di Alessandria, il prof. Cera, il direttore della Scuola d'Arti e Mestieri di Acqui, il prof. Aichino, preside del R. Istituto Tecnico di Casale.

Alla cerimonia d'insediamento assistevano numerose autorità fra le quali il Podestà di Alessandria, gr. uff. Vaccari col vice-podestà console Rocca, il vice-segretario federale M. A. Tuninetti per la Federazione Fascista e numerosi professori e funzionari.

SPORT

Le gare degli avanguardisti
La visita del Segretario del Partito

Roma, 23, notte.

Anche questa mattina la sveglia ha suonato per tempo, e alle 8,30 tutti gli avanguardisti del campo «Dux» sono già sui posti di combattimento. Una sorpresa graditissima hanno avuto i giovani atleti prima di lasciare il campeggio, la visita di S. E. Turati, Segretario del Partito e capo dello sport italiano. Il gerarca è giunto al campeggio alle 8 precise, ricevuto all'ingresso dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Ricci. S. E. Turati, il cui arrivo è stato annunziato da tre squilli di tromba, non ha voluto che la vita del campo venisse turbata. Ognuno doveva rimanere al suo posto per continuare quanto era stato iniziato. Il Segretario del Partito ha compiuto una visita minuziosa dell'accampamento soffermandosi ad ammirare le giovani camicie nere e a dire a ognuno una parola di incoraggiamento e di consiglio. Infine, dopo avere ammirato dall'alto del podio il panorama magnifico, ha lasciato il campo dirigendosi allo Stadio.

Quando Turati ha fatto il suo ingresso allo Stadio, le sedici giurie erano già sul posto intente a giudicare le varie squadre che avevano già iniziato le esercitazioni. S. E. Turati si è intrattenuto a lungo ad assistere alle gare, quindi si è portato sull'ippodromo di Villa Glori ove si disputano la gara di corsa di novanta metri e il concorso metodico. Il Segretario del Partito si è soffermato ad ammirare la squadra di Bolzano che eseguiva un metodo originale piacevole e attraente. Quindi ha lasciato l'ippodromo dopo avere espresso il suo compiacimento per la magnifica disciplinata adunata che fa onore all'Italia e che è un vanto per chi ha saputo così bene organizzarla. Prima di lasciare il campo delle gare, S. E. Turati ha voluto comunicare alle avanguardie per mezzo dell'on. Ricci che il Partito ha messo a disposizione per le squadre meglio classificate numerosi premi.

La vita al campo che durante la visita Turati non ha mai avuto un attimo di sosta, ha continuato febbrile e le squadre si sono alternate nella «pelouse» dello Stadio per le esercitazioni e gli esercizi elementari, all'ippodromo di Villa Glori per la corsa, nei dintorni dello Stadio per la marcia e alla Farnesina per i tiri e l'attendamento. Alle 11 una prima parte della corsa ha avuto termine e nel pomeriggio hanno avuto termine le gare disputate alla Farnesina e a villa Glori e la marcia. Per farsi una idea su quello che potrà essere l'esito del concorso, senza fare indicazioni poichè non è ancora possibile sapere quale squadra sarà la vincitrice, si può assicurare che le squadre meglio classificate saranno la seconda di Milano, la terza di Trento, la prima, la quinta e la sesta di Bari, la seconda di Prato, quella di Altamura e la prima di Molfetta. Particolare degno di rilievo: i componenti di quest'ultima sono tutti sordomuti. Buon risultato hanno dato anche le squadre piemontesi.

In generale, i risultati superano di gran lunga ogni aspettativa. La giornata di domani, mercoledì, sarà dedicata alle gare obbligatorie che eventualmente e per motivi indipendenti dal Comitato non siano state svolte per intero nei giorni prescritti. Sarà pure terminata la gara di metodo che si sta svolgendo all'ippodromo di Villa Glori. Il giuoco della palla rilanciata sarà svolto per intero domani. Posdomani, giovedì, il concorso avrà termine col grande saggio al quale parteciperanno tutti gli avanguardisti presenti, circa dodicimila.

Nel pomeriggio, mentre gli avanguardisti facevano ritorno nel massimo ordine al campo dei Parioli, è giunto in automobile il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, il quale è stato ricevuto all'ingresso dell'attendamento dall'onorevole Renato Ricci e dai maggiorenti dell'organizzazione del concorso. S. E. Teruzzi ha visitato l'accampamento, soffermandosi presso i vari aggruppamenti regionali, compiacendosi vivamente per l'alto spirito di disciplina dei giovani avanguardisti e interessandosi particolarmente dei singoli servizi. Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha avuto parole di vivo elogio per tutti i preposti alla complessa organizzazione e alle 18 circa ha lasciato il campo, entusiasticamente acclamato dalle giovani camicie nere.

Una grande gara ciclistica che si correrà al Valentino

Il Parco del Valentino sarà prossimamente teatro di una grande gara ciclistica, la maggiore di quante vengono disputate nell'annata in Italia: il «Criterium degli Assi». Come è noto, questa importantissima prova internazionale si disputa su un percorso di 100 chilometri con traguardo ogni 10 chilometri. Essa è a squadre, e raccoglie i migliori rappresentanti di tutte le Nazioni, che vi mandano i loro più quotati campioni. La gara stabilisce un diretto confronto dei valori ciclistici di tutta Europa, ed è naturale che ogni Nazione si cimenti in essa col fior fiore dei suoi atleti. L'Italia, ad esempio, iscriverà fra i suoi rappresentanti Girardengo e Binda. Parimenti le altre Nazioni concorrenti — Francia, Svizzera, Germania, Spagna, Danimarca, ecc. — manderanno a questo arringo europeo del pedale squadre poderosamente attrezzate. Non c'è vittoria di gara ciclistica che seduca ed ecciti l'amor proprio nazionale come questa.

La gara costituisce per Torino una duplice novità di altissimo interesse: essa infatti si disputa per la prima volta nella nostra città, ed inoltre dà modo di vedere il magnifico Parco del Valentino mutato in pista. Mirabile pista, che permetterà un perfetto svolgimento della corsa, e potrà accogliere decine di migliaia di spettatori i quali avranno, per così dire, sotto gli occhi tutta la gara, con tutte le sue fasi emozionanti. Per l'occasione il Valentino sarà cintato con uno steccato ed all'interno saranno stabiliti i vari ordini di posti, in modo ed in misura tali da soddisfare ogni esigenza. Su questo punto si avranno in seguito più precise informazioni. Già fin da ora, però, possiamo annunciare che i prezzi saranno popolarissimi, accessibili alle borse anche più modeste.

Il grande cimento degli assi avrà per contorno altre gare: una corsa per dilettanti, su 30 chilometri, che raccoglierà una quarantina fra i nostri migliori giovani, e una corsa per bambini. Vi sarà inoltre una specie di esposizione-rassegna del ciclo, cioè tutta la storia del velocipede, dalle prime alle ultime creazioni, vista attraverso i più interessanti esemplari di ogni epoca.

In vista del prossimo grande avvenimento ieri sera si è riunito l'apposito Comitato, sotto la presidenza del commendatore Bossi, presidente dell'Ente Provinciale Sportivo, nella sede dell'Ente stesso. Alla riunione hanno partecipato tutti i presidenti delle nostre Società sportive. La discussione, portata subito sul terreno pratico, è stata assai proficua. Sono stati presi gli opportuni accordi per concretare una cordiale e fattiva collaborazione, in modo che all'avvenimento sia assicurata la migliore riuscita. Nessun dubbio che Torino sportiva, sotto la guida e l'impulso del comm. Bossi, assolverà nel modo più degno il compito che si è assunto.

Il match Italia-Germania

Il Comitato organizzatore del grande incontro calcistico Italia-Germania comunica che i biglietti di ogni ordine di posti sono in vendita da oggi fino a domenica alle ore 11 presso le segreterie del F. C. Juventus, in via Gioberti, 16, e del F. C. Torino, in via Pietro Micca, 4. Per favorire le classi meno abbienti è stato notevolmente ridotto il prezzo dei posti popolari.

La distribuzione dei biglietti di invito è così fissata: i giornalisti che dovranno inoltrare richiesta scritta al Comitato organizzatore (presso la segreteria Torino F. C., via Pietro Micca, 4) entro giovedì, potranno ritirare il loro biglietto presso gli uffici del «Guerin Sportivo» in via Valeggio, 3, venerdì e sabato dalle ore 15 alle ore 19,30, e domenica mattina dalle ore 9 alle 12. Arbitri, ex-membri federali ed ex-giocatori nazionali, potranno ritirare il biglietto, dietro presentazione della tessera, presso il Direttorio regionale piemontese, via Ponza, 4, dalle ore 16 in poi di sabato, e domenica mattina dalle 10 alle 12.

Si comunica inoltre che il campo del Torino F. C. si aprirà alle 12,30 e che la grande partita avrà inizio alle 15,30. L'incontro sarà preceduto da un match fra le squadre boys della Pro Vercelli e dell'Alessandria.

Vedere in settima pagina la:
Vita finanziaria e commerciale

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La Fiera di San Giorgio si è conclusa con la premiazione dei cavalli di riproduzione e di quelli da tiro rapido e pesante. Assistevano le Autorità e una gran folla.

La frattura della tibia e ferite lacerocontuse multiple in più parti del corpo ha riportato la casalinga Luigia Emanuelli in Taverna, di 57 anni, di Spinetta, precipitata dalla scala della propria abitazione.

Con chiave falsa ignoti sono penetrati nel tempo nell'abitazione del trattore Ricci Luigi, in via Chenna, rubandovi oggetti d'oro e denaro per 3000 lire.

DA BIELLA.

Segretario politico del Fascio di Andorno è stato nominato l'ing. Carlo Loce, che è già stato insediato nella sua nuova carica.

Dal 1.o maggio prossimo, la locale Centrale Telefonica accetterà per trasmettere a Vallemosso e Cossato telegrammi urgenti notturni a mezzo telefono, e ciò per sopperire alla chiusura notturna dei Telegrafi di tali località.

Ladri ignoti ed audaci, in pieno giorno, sono penetrati nell'abitazione di Adolfina Prelacco, in Cossato, facendo un bottino in contanti.

Per furto, due amici, certi Giovanni Bodono fu Ambrogio, di 48 anni, e Giuseppe Saglia di Pietro, di 36 anni, da Sordevolo, sono stati condannati a sei giorni di reclusione.

Cadendo da un biroccio, il macellaio Giovanni Caragnello, di 48 anni, ha picchiato violentemente il capo al suolo, ferendosi gravemente. E' stato ricoverato all'Ospedale.

DA BRA.

Con l'intervento di S. E. Mons. Rossi, Vescovo di Susa, avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea, per iniziativa del Rev. Priore e Vicario Foraneo Mons. Luigi Pagano, solenni funzioni religiose in onore del grande braidese, il Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo, apostolo della carità. A Rettore della solennità venne eletto il cav. Giuseppe Boglione.

DA CASALE.

Una donna, certa Secondina Preli di Clemente, da Borgo San Martino, ha dovuto ricorrere al medico per lesioni alla faccia ed al braccio sinistro, riportate in una baruffa col contadino Luigi Preli.

Un macellaio, certo Maino Luigi, nell'appendere della carne ad un gancio, si è conficcato il gancio stesso nel palmo della mano sinistra, riportando una lacerazione che, salvo complicazioni, sarà guaribile in dieci giorni.

DA FOSSANO.

Alla presenza delle Autorità militari, civili ed ecclesiastiche, e con largo concorso di popolo, sono stati in forma solenne inaugurati i bagni municipali.

Con l'imputazione di oltraggio alla (?) sono stati arrestati e tradotti alle carceri mandamentali, certi Tesio Bartolomeo, Gastaldi Giuseppe, Bagliero Francesco, Calvo Giuseppe e Bernardi Giovanni, tutti residenti in San Vittore di Fossano.

DA MILANO.

Una complicata vicenda giudiziaria è sorta fra la contessa Emma Spinelli-Corradini, abitante in via Quintino Sella, 22, e cinque Compagnie di assicurazione, in seguito ad un incendio, provocato da causa ignota, nel quale andarono distrutti tre dipinti di grande valore, assicurati per dieci milioni. Le Compagnie assicuratrici del rischio vorrebbero sottrarsi al pagamento, avanzando ipotesi di simulazione di sinistro.

DA TORTONA.

«La Passione di Cristo», la trilogia sacra di Lorenzo Perosi, verrà eseguita per due volte, per le imminenti feste di Santa Croce, nella nostra Cattedrale, sotto la direzione del fratello dello stesso, maestro cav. Marziano Perosi.

DA VERCELLI.

Le dimissioni da segretario politico del Fascio di Vallemosso ha dato il dott. Palmiro Mongiardi. Il segretario federale di Vercelli ha assunto la reggenza.

DA VOGHERA.

Un mugnaio, certo Luigi Conti, di anni 50, nei pressi di Pessarnaro, cadde dal proprio carro e venne travolto, riportando la frattura della gamba destra. Venne ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata.

A favore della Mutua Combattenti ha avuto luogo un riuscito spettacolo filodrammatico al nostro Sociale. Negli intervalli i Combattenti hanno cantato, ottenendo vivo successo, i Canti della Trincea.

A cura del Comune avrà luogo, venerdì, la tradizionale Fiera di San Pio, che tutti gli anni raccoglie grande numero di bovini, provenienti soprattutto dal Piemonte. Il Comune provvede stallaggio e posteggio gratuito e verranno assegnati premi e diplomi ai migliori espositori. Le limitazioni e la visita medica prescritta sono state abrogate con recente ordinanza di S. E. il Prefetto, essendo scomparse le ragioni che precedentemente le avevano dettate.

Il maltempo

Brescia, 23 notte.

Dopo due giorni burrascosi, con pioggia e temperatura così abbassata da dare la sensazione di una sgradita ripresa delle asprezze invernali, il tempo si mantiene imbronciato ed il freddo continua. In montagna ha nevicato.

APPENDICE DELLA STAMPA (74)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Vi faccio osservare — notò il barone — che io sono molto più anziano di voi e che queste vostre espressioni sono... sì... mi sembrano poco riguardose...

— Ed io, signore, vi faccio osservare — ribattè Cristiano aggrottando la fronte — che qui io sono in casa mia, e che voi non avete il diritto di immischiarvi nella mia vita privata.

— Ma... ma... — balbettò, interdetto, Saint Avinain.

— Seguite il mio consiglio, caro barone — proseguì Cristiano, con tono più cordiale. — Non perderete inutilmente il vostro tempo... Fra Antonia e me, il piccolo solco scavato dalla diversità dei gusti, delle idee, delle abitudini, è divenuto in questi ultimi tempi un vero abisso... L'ideale di Antonia è l'innamorato stile 1830, dall'occhio tagliato(?), dai capelli abbondanti, che canta romanze e sospira versi improvvisati. Ella vorrebbe che io passassi la vita ai suoi piedi, dedicandole madrigali e dicendole che ella è la più eccelsa delle donne... Ora, siccome tutto ciò per me è semplicemente assurdo, ho cercato delle distrazioni altrove... Ciò per cominciare... in attesa di risoluzioni più gravi.

— Che cosa volete dire? — domandò Saint Avinain, allarmatissimo. — Suppongo che non penserete certo a divorziare...

— Ci penso, al contrario! — interruppe Cristiano. — E conto su voi per ottenere il consenso di Antonia, nell'intento di evitare scandali e pettegolezzi...

— Ma no! Ma no!... E' impossibile! Voi rifletterete meglio!... — balbettò atterrito Saint Avinain. — Antonia vi ama... Voi l'avete amata... E quel povero piccino che Iddio vi ha dato, e che per poco non vi ha tolto, costituisce un sacro vincolo fra voi... Pensateci, Cristiano, amico mio!... Voi siete entrato in questa famiglia sotto i miei auspici... Non infliggetemi questa umiliazione...

— Mio caro — rispose crudelmente Cristiano — la vostra esistenza è quasi terminata: e la mia incomincia... Non possiamo perciò intenderci... Fate quel che vi piace... Avvertite Antonia... Non l'avvertite... Ciò mi è perfettamente indifferente... Intanto, scusatemi se sono costretto a congedarvi. Ho degli affari molto importanti e non posso trattenermi.

— Mi ritiro — rispose Saint Avinain tutto scombussolato. — Ma spero che rifletterete ancora...

E raggiunse Regina ed Antonia, che lo aspettavano nervosamente nella stanza da pranzo.

— Ebbene? — domandarono le due donne.

— Tutto è andato bene — rispose il povero uomo. — Egli è dolente di non poter restare in casa stasera... Ha degli affari molto importanti... Mi ha pregato di scusarlo... Del resto,... tutto è andato bene...

Egli non sapeva risolversi a svelare la crudele verità. Ed il suo silenzio doveva avere le più tristi conseguenze in un prossimo avvenire.

Le due donne, intanto, non desideravano che di prestar fede alle sue parole che accarezzavano le loro più ardenti speranze.

E mentre esse si sforzavano di sorridere all'avvenire, Cristiano domandava la vettura e si faceva condurre in casa di Anita Arnaudi.

. . . .

Tre giorni dopo, Cristiano d'Izelles si presentava nello studio del notaio Pinconnet, che lo ricevette con tutti gli onori dovuti al marito di una ricca cliente.

— Quale buon vento vi conduce qui, mio caro signor d'Izelles? — domandò il signor Pinconnet col più lusinghiero dei suoi sorrisi.

— Un vento di fortuna; almeno lo credo — rispose Cristiano galantemente. — Una magnifica occasione mi si presenta per triplicare, a dir poco, i capitali miei e di mia moglie...

— Perbacco! — esclamò il signor Pinconnet.

— E perciò io vengo a pregarvi, mio caro notaio — continuò Cristiano — di farmi rimettere al più presto le somme, i valori, i titoli di proprietà dei quali siete depositario, affinchè io possa con essi garantire l'operazione che mi accingo a fare...

— Benissimo! — rispose il signor Pinconnet, il cui viso assunse una espressione riservata e prudente, pur conservando le labbra il loro sorriso stereotipato. — Io però non ho ricevuto fino a questo momento nessuna istruzione di questo genere dalla signora d'Izelles... E quindi, come voi sapete, non posso...

— Lo so così bene — interruppe Cristiano — che mi sono fatto rilasciare da mia moglie una procura generale per poter disporre liberamente dei suoi beni.

E così dicendo, egli trasse di tasca un foglio di carta bollata e lo porse al notaio.

Il signor Pinconnet lo prese, lo esaminò attentamente e disse:

— Darò subito gli ordini necessari, signor d'Izelles... Ma... devo consegnarvi subito i titoli?... Essi sono alla banca... Io non ho qui che le ricevute...

— Datemi le ricevute!.. Io le farò controfirmare da mia moglie... — disse Cristiano.

— Benissimo! — disse con un sospiro il signor Pinconnet. — Ma... consentitemi ancora una domanda, signor conte.

— Dite pure.

— Devo considerare questo ritiro come definitivo?...

— Ma neanche per sogno! — esclamò Cristiano. — Non si tratta che di un deposito a garanzia... Terminato l'affare, fra quattro o cinque mesi, io vi riporterò tutto ciò, aggiungendovi dei buoni pacchetti di azioni, di titoli e di biglietti da mille. Noi non abbiamo affatto l'intenzione di togliervi la nostra clientela, e tanto meno la nostra fiducia, mio caro amico.

— Meno male! — disse il signor Pinconnet. — Per la regolarità dell'operazione, io telefonerò alla signora d'Izelles che tutto è stato fatto secondo i suoi desideri...

— E' meglio scriverle! — disse Cristiano, dopo un breve silenzio. — E' più regolare... E poi, oggi non potreste telefonare a mia moglie... Ella è in Bretagna e vi si tratterrà per tre o quattro giorni, in compagnia di suo figlio e della signorina Regina Le Coaquer... Per vostra maggiore tranquillità io vi lascio la procura, che restituirete a mia moglie, quando io vi avrò riportata la sua fortuna, riveduta ed accresciuta...

— Benissimo!... Benissimo!... — approvò il notaio.

Pochi minuti dopo, Cristiano d'Izelles, in compagnia di un coadiutore del signor Pinconnet, asportava con sè la fortuna di sua moglie, racchiusa in una grossa busta di cuoio, prestata dal notaio.

La rovina di Antonia era ormai compiuta.

Due ore dopo, Anita, messa in possesso dei titoli, dei valori e delle somme disponibili appartenenti a sua sorella, li depositava sotto il suo proprio nome nelle casse della banca David Silbersheim e Compagni.

IX.

Il demone della gelosia

Dalla notte fatale in cui per poco non era divenuta un'assassina Juanita de Cordoba conduceva una esistenza monotona e triste.

Aveva abbandonato il teatro; non si mostrava più in pubblico; rifiutava di danzare; passava i giorni distesa sul suo divano o adagiata sui cuscini della sua auto, senza prestare alcuna attenzione alle cose che la circondavano o ai paesaggi che si succedevano sotto i suoi occhi stanchi e distratti.

— Mio caro — ella disse un giorno a David Silbersheim — io sono la più vile delle creature e la più miserabile delle donne, mentre dovrei essere la più felice, possedendo un cuore come il tuo!... Io devo dirti una cosa che ti darà molto dolore.

— Che cosa vuoi dirmi, mia povera amica? — domandò il finanziere, impallidendo.

La donna trasse un lungo sospiro. Poi disse a mezzo voce:

— Io voglio lasciarti...

— Juanita!

— Voglio ritornare nel mio paese... andarmene a cercare la pace sotto il bel cielo dell'Andalusia...

— Dici sul serio?

— Sì!... Io non posso più vivere qui!

Il barone scrollò la testa.

— Ed io — egli disse — non posso vivere dove tu non sei!...

E dopo un breve silenzio, aggiunse, con improvvisa decisione:

— Partiamo insieme!...

Juanita si coprì gli occhi con le sue belle mani pallide. Un singhiozzo le sollevò il seno scultoreo.

— Come sei buono! — ella mormorò. — Io sono indegna di te, mio caro, mio buon David!... Io accetterei con gioia la tua profferta, se non sapessi che il sacrificio che t'imporrei, lasciandoti partire con me, sarebbe superiore alle tue forze!...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

I GRANDI PROBLEMI CITTADINI

Come e dove potrebbero essere spostate le linee tramviarie di via Roma

Nel trattare ieri dello spostamento delle linee tramviarie da via Roma ad altre vie, abbiamo accennato alle varie possibilità esistenti per incanalare tali linee su nuovi percorsi. Fra le altre proposte, ci siamo soffermati su quelle che, a parere di intenditori e di semplici amatori da noi interpellati, potrebbero essere applicabili con la maggior facilità e con la minor spesa: e cioè, il trasloco della linea n. 12 dal tratto di via Roma sulla parallela via Venti Settembre e il trasferimento della linea 6 sulla parallela via Lagrange.

Consideriamo [illegible] particolarmente la linea N. 15.

Dove potrebbe transitare il n. 15

Come è noto questa linea, che è una delle più importanti ed affollate, perchè congiunge due zone popolose della nostra periferia e attraversa i rioni più centrali della città, [illegible]

La strozzatura fra il Seminario e Palazzo [illegible]

[illegible]

Il n. 6 in via Lagrange; il n. 21 in via Carlo Alberto?

[illegible]

Le ragioni del pedone

[illegible]

rere potrete averne una risposta muta, chè i tranvieri sono tenuti a manovrare la vettura, ad evitare gli investimenti e le lagnanze dei passeggeri e non a fare i riformatori della rete tranviaria: ma osservateli al loro posto di manovra e compiacetevi di prestare orecchio alla serie di moccoli snocciolati da piazza Castello a piazza Carlo Felice, per gli affollamenti, per i «colpi di sorpresa» e vi convincerete subito della incompatibilità fra la circolazione tranviaria e la passeggiata cittadina; mentre eguale fenomeno non si ripete nelle strade parallele a via Roma, dove al massimo si verifica qualche bonario e colorito episodio dell'eterno antagonismo tra conducenti di veicoli privati e i conduttori di trams.

Tutti d'accordo, dunque, che via Roma dev'essere riservata al tradizionale passeggio pubblico e sottratta agli inconvenienti della rapida circolazione. E se siamo tutti d'accordo togliamoli di mezzo una buona volta questi benedetti trams di via Roma, e non se ne parli più. Dopo, ci si domanderà forse perchè si sia atteso tanto per attuare questa riforma elementare.

Il Prefetto e il Podestà restituiscono la visita al Segretario Federale

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«S. E. il gr. uff. dott. Luigi Maggioni, Prefetto di Torino, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. Mattirolo, si è recato ieri alla Federazione Provinciale Fascista, per restituire al Segretario Federale la visita che questi gli aveva fatto il giorno stesso della sua assunzione alla Segreteria Provinciale Fascista.

S. E. giunse alla Casa del Fascio proprio mentre l'on. barone Basile ed il Segretario federale Bianchi-Mina conchiudevano le consegne dell'amministrazione federale. Da entrambi il rappresentante del Governo ha avuto assicurazioni che la linea di deferenza e di collaborazione sarà continuata, ed al saluto ch'essi gli hanno rivolto ha risposto con cordiali espressioni.

«Poco dopo, alla sede federale è giunto anche il conte dott. Paolo Thaon di Revel, regio podestà di Torino; cosicchè S. E. il Prefetto si è intrattenuto con lui, oltre che con l'on. Basile ed il Segretario federale».

L'organizzazione dell'aviazione civile

Importante riunione in Municipio

In seguito a convocazione del Podestà, e sotto la sua presidenza, ha avuto luogo ieri in Municipio una riunione allo scopo di esaminare l'importante problema dell'aviazione civile.

Sono intervenuti: l'on. barone Basile, commissario dell'Aero Club di Torino, col vice-commissario comm. Gasbaldetti, il cav. Bouvet ed il segretario; l'avv. Bianchi-Mina Ivan, segretario federale; il gr. uff. avv. Anselmi, commissario straordinario per la Provincia; l'on. prof. ing. Gian Giacomo Ponti; l'on. comm. Malusardi; l'on. comm. Silvio Feracini; l'on. cav. uff. Giovanni Vianino; l'ing. comm. Umberto Savoia anche per la Società Fiat; oltre i rappresentanti dei giornali cittadini.

Il Podestà, assecondando l'iniziativa presa dall'Aero Club di Torino, ha spiegato ai convenuti la necessità che Torino, che è stata la culla dell'aviazione civile e militare e che è il centro più importante della produzione di apparecchi per l'aviazione, non frapponga indugi alla adozione di provvedimenti per assicurare il suo avvenire anche nel campo dell'aviazione civile. Tutti i convenuti si sono associati alle parole del Podestà, facendo voti che l'azione sia condotta con rapido ritmo, in modo da ottenersi prontamente risultati concreti.

Allo scopo quindi di formulare un programma esecutivo si è nominato, seduta stante, un Comitato di eminenti tecnici ed esperti, presieduto dal Podestà e nel quale è pure rappresentato l'Aero Club, col mandato di presentare, nel più breve termine possibile, proposte intese a dotare la nostra città di un idroscalo e di un aeroporto, corredando le proposte stesse con il progetto delle opere necessarie, con il relativo piano finanziario, ecc. In una prossima riunione saranno esaminati gli studi del Comitato tecnico e sarà formulato il programma finanziario per la esecuzione delle opere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Mirra Efros», di G. Gordin (Novità).
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «No, no...» di Sacha Guitry.
CHIARELLA. — Riposo.
DOPOLAVORO (già Romano). — Riposo.
ODEON. — Ore 21: Spettacolo vario a beneficio dell'Ente Colonie Fasciste.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario). — Ore 21: «Scoperta del mappamondo», e «Manovre [illegible]».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

CHERSI — «Tre ragazze da marito». Protagonisti: May Mc. Avoy e Conrad Nagel.
AMBROSIO — «Il medico delle donne», Ivan Petrovich, Evelyne Holt. - Successo.
VITTORIA — «Aquila solitaria», Raimond Keane e Barbara Kent. Num. di varietà.
ROYAL - «L'amante dello zar», Mosjoukine.
ITALA — «Occhio di lince». Avventure.
BORSA — «Passione di Giovanna d'Arco».
SPLENDOR — «Il bolide umano».
ALPI — «La folla». Premiere.
PRINCIPE — Bardelys il magnifico. Varietà.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,40: Borse e Cambi. - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto misto E.I.A.R.: 1) Cherubini: «Il portatore d'acqua» sinfonia - 2) Amadei: «Zefiro» valse - 3) Massenet: «Werther» fantasia - 4) Gounod: «Serenata» - 5) Gilbert: «La casta Susanna» fantasia - 6) De Micheli: «Danza delle bambole» - 7) Armandola: «Sierra Nevada» fox trot.

Ore 20,30: Notizie Stefani. — Ore 20,50: Segnale orario. — Ore 20,51-20,54: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,55-22,55: Concerto: Musica varia. Orchestra E.I.A.R. direttore maestro G. Gelda: 1) Orchestra: Spontini: «La Vestale» sinfonia - 2) Soprano O. Lopez: Coquard, «Notturno» con viola obbligato - 3) Pianista M. Zanfi: Chopin: «Scherzo; Notturno; Polonaise» - 4) D. S. Bartolo: «L'apoteosi di D. Bosco» - 5) Orchestra: Verdi: «Rigoletto» fantasia - 6) Soprano O. Lopez: Humperdinck: «Berceuse»; Mariotti: «Mattinata» - 7) Orchestra: Zeller: «Il venditore d'uccelli» fantasia. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo (Jazz-band).

La partenza dell'on. Di Giacomo

Ossequiato dagli Ispettori Regionali Pietro Gorgolini, e avv. Aldo Bertelè, da alcuni Segretari provinciali, dall'avv. Rango d'Aragona, dall'ing. Della Donna, dal comm. Giannini, dal marchese Pallavicino, dal geom. Alzona, ecc., ieri sera alle ore 18 è partito per Roma l'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione Nazionale degli Intellettuali che era accompagnato dalla sua gentile signora.

La medaglia del Principe a Italo Fioretta

Commovente lettera del Balilla a Umberto di Savoia

Nella festosa adunata di domenica scorsa, celebrante il Natale di Roma, S. E. il Prefetto consegnava al balilla Italo Fioretta una medaglia d'oro, dono del Principe di Piemonte, in segno di compiacimento per il suo coraggioso atto. La medaglia riproduce da una parte l'augusta effige e dall'altra porta la semplice dicitura: A Italo Fioretta - 21-4-929-VII. Essa era accompagnata dalla seguente lettera, inviata a nome del Principe dal suo aiutante di campo gen. Clerici: «Al giovanetto Italo Fioretta della XXXa Legione Balilla. — S. A. R. il Principe di Piemonte, desiderando attestarle il Suo plauso per l'atto di coraggio da lei compiuto, mi ha incaricato di esprimerlo tutto il Suo vivo compiacimento e di farle tenere l'acclusa medaglia d'oro riproducente l'Augusta Effige, quale segno tangibile della Sua considerazione. Molto lieto di rendermi interprete di questi Augusti sentimenti, accludo alla presente la medaglia stessa e le invio i miei migliori saluti e complimenti. — F.to: Il 1.o Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte: Generale Clerici».

Italo Fioretta indirizzava subito al Principe una lettera di ringraziamento che, nella sua semplicità, dimostra la bellezza d'animo del piccolo valoroso: «A S. A. R. il Principe di Piemonte. — Ho avuto la bellissima medaglia d'oro che Vostra Altezza con squisito gesto volle offrirmi. Il dono assai ambito mi riempie il cuore di profonda commozione. Non ho parole degne per esprimere a V. A. la mia riconoscenza. Accolga V. A. i sensi della mia più viva devozione. Il ricordo di V. A. mi dirà sempre in ogni occasione della mia vita che bisogna essere buoni, forti e coraggiosi. Amare e servire con gioia la bellissima mia Patria, Casa Savoia, il nostro Principino e Benito Mussolini. Questi sono i sentimenti di [illegible] i Balilla d'Italia».

Il Principe Umberto a Brusasco

Brusasco inaugurerà domenica prossima, 28 corrente, le nuove campane e alla solenne cerimonia presenzierà S. A. R. il Principe di Piemonte con numerose personalità della Provincia.

La serata dei canti alpini al Chiarella

Giovedì 25 corrente, alle ore 21,15, avrà luogo al Politeama Chiarella la serata di Canti Alpini organizzata dalla sezione di Torino della Associazione Nazionale Alpini.

L'imponente massa corale della Accademia «Stefano Tempia», la soprano signorina Graziella Valle e il dicitore Claudio Robba hanno dato il loro concorso alla serata, che riuscirà certamente degna ed artistica manifestazione.

I principali canti alpini, i canti nati quasi per generazione spontanea in mezzo ai soldati dell'Alpe e tramandati con spirito di religione da padre a figlio, da reparto a reparto, risuoneranno sul palcoscenico del Chiarella, e ridesteranno negli animi del pubblico accorso ricordi, pensieri e trasporteranno il pubblico, coll'immaginazione, nelle combattute trincee della guerra.

Allora, quando la tristezza e la stanchezza fisica pareva dovessero fiaccare l'indomito animo dell'alpino, nei piccoli posti sperduti nella neve, nelle baracchette fumose, s'alzava, stonata magari, ma piena di nostalgia, piena di sentimento, la voce dell'Alpino, che intonava una delle tante canzoni; e a poco a poco il coro diventava possente e generale, e tristezza e stanchezza scomparivano, come per miracolo. «Canta che ti passa» questo l'ammonimento che i vecchi rivolgevano ai «bocia» quando li vedevano scossi e dubbiosi; e anche negli anni del dopo-guerra, il motto «canta che ti passa» fu il motto degli alpini che vollero e seppero ritrovarsi per salvare ancora una volta la Patria.

Giovedì sera, dal palco del Chiarella, le allegre e le tristi e melanconiche canzoni piemontesi, le «villotte» friulane piene di armonia e di sentimento risuoneranno, nell'esecuzione artistica che la «Stefano Tempia» ha saputo e voluto prepararne; Graziella Valle canterà, coll'arte che le è propria la «Leggenda di Guerra» (La madre dell'Alpino) che farà inumidire tutti gli occhi e farà vibrare tutti i cuori; Claudio Robba dirà, come lui sa dire, «L'Alpin an bataja», composizione del generale alpino Bes.

S. A. R. il Principe Ereditario, Alto Patrono dell'A.N.A., ha assicurato il suo personale intervento alla serata, che da ciò acquista ancora maggiore importanza e significato.

L'organizzatrice Sezione di Torino dell'A.N.A. non ha soltanto voluto dare al pubblico torinese la possibilità di conoscere e di apprezzare, attraverso ad un'artistica esecuzione, i canti alpini nella loro vera e genuina espressione; ha anche voluto permettere alla cittadinanza torinese di associarsi a lei nel contribuire alla celebrazione di un Martire e di un Eroe Alpino: infatti i proventi netti della serata saranno integralmente devoluti per l'erigendo Monumento a Cesare Battisti, opera dello scultore Canavoto, tenente degli Alpini, che la sezione Torinese dell'A.N.A. offre alla Città di Torino.

I biglietti, a prezzi normali, possono essere acquistati, oltre che all'Agenzia Vendita Biglietti Teatrali, in piazza Castello, anche presso la sezione Torinese dell'A.N.A. (via Giuseppe Verdi 31).

Per la Casa del Balilla

Un terzo della somma occorrente raccolto in due giorni

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

L'appello per la Casa del Balilla, iniziato dalla Segreteria Federale il giorno stesso della III Leva Fascista, ha promosso una nobile gara fra Enti, personalità e Ditte cittadine. Alla Segreteria Federale e al Comitato Torinese dell'O. N. B. sono giunte anche ieri numerose e cospicue offerte che, unite a quelle del giorno precedente, superano le 400 mila lire. E' stato quindi già raccolto, in due giorni, un terzo della somma occorrente per la costruzione della Casa Centrale del Balilla. Il che fa sperare che il milione e mezzo di cui il Comitato Torinese dell'O. N. B. deve poter disporre sarà presto raggiunto. Nell'elenco delle iscrizioni sinora pervenute, accanto a cifre cospicue, figurano i nomi di due soci temporanei. Il rilievo deve indurre a questa considerazione: che l'appello della Federazione Fascista è rivolto a tutta la cittadinanza, e che tutti, anche i più umili, possono entrare a far parte, con lieve sacrificio, della famiglia dei benemeriti dell'Opera Nazionale Balilla. Si chiede cioè non soltanto una cifra ma un atto di fede.

Fra le Ditte torinesi che hanno per prime risposto all'appello, figura la Snia Viscosa; nessun dubbio che tutte le altre grandi industrie torinesi, ne seguiranno immediatamente l'esempio.

Primo elenco dei benemeriti

Federazione Provinciale Fascista (socio benemerito)	L. 200,000
Cav. Giuseppe Dellachà (socio benemerito)	» 100,000
Gr. uff. Gualino per la Snia-Viscosa (socio benemerito)	» 100,000
La Stampa (socio perpetuo)	» 1,000
Gazzetta del Popolo (socio perpetuo)	» 1,000
Comm. Rocco Alei (socio perpetuo)	» 500
Prof. Ottorino Uffreduzzi (socio perpetuo)	» 500
Fausto Maria Manuzza (socio temporaneo)	» 60
Avv. Annibale Germano (socio perpetuo)	» 5,000
Sig. Moiraghi Giuseppe, Stab. Consorziati (socio perpetuo)	» 1,000
Comm. Guido Colla (socio perpetuo)	» 500
Picco Pier Luigi (socio temporaneo)	» 60
Totale	L. 409,620

L'adesione dell'A. N. I. F.

La Segreteria Provinciale dell'A. N. I. F. Torino, comunica che, conscia delle sublimi idealità che ispirano l'Opera Nazionale Balilla, a cui fin dal suo sorgere direttori e maestri hanno dedicato tutta la loro attività, si da essere segnalati quali primi cooperatori dell'Opera, non appena a conoscenza dell'appello lanciato dall'on. le Presidenza del Comitato Provinciale dell'O.N.B. per la costruenda «Casa del Balilla», essa ha spontaneamente richiesto l'alto onore di essere annoverata tra i «Soci Perpetui».

La celebrazione degli Arditi d'Italia

La celebrazione dell'Arditismo italiano, che, come già annunciammo, sarà tenuta da F. T. Marinetti, assume un interesse e un'importanza sempre maggiore per le adesioni che continuamente pervengono. L'introito della manifestazione sarà a totale beneficio della Casa Pia di assistenza per gli Arditi.

Con la appassionata lirica di grande artista e con la sua fede di italianità, Marinetti saprà rievocare le epiche gesta di quei modesti eroi che hanno meravigliato il mondo con le loro prodezze e che hanno assegnato all'Italia il posto di onore nella storia della più terribile guerra.

Il Municipio di Torino ha concesso per l'occasione il Teatro Regio e la celebrazione avviene sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista.

Per l'occasione si è formato un Comitato Promotore presieduto dalla Contessa De Vecchi di Val Cismon, e da un eletto gruppo di gentildonne. Il discorso di Marinetti sarà preceduto da una presentazione che sarà fatta dal Segretario Federale Bianchi-Mina, da una rievocazione guerresca che rappresenterà un'emozionante visione delle gesta più tipiche dei nostri arditi. Una delle scene più suggestive, quella che sarà inspirata al Milite Ignoto, sarà opera dell'on. Carlo E. Basile, il quale ne ha dettato il dialogo.

Ispettorato Regionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti

L'Ufficio Stampa dell'Ispettorato Regionale della Confederazione dei Sindacati Intellettuali comunica: «In ottemperanza alle superiori disposizioni ministeriali e della Confederazione dei Sindacati Professionisti ed Artisti, anche a Torino si è costituito il Comitato Provinciale degli Intellettuali, formato dai singoli Segretari provinciali. Esso risulta così composto: ing. Balduzzi per i Sindacati Ingegneri, Lorenzo Gigli per gli Autori e Scrittori, avv. Catagnari per il Sindacato Avvocati, prof. Broglia per il Sindacato Dottori Commercialisti, rag. Saletti per il Sindacato Ragionieri, geom. Alzona per il Sindacato Periti, geom. Spadavecchia per il Sindacato Geometri, dott. Jeriusti per il Sindacato Giornalisti, dott. Viganò per il Sindacato Chimici, Franco Alfano per il Sindacato Musicisti, prof. Guerrisi per il Sindacato Artisti, architetto Melis per il Sindacato Architetti, grand'uff. Cerrano per il Sindacato Inventori, dott. Amati per il Sindacato Medici, dott. Bastioli per il Sindacato Notai, dott. [illegible] per il Sindacato Veterinari, dott. Bergesio per il Sindacato Farmacisti, sig.ra Gina De Poj per il Sindacato Ostetriche.

«A capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda è stato chiamato l'avv. Rango d'Aragona, il quale coadiuverà gli Ispettori Regionali Pietro Gorgolini e comm. avv. Aldo Bertelè. Gli Uffici dell'Ispettorato sono provvisoriamente in via del Carmine, 15, ed organo ufficiale dell'Ispettorato per tutto il Piemonte è il giornale «Il Nazionale». Presidente dell'Ufficio Contributi Sindacali è Pietro Gorgolini, assistito dal rag. Saletti.

La funivia di Prà Catinat

E' stata recentemente aperta al pubblico una funivia per trasporto di persone di un particolare interesse alpinistico; dal Depot, a circa un chilometro a valle di Fenestrelle, a circa 1000 m. sul livello del mare, essa conduce a Prà Catinat, a circa 1850 m.

In sei minuti la funivia, sfiorando una magnifica foresta di pini e attraversando ad una certa altezza diversi canaloni della montagna, porta ad un pianoro che domina tutta la valle del Chisone fino al Colle di Sestrières ed a valle fino a Villar Perosa. Oltre al paesaggio incantevole, Prato Catinat offre, come si sa, una flora alpina ricchissima e rara, per cui la fioritura di primavera richiama sulla località numerose comitive di turisti.

Orbene la funivia che è venuta a collegare un punto turistico di sì alta importanza con la grande strada nazionale Torino-Sestrières, apre inoltre data la rapidità con cui vengono superati 800 metri di dislivello, un nuovo campo agli alpinisti torinesi, che potranno così in una giornata effettuare comodamente l'ascensione dell'Orsiera e del gruppo della Cristalliera, che distano appena da Prà Catinat tre o quattro ore di marcia. La classica ascensione dell'Orsiera potrà così effettuarsi d'ora in poi da Prà Catinat con risparmio di tempo, e senza necessità di un pernottamento fuori sede.

I servizi della funivia, per aderire alle richieste degli alpinisti, saranno in corrispondenza con i torpedoni rapidi e diretti, in partenza da Torino alla domenica mattina. Si dischiude così una nuova palestra all'alpinismo torinese che troverà nella località delle magnifiche e gradite rivelazioni.

La dispensa dalle tasse alla Scuola per impiegati dell'O. N. D.

Allo scopo di premiare e incoraggiare quei dopolavoristi che studiano con tenacia e traggono ottimo profitto dalle lezioni, la Direzione della Scuola per impiegati ed aspiranti all'impiego del Dopolavoro provinciale ha stabilito di istituire (coll'apertura dei nuovi corsi, che si inizieranno ai primi di maggio) un premio che tornerà certo gradito non solo per il vantaggio finanziario, ma più ancora per il suo valore morale.

Si è cioè deliberato di dispensare dalle tasse [illegible] quegli allievi che negli esami di sezione (ogni mese od ogni bimestre o secondo delle materie) otterranno i pieni voti assoluti.

Chiedere lo speciale regolamento e programma dei Corsi di Stenografia, Dattilografia, Lingue e Pratica Commerciale alla sede del Dopolavoro Provinciale, in via Massena, 12 (tel. 51-211) o alla sede della Scuola in piazza San Carlo, n. 1.

La propaganda fra i metallurgici dei centri della Provincia

Gli organizzatori dei Sindacati metallurgici hanno compiuto nei giorni scorsi un giro di propaganda fra le maestranze di tutta la Provincia, per illustrare il recente accordo sui minimi di paga. Tutti i centri ove lavorano operai metallurgici sono stati visitati; gli organizzatori Riva e Ulivi si sono recati a Forno Rivara, Favria Canavese, Pinerolo, Chieri, Lanzo, Balangero e Moncalieri; gli onorevoli Vassallo e Bertini a Chivasso, Rivoli, Avigliano, Condove, Chiusa San Michele, Settimo, Carmagnola, Villar Perosa e Bricherasio.

Dovunque gli operai sono stati riuniti in comizi e assemblee, e comunque hanno avuto luogo manifestazioni attestanti la soddisfazione delle maestranze per i minimi di paga e la loro rinnovata fiducia nell'organizzazione sindacale.

Agli operai è stato assicurato che l'applicazione dell'accordo sui minimi avrà luogo con la massima sollecitudine e che l'organizzazione vigilerà attivamente perchè ad esso nessuno possa sottrarsi.

In questi giorni poi si è iniziata una eguale propaganda tra le maestranze della città.

Un Comitato rionale per l'incremento demografico

In questi giorni si è costituito presso il Circolo rionale fascista Nicola Bonservizi, avente sede in via Cigliano, n. 31, un Comitato per l'incremento demografico, il quale si propone di venire in aiuto alle famiglie del rione che siano allietate dalla nascita di bambini.

A tale Comitato potranno rivolgersi le famiglie bisognose del rione, in caso di nascita di figli.

Bollettino demografico

23 Aprile 1929

NASCITE	23
MATRIMONI	—
MORTI	31

La signorina che deruba i poveri

Abbiamo accennato tempo addietro alla criminosa attività di una signorina di distinta apparenza, la quale si presentava nelle case di povera gente come dama di carità, incaricata di assumere informazioni per concedere sussidi ai bisognosi. In quelle povere case, dove ogni conforto mancava e dove la miseria traspariva dal miserabile arredo, la falsa dama di carità trovava modo di operare furti. Ricevuta con la massima deferenza, poichè essa con le sue melate parole, schiudeva l'anima dei poveri alla speranza, la giovane, verso la quale gli sventurati non nutrivano diffidenze di sorta, sapeva scovare il denaro: dieci, venti o trenta lire, che a volte costituivano il patrimonio, col quale i poveretti dovevano vivere tutta una settimana, e con inaudito cinismo, le intascava.

La falsa dama di carità visitava di preferenza i vecchi, le persone sole, presso le quali era più facile fare un «colpo». Al Commissariato di S. Paolo erano giunte [illegible] denuncie, poichè la popolare borgata era stata da lei in special modo presa di mira.

Ora sembra che essa abbia allargato la zona della sua attività, perchè ci consta che una signorina, elegantemente vestita, si è presentata nella soffitta abitata da due vecchi coniugi: Antonio Scoti di 80 anni e la di lui moglie d'anni 75, a compiere un furto di 30 lire. Il vecchio Scoti, operaio elettrotecnico, in causa dell'età e degli acciacchi, è ridotto a lavorare in casa, ad eseguire cioè piccole riparazioni ad apparecchi elettrici. Guadagni scarsi perchè non tutti i clienti si acconciano a salire tutte le scale dello stabile di via Carlo Alberto, 19. Il vecchio operaio conosce purtroppo il disagio e le privazioni, e benchè a malincuore è costretto a chiedere qualche sussidio. Proprio il giorno successivo a quello in cui gli era stata rimessa una sommetta dall'Opera Pia di San Paolo, bussò alla porta della sua soffitta quella tale... benefica signorina. Essa — come al solito — si presentò con la massima disinvoltura, dicendosi incaricata di assumere informazioni sui due coniugi per farli concorrere ad un premio della vecchiaia istituito dal Governo. A quella notizia i due vecchi sorrisero di compiacimento e a richiesta di quella giovane mostrarono la tessera municipale per la concessione di cure mediche gratuite.

Essa frattanto scriveva su di un libriccino, appoggiandosi alla spalliera del letto. Proprio alla testata dello stesso era appesa la sottoveste dello Scoti. Con la massima destrezza la ladra senza che nessuno se ne accorgesse, vi frugò dentro e ritirò una monetina da 20 lire. Poi gironzolando per la camera riuscì ad aprire la borsetta della vecchia deposta sul cassettone e a toglierne altre 10 lire. Fatto il colpo la visitatrice si accomiatò promettendo il suo appoggio, e scese le scale accompagnata dalle benedizioni dei derubati.

Solamente più tardi, la vecchia, quando volle recarsi a far le spese, si accorse del furto. Con le trenta lire erano scomparse tutte le sostanze dei due poveri vecchi, che si abbandonarono alla disperazione. Si trovavano ridotti alla più pietosa miseria, privi di tutto, e noi li raccomandiamo alla carità dei nostri lettori, appunto perchè nella loro fierezza, essi non chiedono nulla. Hanno essi denunciato il furto? Questo particolare non ci consta. Può darsi che nella loro disperazione non abbiano neppure pensato a indicare all'autorità la ladra dei poveri. Unico particolare, che essi hanno notato in quella sciagurata visitatrice, è questo, ed è più importante: essa parlava in italiano, ma con accento veneto. Noi ci auguriamo che questa abbominevole ladra di soffitte, sia severamente ricercata dall'autorità e consegnata alla giustizia insieme al complice, perchè indubbiamente un complice di sesso maschile vi deve essere nell'ombra.

Principi in viaggio

Ieri, col diretto delle 9.5, sono partite per Milano la Principessa Maria Adelaide Genova e Bona. Alle ore 12, pure per Milano, è partito il Conte di Torino.

Sedici conduttori di automobili premiati per anzianità

Giovedì prossimo, alle ore 21,30, nel salone dell'Automobile Club di Torino in via Carlo Alberto, 43, avrà luogo una premiazione dei conduttori anziani al servizio di soci da oltre quindici anni. Saranno distribuite sedici medaglie d'oro; ed alla cerimonia interverranno i rappresentanti delle autorità civili, militari e del Partito. I soci dell'A. C. di Torino sono invitati alla riunione.

Il servizio farmaceutico per i lavoratori

Il Sindacato Farmacisti ha diramato le istruzioni alle Farmacie della Provincia per il servizio farmaceutico alle Casse Mutue operai metallurgici, agli iscritti all'Ente Nazionale Fascista di previdenza ed assistenza, per i dipendenti degli Enti parastatali ed agli assicurati contro la tubercolosi.

La Segreteria del Sindacato avverte inoltre gli aventi diritto a tale servizio che tutte indistintamente le farmacie della provincia sono tenute a spedire le ricette dietro presentazione degli speciali moduli.

Spettacoli gratuiti per gli avanguardisti

Ieri sera alle ore 21, nei locali del Cinematografo Drovetto, gentilmente [illegible] del proprietario, è stato offerto uno spettacolo cinematografico gratuito agli Avanguardisti della [illegible] Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». I giovani si sono adunati alla sede del Comando di Legione, e di lì sono partiti inquadrati su sei Centurie con musica, al comando del capo-manipolo ing. Benzi. Accompagnava la Legione il Comitato Rionale recentemente costituito dalla Presidenza dell'O. N. B.

Un cadavere nella Dora

Verso le ore 13 di ieri, certo Giovanni Carena, abitante in Strada Pascolo 684, transitando sulla sponda sinistra della Dora, all'altezza della piazza E. Toti, vide affiorare dalle acque del fiume il cadavere di un uomo. Della scoperta il Carena avvertì la locale sezione delle guardie municipali, le quali telefonarono ai pompieri. Questi si recarono sul posto e riuscirono a trarre alla riva il cadavere. Il dott. Galliani, medico municipale, constatò che la morte, dovuta ad annegamento, era avvenuta 12 ore prima. Negli abiti vennero rinvenuti dei documenti personali, dai quali fu possibile stabilire che l'annegato era certo Giovanni De Ambrogio, di anni 38, decoratore, abitante in corso Belgio 66.

Esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata agli Istituti del Valentino.

Note spicciole

Associazione Combattenti - Gruppo Sezionale. — Gli iscritti sono convocati per stasera, alle ore 21, in corso Oporto, 2, (Istituto Sommeiller).

Circolo Fascista «Amos Maramotti». — Tutti gli iscritti al Gruppo sono invitati a trovarsi giovedì, 25 corr., alle ore 21,30, in sede, per partecipare alla commemorazione del camerata Amos Maramotti. Camicia nera.

Istituto Tecnico Sommeiller — La 32.a gita turistico-alpina a Giaveno, Valgioie, Colle della Braida, Sagra San Michele, si effettua domenica, 28 corr. Ritrovo Staz. Tram via Sacchi, angolo corso Duca di Genova, ore 7; part. ore 7,15; arrivo a Torino ore 21,40.

Società Alpinisti G. A. Po — Domenica, 28 corr., gita al Santuario di Belmonte; viaggio in torpedoni; quota di iscrizione L. 15 (tutto compreso); partenza da piazza Castello alle ore 8; iscrizioni domani sera in sede.

L'Unione Escursionisti avvisa i soci che la gita a Portofino e Santa Margherita è stata rimandata a settembre.

Società Ginnastica Torino — Allievi soci e aderenti sono invitati per mercoledì, 24, alle ore 21, a passare in Segreteria della Sezione Atletica, per importanti comunicazioni.

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti comunica che la lezione del comm. ing. Mario Fossati, sul tema: «Il compito dell'organizzazione scientifica delle aziende commerciali», è rinviata a giorno da stabilirsi, che sarà reso noto con apposito comunicato.

Abbiamo ricevuto le 15 lire, preannunciate con lettera a firma Bostic (via Villa della Regina, 1): somma, che trasmettiamo al «Comitato di difesa dei fanciulli (Istituto De Pola)», come è desiderio dello scrivente.

ULTIME NOTIZIE

Un'ora di bonaccia sugli oceani contesi

Londra accoglie favorevolmente la proposta americana per il disarmo navale

Londra, 23, notte.

Il gesto di Hoover per il tramite di Gibson sul tema degli armamenti navali, verrà considerato domani con la simpatia che merita da questo Gabinetto. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha escogitato una abile via di uscita dal ristagno a cui la Casa Bianca si era condannata, più che altro a sfogo della personale irritazione di Coolidge per l'insuccesso del Convegno tripartito di Ginevra; e poi per il cosiddetto compromesso anglo-francese dello scorso anno. A quest'ultimo proposito si rammenta che sei mesi fa Kellogg indirizzava a Londra una lunghissima nota agrodolce la quale tentava di addossare all'Inghilterra la mora successiva. Il Governo inglese, convinto che questo ginepraio era stato creato non da lui, ma sovrattutto dai buoni cugini d'America, mise la nota in un cassetto ed aspettò. Questa silenziosa attesa non ha sortito alcun effetto deleterio a Washington, anzi tutt'altro. Ha soltanto dato sui nervi a quei fogli di opposizione, fogli di fronda conservatrice che qui non si lasciano mai sfuggire occasione per dimostrare che di politica estera capiscono poco o niente. Così pure il laburista *Daily Herald* tornando a deplorare proprio oggi l'ostinato semestre di taciturnità in Downing Street, offre la più piramidale riprova di questa sua speciale lacuna.

La via d'uscita trovata in America

Comunque il silenzio è rotto ed a romperlo è stata naturalmente l'America per bocca del suo Presidente nuovo, il quale ha ereditato i poteri di Coolidge con pieno beneficio d'inventario nei rispetti delle irritazioni che li fiancheggiavano. Hoover ha trovato la via d'uscita nel Patto antibellico. La stipulazione di questo Patto, argomenta egli, non può a meno di avere sostanzialmente alterato tanto i punti di vista americani quanto i punti di vista inglesi non solo nei riguardi delle relazioni anglo-americane in genere, ma degli specifici aspetti navali delle relazioni medesime. Il Gabinetto inglese aderirà domani assai presto e volentieri alla formula escogitata da Hoover e certamente non indugierà ad accordare in linea di principio il suo pieno consenso all'idea di ridurre materialmente, anziché nominalmente o « limitare », il naviglio da guerra. Più tardi all'atto pratico per dare corso al suggerimento di Hoover sarà necessario stabilire le fondamenta tecniche delle materiali riduzioni da eseguirsi e ciò creerà un compito il quale non potrà venire eseguito se non mediante diligente esame ed amichevole dibattito, l'uno e l'altro senza indebita precipitazione. Il problema incomincierà ad essere delibato a Ginevra fra gli esperti navali che si trovano colà al seguito della Delegazione britannica, di quella americana e di altre Delegazioni.

La probabile sede della futura Conferenza

Naturalmente il dibattito non avrà alcuna eco diretta in seno alla Commissione preparatoria per il disarmo, ma sembra risultare che preliminari di questo genere sarebbero graditi tanto dal Presidente Hoover, quanto dal ministro degli Esteri Stimson. Soltanto Washington riconosce perfettamente che non sarà possibile tenere una Conferenza plenaria sugli armamenti navali se non dopo le elezioni generali in Inghilterra. Con tutta probabilità la sede di questa Conferenza che si prospetta sarà in America.

Perchè adesso mentre l'Inghilterra è pronta ad amichevolissimi « pourparler » preliminari, non sembra affatto incline ad avanzare proposte specifiche. Secondo lei è il turno dell'America. Il presidente Hoover dal canto suo era abbastanza consapevole di tali riluttanze inglesi, ma provvedendo il viatico a Gibson, non aveva del tutto escluso che la delegazione britannica a Ginevra potesse intavolare qualche piano suo proprio. Risulta ora che Gibson, appena giunto a Ginevra, riscontrò invece che la delegazione britannica non aveva in animo di presentare alcuna proposta sugli armamenti navali durante la sessione in corso.

Estate laboriosa

Agli sviluppi più interessanti della nuova iniziativa americana, con tutti i ragionamenti tecnici e scientifici che solleveranno, assisteremo durante l'estate prossima. Quanto diversa questa da quella dell'anno passato!

La famosa polemica sul compromesso franco-inglese riempì di vento le vacanze dell'anno scorso. Il Governo inglese fu altercato in casa e fuori (e specialmente in casa) per avere offeso la suscettibilità dell'America ed avere scatenata una nuova irreparabile gara agli armamenti, capace persino di culminare in un aperto conflitto anglo-americano. Mezza la stampa di Inghilterra si fece più americana degli americani. Sembrava colta da un parossismo di trepidazione. Guai ad offendere la America! In linea di fatto l'America non si era punto offesa. Si era soltanto sentita richiamata una volta tanto alla realtà. Ciò le seccava un tantino e dava luogo a qualche gridio di giornali anche dall'altra sponda.

Ma l'accaduto giovava a farla pensare più realisticamente che non avesse pensato prima di allora, dopo la lunga corte che le era stata fatta qui dalla guerra in poi e che così bruscamente, quantunque senza sgarbo, veniva a cessare. Le flotte egemoni si compilano assai presto sulla carta, specialmente sulle cartelle delle redazioni dei giornali, in base al puro fattore contabile dei soldi a disposizione, ma la potenza sul mare è un complesso di cose assai meno semplici del danaro e del metallo che si può comprare e l'America, che è molto intelligente, non poteva spingere il suo pensiero in questo campo sul sentiero del realismo senza comprendere che soldi e metallo in sè e per sè potrebbero anche non bastare. Meglio i buoni accordi che gli orgogliosi disaccordi in sede di primato, quando questi si tirano dietro rischi incalcolabili. Perciò non esiste alcun rancore a Washington verso Londra; esiste sincera ed autentica volontà di buon accordo, cablografa il bene informato corrispondente del « Times ». Washington è non soltanto amico della pace, un buon amico dell'Inghilterra. Egli non si è mai sognato che il famoso compromesso anglo-francese dell'anno scorso avesse potuto dissolinare acidità tra i due Paesi consanguinei, come certi giornali pretendevano. Oggi, soggiunge il corrispondente washingtoniano del « Times », il nuovo Presidente crede che i rapporti anglo-americani non siano mai stati così amichevoli come negli ultimi anni e soprattutto come in questi giorni.

Una vecchia questione: la libertà dei mari

L'intera stampa inglese, com'è naturale, da un caloroso benvenuto al benigno gesto di Casa Bianca.

« Il Governo britannico di oggi o qualsiasi Governo di domani col pieno appoggio dell'opinione pubblica — assicura il *Times* — sarà pronto a collaborare costantemente, forse adagio adagio, se ciò sarà inevitabile, ma certamente senza tregue, all'opera di esplorazione degli armamenti navali che viene ora inaugurata dall'America ».

Il punto di partenza, fondato sul patto Kellogg, è accolto da approvazioni unanimi. I tecnicismi degli esperti sono meno importanti dello spirito informatore, riportano gli organi di ogni tinta, e lo spirito informatore del patto Kellogg, che si trova alla base di questi nuovi approcci sul problema navale, è così comprensivo da permettere sinanco di risolvere automaticamente la vecchia questione della « libertà dei mari ».

E' possibile che l'America si proponga di insistere sui diritti della navigazione neutrale in caso di conflitto, dal momento che una guerra futura non potrà scoppiare se non nell'eventualità di una violazione del patto anti-bellico, ed allora l'America non vorrebbe neanche per sogno provvedere di viveri e di merci, col suo naviglio mercantile, le Nazioni od il gruppo di Nazioni calpestatrici del patto?

L'allusione alla « libertà dei mari », questo termine si imbatte in quasi tutti i commenti, specialmente in quelli dei fogli pacifisti che fanno capo al laburismo ed al liberalismo e che l'anno scorso, inviperiti contro il compromesso anglo-francese, volevano regalare sopra un piatto d'argento all'America la libertà dei mari, di pura concessione americana, senza nemmeno curarsi delle amplificazioni più elementari.

La sola « Morning Post », la quale rappresenta in modo quasi immediato e diretto i circoli navali, aggiunge espliciti consigli di cautela al suo panegirico al gesto di Hoover. Sono consigli pleonastici.

Marcello Prati.

Vivissimo interesse negli Stati Uniti

Washington, 23, notte.

L'importanza che il Governo americano attribuisce alle discussioni di Ginevra è comprovata dal fatto che il testo del discorso pronunziato ieri da Gibson fu diramato ai giornali americani ieri sera come un importante documento di Stato. L'offerta americana di convenire in una riduzione degli armamenti marittimi è considerata qui come un saggio di prova della sincerità delle Potenze firmatarie del patto Kellogg.

Il nuovo Ministro degli Esteri, Stimson, dichiara che l'adozione del patto anti-bellico è stato un avvenimento indicatore di una trasformazione nella mentalità delle grandi Potenze. Le reazioni dell'Europa a queste nuove proposte americane sono attese con vivissimo interesse in tutti gli ambienti dell'Unione.

A sua volta il signor Britten, presidente della Commissione degli affari navali alla Camera dei Rappresentanti, ha descritto oggi la dichiarazione fatta dal signor Gibson a Ginevra come un abbandono dei principi fondamentali dell'accordo proposto dalla delegazione americana all'ultima conferenza di Ginevra e come una vittoria navale per la diplomazia inglese. Il signor Britten ha detto fra l'altro: Ogni proposta che non riconosca il serio valore militare delle numerose basi navali inglesi sparse intorno al mondo è ingiusta verso le altre grandi Potenze che non godono di posizioni così vantaggiose. Il Congresso ha manifestato il suo desiderio di avere una Marina che non la ceda a nessun'altra. Se non possiamo ottenere che un accordo ci riconosca il diritto di avere una flotta per lo meno eguale a quella di qualsiasi altra Potenza, noi dobbiamo diventare la prima Potenza del mondo come ce ne dà il diritto la nostra posizione mondiale dal punto di vista del commercio, dell'industria, della ricchezza materiale e del capitale umano.

Buona impressione a Tokio

Tokio, 23 notte.

I circoli navali giapponesi, pur osservando un prudente riserbo al riguardo del progetto esposto alla Conferenza di Ginevra dal delegato americano Gibson, lasciano comprendere la buona impressione che essi hanno riportato. In generale si considera il progetto come una significativa promessa di nuove prospettive nella discussione degli armamenti e come una possibilità di accordo per la limitazione dei mezzi bellici. Nel discorso di Gibson si vede altresì una importante indicazione dell'atteggiamento assunto nei confronti della questione del disarmo dal presidente Hoover. (M. S.).

La guerra coi gas

Ginevra, 23 notte.

Per una fortuita coincidenza, nello stesso giorno in cui a Roma si è aperta la conferenza per lo studio dei mezzi di protezione delle popolazioni contro le offese della guerra chimica, la Commissione del disarmo ha esaminato la legge internazionale che dovrebbe impegnare tutti gli Stati civili a non fabbricare e a non impiegare per scopi di guerra materie gassose o liquide comunque nocive. Nello stesso 22 aprile si compivano quattordici anni da che a Ypres ebbe luogo il primo attacco con i gas e il 28 prossimo il Re dei Belgi inaugurerà solennemente sul monte Steenstraat il monumento alle vittime cadute in quella occasione. Siamo dunque in piena « settimana dei gas tossici », ai quali è stata unanimemente dichiarata guerra senza quartiere. Gli scopi della conferenza di Roma sono apertamente in contraddizione con quelli perseguiti a Ginevra, in quanto che, mentre a Ginevra la Commissione del disarmo tende a sopprimere l'impiego del gas e dei mezzi analoghi, a Roma si ricercano i modi di protezione come se l'impiego di quei mezzi fosse ammesso. Gli è che l'esperienza ha ammaestrato sul valore relativo da attribuire agli impegni internazionali e perciò la Croce Rossa Internazionale ha il dovere di preoccuparsi di quello che può avvenire quando — essendo in atto la guerra — uno dei belligeranti passi oltre agli impegni presi oppure anche si tratti di un belligerante che a tali impegni non abbia aderito.

Di più il Comitato internazionale delle Croci Rosse ha, fin dal 1925, iniziata un'azione in favore della proibizione della guerra chimica sotto l'aspetto giuridico. Si tratta dunque, anche quest'ultimo riguardo, di un'azione parallela a quella esercitata dalla Commissione del disarmo.

Una necessaria riserva

Del resto l'opposizione ai mezzi chimici di guerra (gas e batteri) è giunta a un risultato positivo e soddisfacente con l'approvazione del protocollo del 1925, che ne interdisce l'impiego e che è stato ratificato da tredici Potenze compresa naturalmente l'Italia. Ma questo protocollo, pure contemplando l'impegno assoluto di non ricorrere alla guerra chimica, ha dovuto, per lo stato presente della situazione, far posto ad una riserva: che cioè se un belligerante o uno degli alleati dell'avversario facesse uso dei mezzi proscritti, ciascuna parte contraente riacquisterebbe piena libertà di azione. Di qui la duplice necessità di tener dietro agli sviluppi di questa branca della chimica e di prendere le misure d'eventuale rappresaglia e di protezione. Il problema riesce tanto più complesso in quanto che la massima parte dei gas tossici può, come è noto, essere facilmente ottenuta da prodotti chimici di ordinario e largo impiego nelle industrie; di qui le preoccupazioni di qualche Potenza nei riguardi di quanto si sta facendo presso altre Potenze, nelle quali l'industria chimica è largamente sviluppata. Non è del resto un mistero per nessuno l'attività dell'« Ossoaviochim » sovietico e i larghi studi sui gas tossici eseguiti negli Stati Uniti, i quali sono per contro fra i più caldi propugnatori dell'abolizione della guerra chimica. Gli è che qui si innesta una concezione antitetica a quella della soppressione e avente per fine un ideale umanitario ancora più elevato della eliminazione di sofferenze eccessive e superflue. E di questa concezione vi è stato ieri qualche portavoce in seno alla Commissione del disarmo. Quanto più gli strumenti della guerra diventano micidiali — dicono i fautori di tale concezione — tanto più le guerre riescono più temute e quindi tanto più rare fino al limite della loro soppressione. Perciò un mezzo terribile come quello del gas o quello dei batteri è da conservare. Di più è un fatto positivo che col crescere della micidialità delle armi diminuisce l'entità percentuale delle perdite; perchè concentrando le offese in un solo tratto della fronte vi si produce l'annientamento o la disgregazione delle forze avversarie in modo tale da influenzare il rimanente della fronte e giungere così una decisione senza bisogno di aver ragione su tutta l'estensione. E' la cosiddetta manovra di fuoco. La guerra ultima ha in verità alquanto scosso questa tesi, ma si tende ora a trasportarla fuori del campo di battaglia impiegando nella lotta tutto il territorio degli Stati in guerra. Danneggiando e terrorizzando i centri di produzione e i cittadini otterremo la decisione senza attenderla dall'esercito e dalla flotta, dicono i fautori della guerra totale nell'offesa come logico complemento della guerra totale nella difesa, nel senso che tutte indistintamente le attività e le risorse della Nazione debbono venire preparate e impiegate nella difesa del territorio.

La condanna

Ma se a chi ha la responsabilità della preparazione militare questi problemi debbono essere presenti, la pubblica opinione reagisce e nessuno osa apertamente sostenere la legittimità della guerra chimica. E siccome la Commissione del disarmo lavora essenzialmente sotto la spinta della pubblica opinione, ne viene che essa sta decretando una seconda volta (la prima volta è stato fatto col protocollo) la soppressione della guerra chimica. Ma forse è stato in previsione dell'esposizione della tesi suaccennata che le discussioni sulla guerra chimica si sono svolte in due sedute private.

La questione principale da risolvere era quella già annunciata da Litvinow nella discussione generale, sulla inopportunità cioè di inserire gli articoli relativi alla guerra chimica nel progetto della Commissione dal momento che già esiste il protocollo, e ciò nella considerazione che potrebbero esserne ritardate alcune ratifiche del protocollo stesso che si attendono.

La lunga discussione si è conclusa in favore del mantenimento degli articoli, nell'intesa però che essi siano redatti in modo da avvicinarsi quanto è possibile al testo del protocollo. Avvicinarsi senza essere identici, poichè mancherà la riserva relativa al riacquisto della libertà di azione in caso di violazione per parte di uno dei contraenti, essendo — è stato detto — canone del diritto internazionale che nel caso di violazione di un impegno internazionale il recupero della libertà di azione è automatico.

La guerra aerea

E così anche l'argomento della guerra chimica è stato felicemente concluso e si passerà domani al capitolo della guerra aerea. Questo capitolo però nel progetto uscito dalla prima lettura si limita a considerare una limitazione numerica e di potenza degli aeroplani senza considerare divieti nè limitazioni per l'impiego di essi come è stato fatto per i mezzi chimici. Il progetto ammette cioè libertà di impiego in estensione e in intensità dell'arma aerea.

Gen. Giovanni Marietti.

La crisi austriaca

Gli occhi sempre fissi sul Voralberg — Un veto di Seipel

Vienna, 23 notte.

Sebbene l'intero periodo del dopoguerra sia stato per l'Austria quando più quando meno burrascoso, è fuori di dubbio che dal giorno della stabilizzazione della valuta la Repubblica non aveva più attraversato una crisi politica pari all'odierna. Forse appunto perchè tutti sentono il carattere di particolare serietà della situazione, qualche giornale ha oggi creduto di dover diffondere con edizioni straordinarie la notizia che il capitano provinciale del Voralberg, dottor Hender, il designato cancelliere che ormai già sembrava certo che avrebbe occupato il posto di Seipel, ha opposto una definitiva rinunzia. Tornato a Bregenz, Ender telegrafa che non pensa a ripartire per Vienna. Se Ender oggi fosse venuto ed avesse accettato, i parlamentari tutti avrebbero tirato un lungo respiro, perchè lo stato di cose attuale è insostenibile e quindi anche una situazione di ripiego come sarebbe stata quella di Ender sarebbe riuscita bene accetta.

Ma ora si è da capo e la confusione è notevole. Si mettono in giro nomi di persone quasi ignote. Si propongono come cancelliere personalità che al loro attivo hanno unicamente l'assenza di un passato politico qualsiasi, cosa questa che permette che non si elevino contro di loro i veti dei socialisti, dei cristiano-sociali, dei pangermanisti e degli agrari. Dal punto di vista rigorosamente parlamentare, le cose si svolgono nel più perfetto ordine.

Stasera il candidato più quotato per la successione di Seipel è il signor Mittelberger, relatore per le Finanze del Governo del Voralberg (di una provincia austriaca di 140 mila abitanti). Si dice anzi che il sig. Mittelberger sia già partito dalla sua tranquilla residenza di Bregenz per venire a Vienna a studiare la possibilità di installarsi alla Ballhausplatz e diventare Capo del Governo della Repubblica. Mittelberger sarebbe stato designato dallo stesso Ender.

I cristiano-sociali, un candidato che raccoglie moltissime simpatie ce l'avrebbero e sarebbe il noto dottor Rintelen, capitano provinciale della Stiria, ma pare che contro il dottor Rintelen lotti appunto Seipel, che pure aveva dichiarato che si sarebbe rigorosamente astenuto dall'influire in qualsiasi modo sulla scelta del suo successore.

Una colazione di Stresemann

in onore del Principe di Udine

Berlino, 23 notte.

Il ministro Stresemann e la sua signora hanno oggi offerto una colazione in onore del Principe di Udine e del Principe Ereditario Gustavo Adolfo di Svezia, arrivato ieri sera a Berlino per ricevere la medaglia Winckelmann conferitagli dall'Istituto archeologico. Alla colazione hanno preso parte le autorità del Reich, il Corpo diplomatico e numerose personalità della scienza tedesca. Nella mattinata, nella grande sala della ex-Casa dei Signori dove si tiene il Congresso archeologico, il Principe di Svezia ha ricevuto con grande solennità la medaglia suddetta. Il Principe ha pronunziato un breve discorso in risposta alla allocuzione rivoltagli dal presidente dell'Istituto Rodenwaldt.

Nel pomeriggio nella sede del Congresso gli italiani Anti e Bertoccini hanno fatto comunicazioni sugli scavi in Cirenaica. Ha risposto con un discorso il prof. Dunn, elevando un alato inno alla scienza italiana ed al Governo Nazionale per l'opera meravigliosa di scavi eseguiti nelle Colonie libiche.

Maggiore inglese ucciso da un fantaccino indiano

Peshawar, 23 notte.

Il tiro a bersaglio di Nowshera è stato ieri mattina teatro di un terribile dramma. Il maggiore inglese Hayerast è stato ucciso con una fucilata al dorso da un fantaccino indiano. Il maggiore era giunto domenica scorsa a Nowshera e lunedì mattina stava ispezionando il tiro a bersaglio. Terminata l'ispezione alle fine dei soldati, il maggiore si sedette sopra una seggiola. Immediatamente un fantaccino indiano, che fungeva da trombettiere, si parò dietro la schiena dell'ufficiale e gli sparò a bruciapelo fra le spalle. Il maggiore fu ucciso sul colpo. La pallottola ferì due soldati indiani che si trovavano nelle vicinanze. L'uccisore fu ridotto all'impotenza e dai primi interrogatori risulta che egli aveva concepito rancori verso gli ufficiali perchè non lo avevano voluto elevare al grado di caporale.

Il naufragio di un vapore giapponese — 112 morti

Parigi, 23 notte.

Un telegramma da Tokio reca notizia del naufragio di un vapore giapponese, il Toyokuni Maru, affondato ieri sera dopo avere urtato contro delle roccie al largo del Capo Erimo. Questo Capo è la punta più meridionale della grande isola di Hokkaido o Yeso che è situata a sud di Sakhaline. 200 passeggeri si trovavano a bordo e tra questi 170 pescatori di gamberi che si recavano al Kamtchaka. Oltre cento persone sarebbero annegate. Il vapore è affondato con tanta rapidità da non poter lanciare che una sola volta il segnale S.O.S. Due vapori giunti stamattina di buon'ora sul luogo della catastrofe hanno raccolto 87 passeggeri. Altri vapori hanno lasciato la base navale di Ominato per cercare le vittime del naufragio, ma non si ha più speranza di ritrovare degli scampati.

10 morti misteriose su un vapore canadese

New York, 23 notte.

Dispacci qui giunti dal transatlantico canadese *Duchess Of Thoil* che, proveniente da una crociera turistica nelle acque sud-americane e sud-africane, dovrebbe domani sostare a Cherbourg parlano di repentini decessi avvenuti a bordo della nave. Il rappresentante della compagnia armatrice annuncia che tra i passeggeri del transatlantico vi sono stati tre morti per insolazione. Altri cablogrammi provenienti dagli stessi passeggeri dicono invece che le morti improvvise ammontano già a dieci e che le cause di esse sono del tutto misteriose. I cablogrammi aggiungono che verranno imbarcati a un porto di scalo altri dottori per aiutare il medico di bordo nella diagnosi della preoccupante malattia.

Lo scandalo Hanau

Anquetil mette in iscacco la « Presidentessa »

Parigi, 23 notte.

Il processo per ricatto contro Anquetil, ex-direttore della *Rumeur* e del *Grand Guignol*, in seguito a querela sporta da Marta Hanau, ex-presidentessa della *Gazzetta del Franco*, è stato rinviato come l'accusato si proponeva di ottenere, malgrado la fretta che, a parole, egli ha di passare al più presto davanti ai giudici.

Fino dall'inizio dell'udienza il presidente Gaultier, che sostituisce momentaneamente il signor Breitling alla 10.a Sezione del Tribunale correzionale, ricorda che ieri Giorgio Anquetil ha firmato alla Cancelleria del Tribunale un atto di ricusa del Presidente. Questo atto, presentato nelle forme richieste dalla legge è ricevibile. Ma è esso ammissibile? Il Sostituto Cassagneau, rappresentante il Pubblico Ministero, si spiega al riguardo:

« Tutta la questione è di sapere se Anquetil incolpato di estorsione di fondi abbia il diritto di ricusare il presidente Breitling. Strana contraddizione! Anquetil ha fretta di essere giudicato, ma nello stesso tempo si rifugia nei meandri della procedura. Ora, prosegue il Sostituto, nessuno può istituirsi difensore del signor Breitling, grande magistrato, modesto e retto e di cui sarebbe puerile voler far qui l'elogio. Il presidente Breitling è una di quelle persone che non è lecito sospettare. Anquetil non si sente tranquillo? Egli può esserlo completamente. E' nel 1926, dice rivolgendosi ad Anquetil, che voi avete attaccato nella *Rumeur* la Casa Peugeot. Ora il suocero di Breitling è morto nel 1915: il vostro argomento non è dunque più valevole ».

Immediatamente il difensore di Anquetil, avv. Zevaes, domanda la parola, ed il Presidente sorridendo gliela rifiuta. Ma siccome l'avvocato passa oltre, il presidente sospende l'udienza. Quando questa viene ripresa Zevaes riprende di nuovo l'offensiva e siccome il presidente torna a toglierli la parola, l'avvocato presenta delle conclusioni dicendo di dare atto al Tribunale che il Presidente gli ha rifiutato la parola, mentre il Sostituto ha avuto ampia libertà di parlare in merito al processo.

Allora soltanto il Presidente può emettere la sentenza che chiuderà questo primo incidente: la sentenza dichiara la richiesta di Anquetil per ricusa del Presidente regolare e ricevibile nella forma, ma respinta come inammissibile per le ragioni già enumerate dal rappresentante del Pubblico Ministero. E il processo è rinviato al 30 aprile per continuazione.

Ma prima che cinque giorni siano passati, la Difesa avrà interposto appello, in modo che il processo non verrà discusso il 30 aprile, ma sarà esaminato dalla Corte non si sa per quale data. La Difesa spera che sarà unito all'affare Hanau e discusso dopo di questo. Poichè, forte della condanna di Anquetil, la « presidentessa » si presenterebbe con minore rischio davanti ai suoi giudici. E' questo che non vuole l'avv. Zevaes.

Le ricerche degli scomparsi soccorritori del « Croce del Sud » continuano

Sydney, 23 notte.

L'aeroplano « Quantas » pilotato da Brain, insieme a cinque aeroplani militari, hanno sorvolato ieri il Kookaburr ed hanno scorto presso il cadavere del tenente Anderson un altro corpo a metà sepolto nel terreno e che non può essere che quello del meccanico Hitchcock. Al ricevere di questa notizia parecchi uomini comandati dal tenente aviatore Eaton sono partiti alla ricerca del Kookaburr.

Essi seppelliranno i corpi che sono stati scorti. Il tenente Eaton conta giungere fra due o tre giorni e ripartire a bordo del Kookaburr. Inoltre il « Croce del Sud » visiterà i vari posti della regione allo scopo di richiamare indietro le squadre inviate alla ricerca degli scomparsi. (P. P.)

Brigantesca aggressione per rivalità d'amore

Reggio Emilia, 23 notte.

Si ha notizia da Ciano d'Enza, di una brutale e brigantesca aggressione, avvenuta in una sperduta borgata del comune, per rivalità amorose. Nel pomeriggio di ieri certo Giuseppe Carlognani, di Narciso, giovanotto di ventiquattro anni, se ne tornava alla propria abitazione, quando giunto in località isolata, vide muovergli incontro un gruppo di tre giovani della medesima frazione, che egli riconobbe per tali Alfredo Ghirelli, Pietro Zilorchi e Anteo Monti. Prima ancora che si potesse rendere conto di quel che volessero, il Carlognani si sentiva colpire alla testa da un corpo contundente che lo stordiva. Quindi veniva assalito e ferito ripetutamente con furia selvaggia, a colpi di coltello, in varie parti del corpo. Sfogata la loro brutalità i tre delinquenti sollevarono il corpo insanguinato e lo gettarono in un cespuglio, dandosi poi alla fuga. Passò del tempo prima che il Carlognani potesse riaversi e trasportarsi, a stento in una casa vicina, dove venne accolto e ricoverato con premura. Gli ospiti provvedevano pure ad avvertire il comando dei carabinieri di San Paolo. I tre malfattori sono stati denunziati. Si apprende che il Carlognani era preferito nell'amore di una ragazza del luogo ad uno dei tre aggressori, il quale, accecato dalla gelosia, si è fatto iniziatore della brigantesca gesta.

107 anni

Tortona, 23 notte.

Nella vicina Viguzzolo, certa Lucia Negri ved. Carelli ha compiuto ieri 107 anni. Reca naturalmente in volto i segni del tempo, profondamente incavati, ma conserva una vista così acuta da permetterle di infilare l'ago senza aiuto di occhiali: in compenso è piuttosto sorda. Il Podestà, dott. Carnevale, ed il parroco, teol. Gavio, accompagnati dai maggiorenti del paese, si sono recati ad ossequiarla con omaggio di fiori e dolci, e la vecchietta, che ha gradito il pensiero, ma ancor più i dolci, non ha mostrato sorpresa all'augurio di « cento di questi giorni! ».

Festa di una ultracentenaria

Napoli, 23, notte.

Riunendo attorno a sè tutte le amiche, Raffaela Aurienna ha voluto festeggiare oggi il suo 101.o anno di età. L'arzilla e vegeta vecchietta, vedova di Salvatore De Simone, è stata vivamente complimentata da tutto il vicinato.

Due sposini

Genova, 23, notte.

Eccezionali nozze sono state celebrate domenica scorsa, ad Arenzano. Il parroco del paese ha unito in matrimonio il cav. Angelo Manfredi, pittore, di 93 anni, con la signorina Felicita Elisa Rizzo, di 77 anni. In totale 170 anni. Le nozze civili erano state celebrate un mese fa. L'insolita cerimonia ha naturalmente destato la più viva curiosità del paese, il quale ha partecipato compatto alle nozze dei due vecchi, che sono stati festeggiatissimi.

Il Duce per una famiglia numerosa

Firenze, 23 notte.

Il Duce ha inviato, quale segno di compiacimento, cinquecento lire alla numerosa famiglia del colono Hosselti dimorante a Castelfranco di Sotto.

Due promessi sposi, un medico ed un cane

Napoli, 23 notte.

Si ha notizia da Comiziano, in provincia di Salerno, di un matrimonio non celebrato non per volere di un don Rodrigo della contrada, ma di un cane lupo, il quale, ficcando le zampe nella faccenda, ha rinviato non sappiamo di quanto una data attesa da anni da due buoni ed onesti giovani del paese: Anna Alfiori e Benedetto Nappi, lei graziosa ed esuberante ragazza, lui onesto lavoratore. Da tempo si amavano e si amano ancora, naturalmente; nessun ostacolo al loro amore, nessuna difficoltà da parte di chicchessia. La celebrazione delle nozze era stata fissata per domenica scorsa, Natale di Roma, e tutto era stato disposto con la massima larghezza in maniera da dare alla cerimonia la massima solennità. Erano stati fatti i più larghi inviti a tutti i conoscenti del paese ed erano stati ordinati dolci, liquori e gelati a profusione. Ma il cane ci ha messo la coda e, mentre la Alfiori andava in giro per gli ultimi preparativi, un grosso mastino, in un viottolo campestre, le si avventò contro e l'addentò facendole sanguinare il polpaccio. La povera fanciulla corse in casa di un sanitario, singhiozzando ed invocando sollecite cure. Il medico non nascose la sua preoccupazione: e se il cane fosse idrofobo? Occorre un lungo periodo di osservazione e di cure. Il matrimonio è rimandato, Dio mio, e chi sa fino a quando!...

Il processo del Gaz al Tribunale di Genova

Genova, 23, notte.

E' stato ripreso oggi al nostro Tribunale il processo che dura da circa un mese per lo scandalo dell'Azienda del Gaz, nel quale sono implicati ben 15 imputati. L'udienza di oggi è stata impiegata interamente dal Pubblico Ministero, cav. Crespellari, il quale ha fatto una lunga e precisa requisitoria, diffondendo a parlare dell'Azienda Comunale del Gaz e degli atti che hanno compiuto tutti gli imputati. Egli ha terminato la sua poderosa requisitoria, durata dalle dieci di stamane fino a questa sera tardi, chiedendo al Tribunale la condanna di tutti gli imputati, e cioè, dell'ing. Carlo Cesari, a 4 anni e 6 mesi di reclusione, 5400 lire di multa, 800 lire di pena pecuniaria, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Luigi Santinelli a 4 anni e 2 mesi di reclusione, 4000 lire di multa e alla interdizione perpetua; Rinaldo Marchiano a 4 anni e 2 mesi di reclusione, 5200 lire di multa e 1200 lire di pena pecuniaria; Cesare Paladini a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1200 lire di multa; Edoardo Caimmi a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 3050 lire di multa; Giorgio Giusti a 1 anno, 2 mesi e 17 giorni di reclusione; Zaffiro Zamponi a 5 mesi e 25 giorni di reclusione; Carlo Mezzadra a 6 mesi e 25 giorni; Mario Ubaldi a 3 mesi e 27 giorni; Francesco Nebbia a 8 mesi e 25 giorni; Davide Rocco a 4 mesi e 24 giorni; Stefano Frere a 5 mesi e 25 giorni; Giuseppe Rosso a 4 mesi e 10 giorni. Domani avranno inizio le arringhe di difesa.

SPORT

I campionati di tiro al piccione — La fine delle gare

Col Tiro Torino (L. 60.000 handicap) hanno avuto termine ieri le grandi gare di tiro al piccione organizzate dal Tiro a Volo Martinetto. Pubblico numeroso largo di applausi ai vincitori. Ecco i risultati della giornata:

1. Del Serrafaschi con 15 su 15; 2. Manelli con 14 su 15; 3. Rittatore con 11 su 12; 4. 5. 6. premio diviso fra Menicagli, Maggi, Ghirlando con 10 su 11; 7. 8. 9. premio diviso fra Trinchero, Vercellone, Gasparini con 9 su 10; 10. premio diviso fra Morri, Lanfranco, Cavagioni con 8 su 9.

Premio di maggioranza: Strassburger con piccioni 45, grande medaglia d'oro.

Premi di consolazione: Rizzardi con 25 piccioni, Guidicini con 23, Frascolla con 23, Lanfranco con 24, Como con 17.

Poule: divisa fra Lanfranco, Strassburger, Cirio.

Ed ecco la classifica del campionato italiano, tre gare a scelta del concorrente su cinque, dopo la gara di ieri: Paoletti e D'Amico, punti 38; Isnagi e Foletti, p. 37; Scheibler, Zucconi e Grasselli, p. 36; Paoli, p. 35; Piccione, p. 33; Menicagli, Trinchero e Strozzi, p. 31; Frascolla e Guidicini, p. 22. Seguono altri 73.

Campionati universitari regionali di scherma

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino indice per i giorni 28 e 29 corr., i campionati regionali di scherma. Le gare hanno luogo nel seguente ordine: individuale di fioretto, di spada e di sciabola; esse avranno luogo nella sede della Sezione sportiva del G.U.F., via Alfieri, 4, col seguente orario: domenica 28, ore 8, appello dei concorrenti; ore 9, inizio delle gare; ore 12, sospensione delle gare; lunedì 29, ore 8, appello dei concorrenti; ore 9, continuazione delle gare.

Le iscrizioni sono gratuite e si ricevono fino alle ore 21 di sabato 27 corrente, in via Alfieri, 4.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 23, notte.

L'apertura stamane trovava la maggior parte dei valori molto fermi con due o tre punti di vantaggio sulla chiusura di ieri, ma verso metà della seduta in seguito alle notizie pervenute da Parigi sul fallimento della conferenza degli esperti, il mercato diventava nervoso ed irregolare, e la quasi totalità dei valori perdeva rapidamente terreno cosicchè la fine avveniva a corsi inferiori a quelli di apertura ma praticamente eguali a quelli di chiusura di ieri. Anche il tasso del denaro è aumentato passando dal 7% all'8%. Tra i valori che hanno mantenuto una buona orientazione notiamo le Bethlehem Steel che hanno guadagnato parecchi punti e le Motors. Tutto il gruppo dei valori automobilistici è stato buono, dato il continuo aumento della produzione. Ricercate le azioni del rame e le petrolifere, ferme le Pirelli a 51,¾ e le obbligazioni italiane, secondo le quotazioni:

Fiat 7% 1946	129,—
Prestito italiano 7% 1951	97,—
Lavori pubblici italiani 7% 1957	90,25
Lavori pubblici italiani 7% 1967	84,75
Città di Milano 6,50% 1953	90,—
Montecatini 7% 1937	98,—
Città di Roma 6,50%	90,75

LA TEMPERATURA

23 aprile 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 22 + 12
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 4,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	12	coperto	calmo
Milano	16	6	»	
Genova	14	6	»	mosso
Venezia	8	5	»	»
Firenze	21	6	»	
Ancona	16	8	»	agitato
Bologna	23	5	»	
Napoli	21	13	½ cop.	calmo
Taranto	17	14	coperto	L. m.
Palermo	20	16	»	
Catania	15	14	½ cop.	L. m.
Cagliari	19	10	»	mosso
Tripoli	20	16	coperto	mosso
Messina	22	14	½ cop.	mosso
Trieste	14	8	coperto	mosso
Trento	15	6	»	
Fiume	8	8	nuvoloso	calmo
Bari	19	13	coperto	»
San Remo	16	11	½ cop.	»
Bengasi	19	15	coperto	mosso

La partenza degli studenti di Grenoble al canto di « Giovinezza »

Roma, 23 notte.

Questa sera, col diretto delle 23.15, è ripartita per Grenoble la comitiva di studenti universitari che, per iniziativa del Segretario del Fascio di Grenoble, hanno compiuto una gita a Roma in occasione del Natale di Roma. Ad accompagnarli alla stazione erano i funzionari della segreteria generale dei Fasci italiani all'estero e gli studenti della regia Accademia di Belle Arti, che hanno gentilmente guidato la comitiva durante le visite ai monumenti di Roma e dintorni. L'addio all'Urbe è stato veramente commovente. Le gentilezze ricevute, la magnifica impressione della rinascita fascista non hanno mancato di produrre negli animi degli studenti di Grenoble sentimenti di viva simpatia per la nuova Italia di Mussolini. Alla partenza del treno l'inno « Giovinezza » è stato cantato con le parole italiane dai 121 gitanti.

Stato Civile di Torino

23 aprile 1929.

NASCITE: Maschi 14; Femmine 9.

MORTI: Casalegno Francesco fu Giovanni, d'anni 64, di Montiello, ebanista, via Carena, 10 — Gasca Maria Anna ved. Quiriazza, id. 84, pensionata, via Marco Polo, 7 — Cerutti Clara marit. Cecconi, id. 68, di Boppopo, casalinga, corso Racconigi, 35 — Sartori Filippo fu Pietro, id. 34, di Roma, orologiaio, via Belfiore, 66 — Rosso Teresa fu Celso, id. 70, di Bossolasco, casalinga, via Sacchi, 2 — Baudo Giuseppe fu Antonio, id. 44, di Belnasco, commesso, strada Antica Druent, 800 — Migliasso Franceschina di Francesco, id. 14, di Airgenori, scolara, via Paolo Sarpi, 73 — Dworzak Linda fu Francesco, id. 40, di Padova, infermiera — Peretto Giuseppe fu Antonio, id. 68, di Savigliano, calzolaio — Bionda Teresa fu Alfonso, id. 10, di Torino, esecente — Ricotti Amalia fu Giorgio, id. 59, di Chiusa Pesio, casalinga — Manrone Felice fu Clemente, id. 77, di Torino, guantaio — Giorgis Emilio fu Stefano, id. 44, di Torino, meccanico — Galica Gaspare fu Bernardo, id. 51, di Torino, tornitore — Deantonio Giuseppe fu Felice, id. 48 di Marello d'Asti, tessitore — Bertone Maria marit. Rosso, id. 40, di Envie, contadina — Taricco Anna fu Giuseppe, id. 43, di Tollignano, impiegata postale — Odetto Chiaffredo di Giorgio, id. 41, di Bagnolo Piemonte, salariato munic. — Bongio Antonio marit. Dignandi, id. 56, di S. Giusto Canavese, contadina — Galotino Rosa fu Giuseppe, id. 49, di Torino, figlia della carità — Rista Teresa marit. Aiolino, id. 53, di Verzo d'Alba, casalinga — Scandolari Teresa ved. Castagna, id. 84, di Verona, casalinga — Crema Roberto di Renzo, id. 2¼, di Parma — Bar Celestino fu Giuliano, id. 34, di Chianoc, manovale — Forresto Secondo fu Domenico, id. 46, di Chivasso, carrettiere — Bonaglione Francesca ved. Martinengo, id. 63, di Baime, casalinga — Abracchia Filippo fu Giovanni, id. 64, di Venaria Reale panettiere — Tella Maria fu Martino, id. 51, di La Ciotat, casalinga — Naturale Pietro fu Giuseppe, id. 18, di Aglie Canavese, contadino — Villa Giuseppe fu Pietro, id. 79, di Cocconato, fattorino.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

MAGNESIA ERBA

MAGNESIA CALCINATA ERBA
il prodotto tradizionale

MAGNESIA JONIZZATA ERBA
la Magnesia perfezionata e aromatizzata

1929 - N° 201